

OSWALD WIRTH

EDIZIONI MEDITERRANEE

# IL SIMBOLISMO ERMETICO





*Orizzonti dello spirito* | 23  

---

*Collana diretta da Julius Evola*

This One



H39S-XFR-ZF1G

Digitized by Google



OSWALD WIRTH

# IL SIMBOLISMO ERMETICO

nei suoi rapporti con  
l'ALCHIMIA E LA FRAMMASSONERIA

Traduzione di GIUSEPPE DEL NINNO



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Ristampa 1997

Finito di stampare  
nel mese di Aprile 1997  
presso la Tipografia S.T.A.R.  
Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

ISBN 88 - 272 - 0981 - 6

Titolo originale dell'opera: *LE SYMBOLISME HERMETIQUE* □ © Copyright  
by Dervy-Livres, Paris - 1969 □ © 1978 by Edizioni Mediterranee, Roma -  
Via Flaminia, 158 □ Printed in Italy □ S.T.A.R. - Via L. Arati, 12 - Roma

## INDICE

	pag.
Prefazione	7
L'ideografismo alchemico	11
L'Insegnamento muto, 11 - La Geometria filosofale, 13 - Il Cerchio, 16 - La Luce creatrice, 18 - Sole e Luna, 20 - La Croce, 22 - Il Sale, 23 - Il Salnitro, 25 - Il Vetriolo, 26 - La Sostanza Animatrice, 28 - Giove e Saturno 31 - Il Mercurio, 32 - Il Triangolo, 36 - Lo Zolfo, 38 - Il Quadrato, 41 - La Squadra, 41 - La Swastika, 42 - Il Tartaro, 43 - La Pietra dei Saggi, 44 - L'Iniziazione ermetica, 46.	
Un simbolismo inquietante	49
Un dipinto alchemico	77
Ermetismo e Massoneria	83
Alcuni chiarimenti in materia di medicina occulta	103
Nozioni elementari di Ermetismo	111
I Tre Principii, 111 - Il Quaternario degli Elementi, 115 - L'Opera dei Saggi, 117 - Il Magistero del Sole, 120 - Il Settenario, 122 - <i>Il Realizzatore</i> , 124 - <i>Il Sognatore</i> , 125 - <i>Il Pacifico</i> , 126 - <i>Il Conquistatore</i> , 126 - <i>L'Egoista</i> , 127 - <i>L'Altruista</i> , 127 - <i>L'Individuo rigorosamente normale</i> , 128.	

	pag.
Un Catechismo Ermetico-Massonico	129
Le Fonti del barone di Tschoudy, 129 - <i>Della Stella     Fiammeggiante</i> , 133.	
Un'Ode Alchemica	173
<i>Canzone Prima</i> , 174 - <i>Canzone Seconda</i> , 179 <i>Canzone Terza</i> , 185.	
Sogno	193



## PREFAZIONE

Fin dal 1894, avevamo pensato alla pubblicazione di uno studio sull'Alchimia e la Frammassoneria, in quanto ci sembravano dettate da uno stesso programma iniziatico la sequenza delle operazioni della Grande Opera ermetica, da un lato, e dall'altro la serie di prove a cui devono sottostare i *Liberi Muratori*. Mentre proseguivano le nostre ricerche, ci si presentò l'occasione di comunicarne successivamente i risultati; uscirono così uno dopo l'altro gli articoli che, sul finire del 1909, furono raccolti nella prima edizione di questo volume.

Tirata in 500 copie, l'opera, non certo sistematica, ebbe un'accoglienza tanto favorevole da diventare ben presto introvabile. Perché lavorare ad una ristampa con tanto ritardo? Altri studi ci hanno distolto: il *Livre de l'Apprenti* (Libro dell'Apprendista) esigea che seguissero i manuali del *Compagno* e del *Maestro*; e poi in quel periodo eravamo ossessionati dal *Tarot des Imagiers du Moyen Âge* (Tarocco dei Miniatori medievali), che, pubblicato nel 1927, avrebbe dovuto permetterci di ritornare al *Simbolismo Ermetico*; quando invece s'imposero alla nostra attenzione i *Misteri dell'Arte Regale*. Infine, solo nel 1930, quindi dopo vent'anni, ci fu possibile riprendere questo lavoro, al quale non avevamo smesso di pensare.

Poiché la parte iniziale del libro, scritto nel 1910, non ci soddisfaceva più, è stata nostra cura entrare in argomento con una precisione ancora maggiore, pur evitando rimaneggiamenti del corpo dell'opera. Le modifiche apportate vertono perciò su alcuni particolari e mirano a rendere più chiari i passi difficili, senza alterarne il primitivo significato.

Abbiamo ritenuto opportuno aggiungere un nuovo capitolo, intitolato: *Nozioni elementari di Ermetismo*, nel quale abbiamo riprodotto, adattandola, la seconda parte di un volume uscito nel 1897. Ne abbiamo tratto soltanto la *Medicina Filosofale*, eccezion fatta per l'*Imposizione delle Mani*, resoconto delle nostre esperienze in materia di magnetismo terapeutico. Tutto quel che abbiamo scritto in tema di Alchimia, si trova così riunito nelle pagine che seguono.

Il lettore non s'aspetti di trovarvi un trattato metodico; d'altro canto, pensiamo di targli cosa utile, costringendolo a coordinare i dati messi a sua disposizione. Siamo certi che non si lascerà fuorviare dalle inevitabili ripetizioni o dai passi a prima vista alquanto discordanti. Non è detto che il significato dei simboli debba essere univoco; senza per questo mentire, essi possono dire bianco e nero, in quanto la realtà è complessa ed è la nostra natura semplice a semplificarla. Le parole ingannano semplificando, mentre i simboli rispecchiano la complessità troppo spesso inestricabile delle cose.

Ci sia consentito riprodurre a questo punto una pagina dedicatoci tempo fa dal nostro eccellente amico Ch. M. Limousin, direttore dell'*Acacia*, nell'ultimo articolo redatto per la sua rivista:

« ... Il F.°. Wirth è, nella Massoneria, un caposcuola, di una scuola potente fino a poco tempo addietro nell'Ordine, in Francia e altrove: la scuola alchemica.

La scuola massonica alchemica è propriamente quella francese, rigorosamente distinta dalla scuola inglese. Nel corso del XVIII secolo, gli adepti francesi della Massoneria, sotto l'influsso di fattori di cui qui non dobbiamo occuparci, hanno introdotto le scienze occulte nell'Ordine: magia, kabala, astrologia, magnetismo e, soprattutto alchimia. Basta leggere uno degli articoli del F.°. Wirth per riconoscere la sua qualità di alchimista. Non lo dico certo per sminuirlo; al contrario lo considero il rappresentante di una nobile tradizione. L'Alchimia non è e non fu esclusivamente quel che crede la gente vuota e ignorante. Fu questo, ma anche altro. È opinione comune che l'alchimia fosse un complesso di procedimenti chimici per ottenere la trasmutazione dei metalli e giungere alla fabbricazione dell'oro, di quell'oro che apre tutte le porte, a questo mondo.

Le cose andavano già così in altri tempi, questo è vero; tuttavia, ricordiamo di sfuggita che, nel corso delle loro ricerche, dei loro esperimenti, gli alchimisti fecero interessanti scoperte, da cui ha tratto profitto la moderna chimica. La stessa nomenclatura chimica è ancora ricca di termini di derivazione alchemica: azoto, vetriolo, salnitro, zolfo, mercurio, sale etc...

L'alchimia però non è soltanto questo; essa è anche un sistema scientifico globale. Per tale ragione, i simboli di riferimento degli alchimisti erano anche quelli degli astrologi e sono stati conservati dagli astronomi.

L'alchimia dunque era anche altra cosa, e sotto questo profilo, in quanto sistema filosofico, la coltiva il F. . Wirth. Tale duplice natura di filosofia e di scienza — o almeno di quel che in altre epoche si considerava come scienza — viene espressa dalla seguente formula di Ermete Trismegisto: "Ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso; ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto", il che significa che la scienza è l'immagine della realtà e che nella realtà bisogna trovare quel che insegna la scienza. Ma c'è dell'altro: l'alchimia era un'arte, l'arte della cultura intellettuale e morale dell'uomo. L'oro *potabile*, che si cercava di produrre in maniera simbolica, era la perfezione umana. Nella sua *Athalie*, Racine ebbe ad esprimere una metafora alchemica capovolta, con il celebre verso:

E come l'oro puro s'è mutato in vil piombo?

La trasmutazione dei metalli non era che la trasformazione degli antropoidi ignoranti, rozzi, barbari ed immorali in uomini istruiti, civili e morali.

Tale simbolico programma può essere paragonato a quello di Maestro Muratore speculativo.

Questa è l'alchimia del F. . Wirth. Egli non è certo un soffiator di carboni, non ha alcun laboratorio ed a casa non possiede il più piccolo *athanor* ».

Aggiungeremo che le nostre nozioni di chimica sono rudimentali, ragion per cui ci è impossibile apprezzare le teorie degli antichi alchimisti dal punto di vista della scienza moderna. Il simbolismo alchemico non si riferisce esclusivamente a verità d'ordine iniziatico, ma solo queste abbiamo voluto ricercarvi. È nostra convinzione, infatti, che sia questo il terreno più solido.

Non consideriamo pertanto l'Alchimia come un *fine*, ma vi ravvisiamo un possente *strumento* per giungere al discernimento del *Vero* e, quindi, alla realizzazione del *Bene*. *Una* è l'iniziazione, malgrado ogni scuola iniziatica faccia uso di simboli peculiari. Impariamo a fare raffronti, a trasferire significati da un simbolismo all'altro e nel nostro spirito sarà fatta luce.

Parigi, agosto 1930

O. W.

## L'IDEOGRAFISMO ALCHEMICO

### L'Insegnamento muto

La scrittura primitiva consta di segni che evocano *idee*, come le nostre cifre, le quali si leggono indifferentemente in qualsiasi lingua, conservando sempre lo stesso significato. In Estremo Oriente, l'ideografismo delle origini è stato sviluppato mediante l'adeguamento ad un insieme di caratteri, ciascuno ricollegantesi ad un elemento di pensiero. In tal modo, i letterati asiatici possono comprendersi per iscritto, mentre non sono in grado di spiegarsi verbalmente, a causa dei loro differenti linguaggi.

Una scrittura del genere non è molto pratica nella vita corrente; ma è incontestabile che presenti notevoli vantaggi dal punto di vista filosofico, in quanto obbliga a pensare, facendo astrazione dalle *parole*. Queste ultime permettono di parlare con speditezza, ma si pronunciano senza che la mente sia costretta a rappresentarsi quel che i suoni esprimono. È stato detto che l'uomo ha ricevuto in dono la parola per poter dissimulare il proprio pensiero; è nostro parere piuttosto che egli se ne serva per esimersi dal pensare: parliamo molto, troppo, per non dire nulla.

Tali inconvenienti della parola non sono mai sfuggiti ai pensatori realmente riflessivi, i quali hanno sempre rifiutato di lasciarsi stordire dal rumore delle parole. Persuasi che la meditazione insegna all'uomo quel che più lo interessa, hanno dato vita a *Scuole del Silenzio*, dove il discepolo non viene indottri-

nato, dove nessuna predicazione lo disturba: egli viene messo di fronte a se stesso, di fronte a spettacoli muti. Può darsi che cose, immagini e segni non gli suggeriscano nulla; che la sua mente pigra non venga stimolata a pensare. In tal caso, perde tempo alla Scuola dei Saggi: gli manca la vocazione; farà bene perciò a cercare l'insegnamento dei pedagoghi, i quali gli diranno quel che deve pensare.

Supponiamo invece che non sia così e che nella mente dell'iniziando nascano delle idee al semplice contatto con quel che entra nel suo campo visivo. Fenomeno assolutamente normale, per uno spirito attivo, chiamato a pensare con le sue sole risorse. Eccoci alla meditazione; questa però chiede di essere alimentata. Su quali soggetti mediterà l'aspirante pensatore? In primo luogo, sugli *atti* ai quali i suoi maestri lo faranno partecipare. Gli faranno compiere *riti* significativi, strani e sconcertanti, proprio per indurlo a riflettere. « Perché — dovrà chiedersi — mi han fatto ricoprire un ruolo enigmatico, col pretesto di iniziarmi? A che cosa sono stato iniziato? A forme che — me ne rendo conto — sono *simboliche*. Eccomi dunque in presenza di *simboli*, il cui significato ho il compito di indovinare ».

Se una simile iniziazione viene conferita ad un bravo giovane, assolutamente privo di riserve mentali, essa resta virtuale e inoperante sotto il profilo effettivamente iniziatico. Non si è certo iniziati in virtù di un cerimoniale, non più che per l'assimilazione di determinate dottrine ignorate dai più. *Ognuno procede alla propria iniziazione*, lavorando con l'intelletto al fine di decifrare il grande enigma che ci propone il mondo oggettivo.

Coloro i quali parlano ci comunicano le loro idee, interessanti dal punto di vista profano, ma che è meglio ignorare, per mettersi in condizioni di ricercare la verità in maniera indipendente.

Dovremo allora calarci in noi stessi, in fondo al pozzo simbolico, dove si nasconde pudica nella sua nudità la casta divinità del pensatore! Tuttavia, l'immedesimazione in se stessi è soltanto un esercizio transitorio, non un fine. Una volta penetrati in se stessi, bisogna uscirne, per innalzarsi al di sopra delle cose, per tornare ad esse, pronti ad apprezzarle per quel che valgono. La realtà volgare delle apparenze è la rac-

colta d'immagini che sollecita la perspicacia dell'Iniziato. Per lui ogni cosa è geroglifico. La vita lo fa agire come attore dello spettacolo da lei messo in scena. Ora, egli si interessa alla rappresentazione e vuole coglierne il senso. Iniziarsi a quel che si recita, per recitar meglio, da artista fedele alle intenzioni dell'autore dell'opera: questa la suprema regola di saggezza per chi è chiamato a partecipare alla divina commedia del mondo!

In materia di Iniziazione però i riti non sono tutto: l'attenzione del neofita viene richiamata da *simboli*, che sono *oggetti materiali* considerati sacri, o da *immagini* venerate, quando non si tratta di semplici *segni grafici*, elementari figure geometriche o suggestivi tracciati, relativi a nozioni che soverchiano l'intelligenza umana.

Non tratteremo, nel prosieguo, dei *riti iniziatici*, di cui ci siamo occupati nel nostro studio sui *Mystères de l'Art Royal* (Misteri dell'Arte Regale). Neppure ci soffermeremo sugli *oggetti di culto*, messi in mostra dagli ierofanti o sulle immagini propriamente dette, per le quali rimandiamo al *Tarocco*. Ci limiteremo all'esame delle *formule grafiche*, atte a facilitare la formazione del pensiero, soffermandoci in particolare sull'analisi dei *segni alchemici*; in essi infatti viene offerta la chiave dell'*Ermetismo*, filosofia che si distacca il più possibile dalle parole e la cui penetrazione resta riservata ai veri Iniziati.

## La Geometria filosofale

*Nessuno entra qui se non è un geometra!* Questo l'avvertimento che allontanava dalla scuola di Platone i semplici ascoltatori, impreparati a pensare da soli. La geometria del geniale filosofo non era infatti quella di Euclide, scienza della misura dello spazio, con i suoi teoremi e le sue dimostrazioni. Si trattava di un'altra geometria, più sottile nella sua spiritualità, di un'arte piuttosto che di una scienza, un'arte che consiste nel ricollegare le idee alle forme e nel leggere i segni fatti di linee come le figure dei geometri.

Applicandosi nel tentativo di dare un senso ai tracciati più semplici, la mente può risalire alle concezioni fondamentali dell'intelligenza umana. Vi risale in piena indipendenza qualora, sen-

za alcun suggerimento dall'esterno, riesca a trovare da sola il significato di un tratto o di una formula grafica poco complicati. Ora, quel che possiamo scoprire in tal modo, con le nostre sole forze, in virtù dell'autonomo funzionamento delle nostre facoltà intellettive, assume un carattere di verità, quanto meno per noi stessi. Il valore che attribuiamo al segno è vero per noi, e se gli restiamo fedeli attribuendo altri valori ad altri segni, costruiamo correttamente, da buoni Muratori speculativi.

Ma la *Materia prima della Grande Arte*, cioè l'idea pura, non falsata dall'espressione verbale, deve essere estratta dalla sua miniera, dunque da noi stessi, dal famoso pozzo dove si nasconde la Verità.

Gli Ermetisti medievali sono stati reticenti riguardo ai procedimenti mediante i quali si effettua la trasmutazione del piombo in oro. All'epoca, era prudente lasciar credere al volgo e soprattutto agli inquisitori che le formule degli adepti erano da prendersi alla lettera. Non pochi ignoranti sono così andati in rovina, dando libero sfogo alla pretesa di compiere la Grande Opera, mentre schiere di ciarlatani sfruttavano la cupidigia degli ingenui. Tuttavia, da queste insensate operazioni nacque la chimica moderna, ad elogio della Follia, serva sciocca della Saggiezza. Non tutti gli alchimisti però erano vittime degli inganni dei loro simboli. *Piombo* significava per essi volgarità, pesantezza, inintelligenza, imperfezione, e *Oro* l'esatto contrario. Iniziati, si disinteressavano dei beni deperibili, dei metalli ordinari da cui sono affascinati i profani. Punto di riferimento di ogni cosa era l'uomo, essere perfettibile, nel quale il piombo è realmente trasmutabile in oro. L'uomo però faceva parte del patrimonio della Chiesa e questa, nella sua potenza, era gelosa delle proprie prerogative e proprietà: si spiega così la discrezione degli Ermetisti.

Costoro si servirono di una scrittura segreta, fatta di *segni*, ciascuno dei quali portava il nome di una sostanza. Ma le *parole* contavano solo per i profani, mentre il simbolismo dei segni comunicava agli Iniziati il significato profondo dei termini usati.

Nessuna chiave dell'ideografismo iniziatico veniva d'altronde rivelata all'adepto, il quale doveva essere istruito dall'intuizione, personificata da Iside. Tutt'al più poteva essere orientato da ta-



lune immagini, come il pentacolo del *Rebis*, trasmesso da Jean-Daniel Mylius e Basilio Valentino nel XVI secolo.



Si distingue in basso un cerchio, nel quale sono iscritti una croce, un triangolo ed un quadrato: sono appunto questi gli elementi base dell'ideografismo ermetico.

Tali figure si ricollegano alle nozioni pitagoriche dell'Unità, del Binario, del Ternario e del Quaternario.

Si noti che tre di queste figure circoscrivono delle superfici, mentre la Croce appare come un segno tracciato nell'infinito. Ora la Croce semplice  $+$  in Alchimia non designa una sostanza, in quanto il simbolo dell'*Aceto* (dissolvente)  $\star$  è una Croce dalle estremità spezzate. La Croce semplice  $+$  non si ritrova mai isolatamente, ma sempre combinata con una figura chiusa:



Stando così le cose, vuol dire che le figure chiuse  $\circ$   $\triangle$   $\nabla$   $\square$  corrispondono a diversi ordini di sostanze, suscettibili di mutare stato o destinazione, secondo l'indicazione della Croce  $+$  ad essi aggiunta. Ci soffermeremo più in là su questo argomento.

Qui ci limiteremo a constatare che la Croce dalle braccia uguali si congiunge senza difficoltà con il Cerchio  $\circ$ , nel quale s'inscrive  $\oplus$  per realizzare un'ideale conciliazione dei contrari. D'altro canto è estremamente chiara la parentela di forme esistenti fra la Croce  $+$  ed il Quadrato  $\square$ , essendo la Squadra l'elemento costitutivo dei due lati  $\lrcorner$   $\llcorner$  e  $\lrcorner$   $\llcorner$

Minori affinità esistono fra la Croce + ed il Triangolo  $\Delta$   $\nabla$ . Soltanto la base orizzontale di questa figura si ritrova nella Croce +, che resta peraltro il grande elemento di conciliazione, il simbolo religioso per eccellenza, che *collega* in quanto vivifica e mette in movimento.

Ma non facciamo anticipazioni su quello che sarà opportuno esporre esaminando uno dopo l'altro i componenti della tettrade ermetica:



### Il Cerchio

Per rappresentare l'unità non c'è nulla di piú adatto che una linea unica, le cui estremità si ricongiungono per annullarsi una nell'altra. Scelta meno felice è quella di un semplice tratto I, poiché vi si distingue una linea troncata, immagine del Ternario, se si tien conto del corpo e delle due estremità. Vero è che questo Ternario si ritrova in ogni rappresentazione, anche nel Cerchio  $\bigcirc$ , in quanto questo determina un limite che separa la superficie interna da quella esterna infinita. A stretto rigor di termini, l'*Unità* non è rappresentabile: si può concepire, ma non mostrare. Il suo simbolo migliore è costituito dal *Punto matematico* strettamente impercettibile, che siamo costretti a situare astrattamente all'intersezione di due linee o al centro di un cerchio. Spostandosi nello spazio, questo punto materialmente inesistente dà luogo alla linea. Nata dal nulla, la linea, avanzando diritta o facendo perno su se stessa, ci fa concepire la superficie, la quale a sua volta si innalza, si abbassa o gira su uno dei suoi lati per darci l'idea del corpo a tre dimensioni. Si tratta di produzioni intellettuali: quel che la mente umana ricava così dal nulla è la geometria.

L'impossibilità di farci un'immagine fedele dell'*Unità* ci costringe a tornare al Cerchio, emblema tradizionale di ciò che non ha inizio né fine. Cedendo all'esigenza di animare una figura geometrica troppo arida, gli alchimisti greci hanno voluto vedere nel Cerchio un Serpente che si morde la coda: il cosiddetto *Uroboros*.

Il motto EN TO ΠΑΝ, *Uno Il Tutto*, con cui accompagnavano il simbolo ofidico, esprimeva la loro fede nell'Unità globale di ciò che esiste e può essere concepito. Essi partivano da questa Unità nelle loro speculazioni e vi ritornavano incessantemente per misurare rispetto ad essa il valore delle cose.



Non si nascondevano che questo *Tutto* equivale a *Niente* per il sensista, il quale ritiene reale ciò che si constata oggettivamente, donde la loro considerazione riguardo alla *Materia prima* della Grande Opera, che gli sciocchi non vedono da nessuna parte, mentre i saggi la intuiscono dovunque. È il *Tutto-Niente* o *Niente-Tutto* su cui si può solo sragionare usando le parole.

Guardiamoci dunque dal dissertare sul vuoto dello *Zero* ○, vuoto che tuttavia non è il *Nulla*, in quanto il *Tutto-Uno* non lascia fuori alcunché. *Vuoto* e *Nulla* non sono che parole fallaci: tutto è pieno di « qualcosa ». Questo « qualcosa », è vero, può non ricadere sotto i nostri sensi, pur imponendosi al nostro intelletto. Lo si è immaginato come sostanza diluita all'estremo, priva di ogni qualità, eccezion fatta per l'estensione indefinita. I Babilonesi non hanno dato nomi a questa sostanza, assimilandola in termini poetici a *Tiamath*, la sposa di *Apsu*, l'Abisso senza fondo, il Dio nero primordiale che dorme, si compiace in se stesso e rifiuta di creare alcunché. Questo Dio della notte inattiva può solo riflettersi in un disco nero ●; è infatti lo spirito delle tenebre increate, anteriori rispetto a tutto quel che diviene. Per piacergli ed unirsi a lui, la sua sposa *Tiamath* si volatilizza fino a diventare quasi inesistente, tanto si dilata nella sua sottigliezza. Questo è lo stato della *Sostanza Primordiale*, impalpabile e trasparente, uniforme e indifferenziata, rappresentata dall'*Allume* ○ degli Alchimisti, Sale filosofico per an-

tonomasia, principe degli altri Sali, dei minerali e dei metalli, secondo la definizione dell'abate Antoine-Joseph Pernéty, come la ritroviamo nel suo *Dictionnaire mytho-hermétique* (1) (Dizionario mito-ermetico).

Nessuna proprietà del volgare allume giustifica una simile preminenza; bisogna forse pensare ad un gioco di parole, in quanto l'*Alun* (l'Allume) evoca *L'Uno*, sostanza fondamentale, analoga all'*Etere*, considerata l'intima essenza delle cose, la trama sottile sprovvista di qualità differenziali, in altre parole il substrato, in un certo qual modo immateriale, di ogni materialità.

In cosmogonia, è il *Caos* primordiale, in cui si trova confuso, sommerso nell'omogeneità, tutto ciò che prende forma e qualità distintive. È *Tiamath*, prima del furore che turba improvviso la sua limpidezza per condensazione e trasforma la sposa di *Apsu* nell'Acqua fangosa e salata da cui sarà tratta la creazione.

### La Luce creatrice

Creare significa trarre dal nulla. Ma perché gli esseri e le cose possano esser tratti da questo preteso Niente, bisogna che in un certo modo esso abbia una sua sostanza. Che lo spirito umano evochi l'immagine di un Abisso senza fondo e lo chiami *Apsu* o quella di uno spazio infinito personificato da *Urano*, comunque è costretto a riempire immediatamente il vuoto che immagina: ed ecco *Tiamath* e *Rea*, divinizzazioni della sostanza eterica estesa nell'infinito.

Tale sostanza non è ancora *qualcosa*, una cosa cioè in senso stretto, dotata di un principio di individuazione: è la *Cosa in sé*, antecedente rispetto ad ogni particolarizzazione distintiva. Se volessimo rappresentarci questa sostanza come morta, avremmo torto, in quanto essenzialmente non potrebbe essere che viva: giustamente *Tiamath* è stata cantata quale madre di ogni soffio di vita. Perché sia riempito il vuoto cosmico, occorrono vibrazioni senza tregua, sotto la spinta di un dinamismo infinito. Ora, le vibrazioni si trasmettono integralmente in un mezzo omogeneo, come quello che si attribuisce alla Sostanza primordiale. Poiché non si frappongono ostacoli alle onde dell'Oceano cosmico, que-

(1) Parigi, 1758, parola *Alun*, pag. 27.

sto rimane uniformemente fluido e nulla si forma nel suo seno.

Qual è dunque il mistero della creazione? Come è stata fecondata la sterilità ○? Graficamente, la risposta è facile e consiste in un punto segnato al centro del Cerchio ⊙. Questo potrebbe essere lo schema della fecondazione dell'ovulo, ma gli Alchimisti non avevano nozioni di embriologia e, ai loro occhi, il nuovo segno rappresentava il *Sole*. Un centro da cui emanano onde circolari, a somiglianza di una pietra gettata nell'acqua: questa l'immagine evocata. Così gli antichi saggi si son figurato il moto animatore del Cosmo. Essi hanno immaginato un irradiarsi da un centro, un inesauribile propagarsi in ogni direzione attraverso lo spazio, come la luce emana da un fuoco luminoso. Il termine *Luce* tuttavia lo scelsero per analogia, la *Vera Luce* non essendo quella che va a colpire la retina. I Cabalisti intendono per *Aôr Ensoph*, *Luce Infinita*, il principio attivo che dipana il Chaos prima delle luci celesti, fonti per noi di luce fisica. Bisogna rappresentarsi tale irraggiamento iniziale in partenza simultaneamente da ogni dove, non da un centro unico, bensì da punti d'emanazione moltiplicati all'infinito. Nella pura realtà, ○ non è anteriore a ⊙; la Luce infatti comincia dal *principio*, ma le parole si prendono gioco del pensiero, falsato dagli scontri della logomachia. Cosa vuol dire *principio*, quando si tratta di ciò che non ha inizio né fine?

Filosofi ponderati e taciturni, gli Ermetisti si sono saggiamente posti dei limiti nella soluzione del problema dell'origine delle cose. Considerando la *Luce in sé*, preesistente agli oggetti illuminati, non si sono fermati a questo fantasma soggettivo. Per essi, soltanto la *Luce illuminante* è degna d'essere al centro dell'attenzione. Ma non confondiamo: Luce illuminante significa qui *principio agente*. Ora però come rappresentarsi un'azione effettiva, quale che sia? Conviene distinguere innanzitutto un centro da cui muova l'azione (punto centrale del cerchio), poi l'azione stessa nel suo svolgimento (ondulazione o irraggiamento), infine il risultato dell'azione (circonferenza del cerchio).

Da tale punto di vista, il segno ⊙ si riferisce al *Grande Agente primordiale* che si oppone a se stesso per dar luogo dapprima alle forme e successivamente alle apparenze compatte. Questo principio agente è il creatore di tutte le cose, ma, nell'ordine dei metalli, realizza il suo capolavoro riflettendosi nell'*Oro*, che ha il medesimo simbolo del Sole ⊙.

## Sole e Luna

Rispetto a ☉, che è maschile, ☽ diventa femminile: al principio attivo fecondante si contrappone il principio passivo fecondato. È lecito assumere un tale punto di partenza per stilare, per analogia, un elenco inesauribile di contrapposizioni, quali Giorno-Notte, Luce-Tenebre, Pieno-Vuoto, Lingam-Yoni, Positivo-Negativo, Spirito-Materia etc...

Di preferenza, gli Alchimisti hanno messo in parallelo *Sole* e *Luna*, dualità per essi indissolubile, in quanto, ai loro occhi, la Luna diventa la rivelatrice del vero Sole spirituale, la cui luminosità non colpisce direttamente né i sensi né le facoltà intellettive. La Luna erige il suo specchio ☽ che ci rimanda la luce solare. Così la Luna diviene Iside, la Madre di ogni oggettività, ed il Sole, che resta nascosto come Osiride, è il Padre della spiritualità.

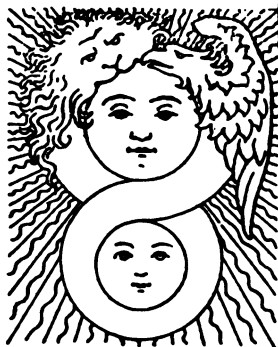
Ma, sotto questa angolazione, la Luna viene immaginata piena ☽, mentre nell'ideografia alchemica appare in fase crescente ☾ per rappresentare l'Argento ☾ nell'ordine dei metalli. Stavolta i segni solare e lunare posti in antagonismo suggeriscono le seguenti nozioni:

☉	☾
Sole	Luna
Oro	Argento
Luce diretta	Chiarore riflesso
Ragione	Immaginazione
Discernere	Credere
Inventare, scoprire	Assimilare, comprendere
Agire	Sentire
Dare	Ricevere
Comandare	Obbedire
Fondare, creare	Conservare, mantenere
Generare	Concepire
Fecondazione	Gestazione
Jakin (2)	Bohas (2)

(2) Sono questi i nomi di due colonne delle logge massoniche. (N.d.T.).

Altre distinzioni discendono dal binomio *Sole-Luna*; qui però non bisogna lasciarsi trascinare oltre i confini dell'Ermetismo. Ci fermiamo a *Jakin* e *Bobas*, senza aprire la serie degli antagonismi che si riconnettono alle due Colonne del discernimento costruttivo. Su questa china, si è tentati di far corrispondere il *Sole maschile* ☉ al Principio attivo e la *Luna femminile* ☾ al Principio passivo. Ora, i due astri sono entrambi attivi, in quanto illuminano; ma il *Sole* ☉ è fonte perenne di un irraggiamento costante, sempre identico a se stesso, quindi fisso ed immutabile come lo splendore dell'oro. Quanto alla *Luna* ☾ essa riflette quel che capta il suo disco cangiante, il quale cresce e cala incessantemente, con la conseguente instabilità degli influssi lunari, simboleggiata dall'alterabilità dell'argento, metallo nobile, ma facile ad offuscarsi.

In pratica, è indifferente che nella fase crescente le punte siano volte verso sinistra ☽ o verso destra ☾, sebbene l'immagine della Luna crescente possa alludere alla giovinezza e l'ultimo quarto alla vecchiaia. Invece non è affatto indifferente che nella fase crescente le punte siano tracciate verso l'alto o verso il basso. Con le punte in alto ☽, come nel segno del *Sale Alkali* ♂, essa domina l'Etere caotico ○ per costringerlo ad entrare nel flusso dell'involuzione. Con le punte volte verso il basso ☾, la luna crescente designa invece il *Sal Gemma* ♀, vale a dire un Etere in evoluzione, dinamicamente coordinato,



dotato di un'influenza nel senso della cristallizzazione analoga a quella del cristallo già formato, il quale, con la sua sola pre-

senza, determina la cristallizzazione di una soluzione salina giunta al grado di saturazione voluto. Si noti che la famosa *Polvere di proiezione* agisce in questo modo, tanto che la *Pietra Filosofale*, che è cubica, ricorda il Sal Gemma, aggregato cristallino di cubi.

La *Materia prima dei Saggi*, su cui si basa la loro opera, è simboleggiata dal Grande Serpente, che non forma piú un cerchio nel mordersi la coda (Uroboros), ma è tutto avvolto intorno alla Luna e, in parte, intorno al Sole.

Si tratta dell'Agente fluidico  $\text{Y}$ , che è *uno* nella sua essenza, ma duplice nella sua polarizzazione: da ciò le due teste contrapposte del mostro. Una è quella del Leone terrestre, fisso nel suo ardore condensatore; l'altra appartiene all'Aquila della volatilità, tendente alla dissoluzione dei corpi ed alla dispersione della loro sostanza nell'Etere  $\text{O}$ . L'energia del Leone, operante nel senso dell'involuzione e della compattezza, è in lotta perenne in seno al Grande Agente  $\text{Y}$  con la tendenza all'espansione dell'Aquila. Luna e Sole hanno la funzione di bobine d'induzione, stimolatrici dell'eterna corrente vitale.

### La Croce

Nessuna forma grafica si traccia con altrettanta naturalezza come il *Tau* arcaico dei Fenici  $\times$  o  $+$ . Il nome semitico di questo carattere dell'alfabeto significa *marchio, intaglio, segno grafico* per eccellenza. Soltanto tremila anni orsono assunse il valore di T, ed il suo significato fu associato ad uno strumento di tortura solo dopo la diffusione del Cristianesimo. Attualmente evoca un'idea di morte, il che è assolutamente arbitrario ed in flagrante contraddizione con i dati razionali dell'ideografismo.

Nell'analisi, conviene distinguere il segno aritmetico della moltiplicazione  $\times$  da quello dell'addizione  $+$ . Astrazione fatta da tali funzioni convenzionali, estranee al simbolismo ermetico, la Croce detta di S. Andrea  $\times$  simboleggia l'incontro di due fattori simili, ma opposti nella loro azione, l'uno inclinato verso destra, l'altro verso sinistra. Vien da pensare a due spade che s'incrociano, donde il significato di battaglia attribuibile alla Croce obliqua, di cui qui non dovremo occuparci, in quanto questo simbolo non è stato considerato dagli Alchimisti.



Nella tradizione ermetica è invece di capitale importanza la Croce dritta. Il braccio orizzontale (segno di sottrazione in aritmetica) è passivo, come l'uomo che dorma o riposi steso al suolo; al contrario, il braccio verticale è attivo, simile all'uomo che sta in piedi, all'uomo « svegliato », cosciente. L'attivo I, che passa attraverso il passivo, suggerisce un'idea di fecondazione, e proprio all'unione dei sessi si ricollega filosoficamente la Croce +, beninteso a patto di sublimare e di ampliare la nozione volgare di accoppiamento. L'idea, penetrando nell'intelligenza ricettiva, la feconda. Dio si unisce alla Natura per generare ciò che è. La nostra energia sposa il nostro organismo, perché questo agisca. È l'applicazione che dà valore ad ogni forza: questo indica la Croce +, segno di azione e di effettivo lavoro.

Secondo che il lavoro sia da effettuare o sia già compiuto, gli Alchimisti tracciano la Croce + sotto un elemento grafico ♀ ♁ ☐ o, viceversa, sopra di esso: ♂ ♃ ☐.

A tali segni va aggiunto quello del Mercurio ☿, che è più complesso, in quanto suscettibile d'essere scomposto in ♀ e ♁. Analizzando questo simbolo nei suoi vari aspetti, si arriva a percepire tutta la sottigliezza delle concezioni alchemiche. Quasi avessero intuito le più moderne teorie sull'immaterialità ultima della « materia », mai gli Ermetisti videro nell'Universo altro che energia in azione. Il Grande Agente trasmutatore, base della loro Arte, è un fluido sottile che satura lo spazio e pervade di sé ogni cosa. Il relativo geroglifico ☿ è eloquente per chi sappia intendere il linguaggio muto delle formule grafiche.

Ma procediamo con ordine, esaminando una ad una le possibili associazioni del Cerchio e della Croce o dei suoi elementi.

## Il Sale

Numerosi sono i derivati dell'*Allume* ○, sostanza primordiale indifferenziata. Essi prendono il nome di *Sali*, ma il *Sale* per eccellenza, il più diffuso e indispensabile è il *Sale marino* ⊖. Guardiamoci bene dall'identificarlo con il nostro volgare sale da cucina. Il *Sale dei Filosofi* proviene dall'Oceano cosmico per sdoppiamento dell'*Allume* ○. Il diametro orizzontale che divide

il Cerchio diventa un firmamento separatore delle Acque superiori da quelle inferiori. Non ci troviamo piú in presenza di quel Caos indeterminato, astratto in un certo qual modo, al quale non si potrebbe attribuire alcuna qualità. La barra orizzontale che attraversa lo Zero gli conferisce il valore di una *sostanza*, non ancora sensibile, ma intelligibile. Le parole traducono in maniera quanto mai inadeguata ciò che i simboli esortano a concepire. Ci esprimiamo con un'irritante pesantezza, parlando di una trama immateriale, da cui le cose trarrebbero il *sub-strato* della loro apparente stabilità.

Il Sale  $\ominus$  è alla base di tutto ciò che assume una forma. Tutto si genera tramite suo, grazie all'azione combinata dello *Zolfo*  $\spadesuit$  e del *Mercurio*  $\heartsuit$ , come avremo occasione di spiegare piú oltre. Qui ci limiteremo a considerarlo come il *principio stabilizzatore* dei corpi. Questo ruolo innalza quale simbolo di saggezza e di ponderazione il Sale, che proviene dall'Oceano della Saggezza infinita. Gli uomini devono imparare ad estrarlo dall'acqua stagnante delle salse paludi che il Sole fa evaporare. La sua sostanza cristallizzata si trasforma nel corpo della Pietra dei Saggi. La pietà dei filosofi lo consacra alla *Vergine celeste*, Madre universale perennemente fecondata dallo Spirito.

A dire il vero, la sola parte superiore del Sale corrisponde al principio virgineo che domina ogni concretizzazione e di cui ci offre l'immagine il III Arcano dei Tarocchi, l'*Imperatrice*. Ma le Acque celesti sono il frutto dell'evaporazione di ciò che si è condensato a spese della massa caotica primordiale. In quest'ultima si concepisce l'intervento di due opposte tendenze: l'una alla condensazione concretizzante, l'altra alla sublimazione espansiva. Sotto questa duplice influenza, il Cosmo nascente si sviluppa dal Nulla; ma alla radice del suo prender forma si possono distinguere due fattori costitutivi, tradizionalmente rappresentati da due colonne, innalzate alla maniera degli obelischi e dei menhir. I costruttori del Tempio di Salomone si uniformarono all'usanza, ponendo ai lati dell'entrata dell'edificio le due colonne denominate Jakin e Bohas. Per gli Ermetisti, il Caos può essere dipanato separando il sottile dallo spesso, da cui risulta la creazione del Cielo e della Terra, atto iniziale della Genesi biblica. Tuttavia, sotto l'infinita varietà delle cose, permane l'unità del piano della creazione. Tutto ciò che esiste ha dun-

que il suo cielo e la sua terra, come sta ad indicare il segno del Sale  $\ominus$ .

## Il Salnitro

Alla staticità costruttiva del Sale  $\ominus$ , padre dei sedimenti geologici e per essi delle rocce piú stabili, si contrappone una sostanza essenzialmente instabile rappresentata dal *Salnitro*  $\oplus$ , detto *Sale Infernale*, dopo l'invenzione degli esplosivi. Non si tratta piú del simbolo di una saggezza calma, bensí dell'ideogramma di tutte le rivolte, a cominciare da quella di Lucifero. Necessaria era la quiete dell'Infinito-Nulla  $\circ$  e non si capisce cosa abbia potuto decidere Parabram a differenziarsi, per turbare il primitivo Nirvana. Per quanto sia illogico, solo una rivolta celeste ha potuto togliere da ogni imbarazzo i poeti in vena di invenzioni cosmogoniche. Ideograficamente, un semplice tratto verticale dà al mistero una soluzione silenziosa: un'azione di discesa e di risalita, detta anche d'involuzione e di evoluzione.

Torniamo cosí alle due Colonne del simbolismo dei Costruttori, una delle quali corrisponde infatti al *Sale*  $\ominus$ , l'altra al *Salnitro*  $\oplus$ . Per sgomberare il terreno da ogni dubbio, basta ricordare la *Livella* e la *Perpendicolare* o *Filo a piombo* dei Liberi Muratori. Tali strumenti richiedono innanzitutto la calma, il raccoglimento, il placarsi delle passioni, il sereno equilibrio da realizzare intellettualmente, e poi l'approfondimento, la penetrazione fino in fondo alle cose, non meno che l'effettiva capacità di elevarsi al di sopra di ogni bassura. Da una parte disciplina, sottomissione a ciò che è riconosciuto, docilità, ricettività; dall'altra autonomia, critica del convenzionale, ricerca della verità in se stessi e costante sublimazione del pensiero individuale. Sono, queste, opposizioni realmente costruttive di una mentalità filosofica.

In Massoneria, l'orizzontale e la verticale si conciliano nella *Squadra*, emblema di pratica Saggezza, applicata alla realtà della vita. In Alchimia, come abbiamo visto poc'anzi, è la Croce  $+$  che unisce indissolubilmente l'attivo ed il passivo, il fecondante e il fecondato. Ebbene, la Croce si forma al centro del Cerchio mediante la sovrapposizione del Sale  $\ominus$  al Salnitro  $\oplus$ , oppure, se si preferisce, a seguito del loro sposalizio:  $\oplus$ . Perché questo nuovo

segno viene attribuito al *Verderame*? Cosa ha a che fare qui il *Verderame*? Probabilmente, l'ossido di rame è stato scelto per il suo colore, simile a quello della vegetazione, cioè della vita manifestata; sotto il profilo fisiologico infatti l'ideogramma  $\oplus$  diventa lo schema dell'ovulo fecondato. In termini più strettamente filosofici, gli Ermetisti vi hanno ravvisato il simbolo della Sostanza cosmica vitalizzata, che si trova in atto negli organismi viventi. Inscritta nel Cerchio e da questo limitata, la Croce allude alla vita concreta, animatrice degli individui. Di per sé la Croce, i cui bracci possono prolungarsi all'infinito, si richiama invece alla vita indefinita, non applicata, quindi astratta.

## Il Vetriolo

La vitalizzazione rigorosamente equilibrata, attiva e passiva in parti uguali, caratterizza il regno vegetale, rispetto al quale gli animali appaiono squilibrati nel senso dell'attività, mentre la stabilità dei minerali è dovuta alla prevalenza di una vitalità passiva. Graficamente, queste tre modalità della vita si rappresentano come segue:

- $\oplus$  *Animale*. — Instabilità per eccesso di attività;
- $\oplus$  *Vegetale*. — Equilibrio;
- $\ominus$  *Minerale*. — Stabilità dovuta alla prevalente passività.

I Segni  $\oplus$  e  $\ominus$  non designano alcuna sostanza del laboratorio alchemico;  $\oplus$  e  $\ominus$  si riferiscono però rispettivamente al *Vetriolo* blu ed a quello verde. Non ci soffermeremo qui sul Solfato di rame e sul Solfato di Ferro, in quanto la Chimica operativa distoglie dall'Ermetismo essenzialmente speculativo; soltanto i segni rivelano la saggezza nascosta. Essi ci mostrano nel Vetriolo la vitalità animale sotto il suo duplice aspetto di fluido femminile  $\oplus$  e di fluido maschile  $\ominus$ . Mesmer ha attinto dall'Alchimia la nozione di magnetismo animale. Egli conosceva la formula che si ricollega alla parola VITRIOLVM, le cui lettere costituiscono le iniziali della famosa frase: *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem, Veram Medicinam*. « Visita le viscere della Terra »: è un invito a calarsi in se stessi

e ad approfondire la natura umana. Rinchiusi nel segreto laboratorio della nostra personalità, nel nostro Uovo filosofico ermeticamente chiuso, *rettifichiamo*, distilliamo, separiamo il sottile dallo spesso. Così *troveremo la Pietra nascosta*, che racchiude la *Vera Medicina*.



Il segreto del *Vetriolo* fa dell'Uomo l'oggetto della Grande Opera dei Filosofi. Ciascuno di noi cela in se stesso la *Pietra dei Saggi*, *Vera Medicina* capace di guarire tutti i mali. In tutto questo non c'è nulla di assurdo o di ingenuamente meraviglioso, ma soltanto l'affermazione che tutto si trova nell'Uomo, a patto che impari a conoscersi e ad utilizzare saggiamente le inesauribili risorse della sua propria natura.

Alla Vitalità minerale  $\ominus$  si ricollega l'ideogramma del *Mondo*  $\oplus$ , che dà la mineralità come supporto della vita illimitata. D'altronde, ciò che qui viene schematizzato non è tanto l'Universo oggettivo, quanto l'*Anima del Mondo*; nell'Ermetismo infatti è ben scarso l'interesse per quel che ricade sotto il dominio dei sensi. Con il termine mineralità  $\ominus$  non intendiamo designare la sintesi delle proprietà apparenti dei minerali, considerati profanamente come inerti. Ad essi gli Ermetisti attribuivano un'anima particolare, che si esteriorizzava nei rispetti-

vi corpi. Intuivano molte cose speculativamente e, ignorando le applicazioni nel campo dell'elettricità o le più recenti teorie sulla costituzione della materia, possiamo dire che la loro intelligenza gravitava intorno a nebulose non ancora condensate in concetti chiaramente intelligibili. Le formule ideografiche ponevano loro dei problemi che erano in grado di risolvere soltanto algebricamente, senza discernere i valori positivi relativi alle loro formule.

Il Globo terrestre sormontato dalla Croce  $\omin�$  è l'insegna del potere imperiale iniziaticamente considerato, trattandosi di un impero esercitato sull'Anima del Mondo, vale a dire sul fluido vitale universale che anima i corpi siderali. La scuola di Paracelso a questo principio dà il nome di *Luce astrale* e se lo rappresenta come un'invisibile radiazione, che genera intorno al nostro pianeta una specie di nebbia psichicamente fosforescente. Chi riesce a coagulare tale fluido e a dissolverne a volontà le coagulazioni, comanda all'Anima del Mondo e detiene il supremo potere magico.

Ci si potrebbe chiedere il significato dei segni  $\oplus$  e  $\omin�$  non usati in Alchimia. Non può che trattarsi di sostanze materialmente attive, senza dubbio analoghe al radio. Vi è implicito un influsso distruttivo; non è più in questione l'anima, bensì il corpo, forse come nei « soggetti » produttori di fenomeni metapsichici, che si traducono in dissociazioni abnormi.

Ci siamo già imbattuti nel segno  $\oplus$ , che si riferisce al *Vetriolo blu*, in altri termini alla vitalità animale polarizzata passivamente, in modo femminile, per opposizione al *Vetriolo verde*  $\omin�$ , considerato aggressivo-maschile. Vi è, da una parte, attrazione centripeta che accumula, trattiene, economizza e condensa l'energia vitale, al fine di porla in opera con calma. Dall'altra, la maschia veemenza indicata dalla freccia marziale  $\omin�$  proietta con violenza il fluido animico erogato con prodigalità.

### La Sostanza Animatrice

Prima di analizzare il segno del Mondo  $\omin�$ , sarebbe parso più logico esaminare il più semplice ideogramma dell'*Antimonio*  $\delta$ ; qui però la semplicità grafica maschera la difficoltà della concezione simboleggiata. La Sostanza primordiale indifferenzia-

ta ○ appare come il Supporto della vita infinita +. Si tratta di un fluido ultra-sottile, animato da un dinamismo illimitato, di un'Acqua permanente e celeste, che pulisce, purifica e lava l'Oro filosofico, come l'antimonio comune purifica l'oro volgare (3). Nel suo *Carro trionfale dell'Antimonio* (\*), Basilio Valentino afferma che, preparata spagiricamente, tale sostanza è un antidoto contro tutti i veleni. La definisce il Grande Arcano, la Pietra di fuoco, e le attribuisce tante virtù che nessuno potrebbe scoprirle tutte, la stessa Pietra filosofale non avendo qualità più elevate, sia per quel che attiene alla guarigione delle malattie del corpo, sia in materia di trasmutazioni metalliche.

In realtà, di cosa altro si tratta, se non di ciò che tende ad innalzarci ed a spiritualizzarci, liberandoci dall'opacità della materia? È l'*Anima celeste*, fonte d'intelligenza e di nobili sentimenti; nei Tarocchi, la si raffigura con il Trionfatore del Carro (VII Arcano) e con la Forza (XI Arcano), personificata da una donna che dolcemente doma un leone furioso.

Per far parlare gli ideogrammi e valutare con maggiore chiarezza e completezza la loro portata, è opportuno paragonarli opponendoli gli uni agli altri. Può così essere fruttuoso meditare sui seguenti accostamenti:

♁	}	<p><i>Anima celeste</i>, intellettuale e sentimentale. Influenza spiritualizzante. Spirito che si scioglie dalla materia e la domina. Evoluzione, Redenzione.</p>
↑	}	<p><i>Anima vegetativa</i>. Vitalità fisica.</p>
⊕	}	<p>Spirito incarnato, congiunto alla materia.</p>
↓	}	<p>Salute, equilibrio vitale.</p>
♀	}	<p><i>Anima istintiva</i>. Attrazione materializzante, Sessualità. Caduta dello Spirito nella materia. Involutione, Genesi.</p>

(3) Pernety, *Dictionnaire Mytho-Hermétique*, pag. 37, alla parola *Antimoine*.

(\*) Opera pubblicata nella Biblioteca Ermetica dalle Edizioni Mediterranee, Roma 1978.

Non torneremo sul *Verderame* ⊕, ma Venere o il *Rame* ♀ meritano che la nostra attenzione vi si soffermi. La dea dispensatrice di voluttà attira l'anima nel corpo con la prospettiva di un'esistenza languida, molle e sensuale, esente da slanci eroici. Venere insegna ad amare la vita per se stessa, assaporandone i piaceri ed evitandone le asperità. Seduttrice, renderebbe stagnante la vita, senza l'antagonista di cui è innamorata, nella persona di *Marte* ♂, il quale per gli Alchimisti diventa il dio del *Ferro*.

Questo amante di Venere corrisponde alla tendenza al movimento, al bisogno di spendere l'energia accumulata, sia essa muscolare, intellettuale o psichica. Diventa lo spirito che agisce nei corpi, l'anima sensitiva dei quali trattiene la vita. Questa accumula le riserve messe a disposizione di chi deve consumarle. Senza Venere, l'ardore di Marte si estinguerebbe per mancanza di alimentazione; senza lo stimolo di Marte, Venere vegeterebbe nell'inazione e nella pletora (4). Queste le attribuzioni dei due geni planetari e metallici:

♂	♀
Marte	Venere
Ferro	Rame
Tendenza al movimento	Sensibilità
Collera	Dolcezza
Impazienza	Pazienza
Vivacità	Calma
Energia attiva	Apatia, pigrizia
Volontà	Docilità
Dominio	Seduzione
Proiezione	Attrazione
Brutalità	Grazia
Feroceità	Tenerezza
Distruzione	Conservazione
Fuoco animico o vitale	Acqua vitale o fluido animico
Ardore sulfureo	Umido radicale

(4) Aumento della massa sanguigna che comporta un'alterazione dello stato costituzionale. (N.d.T.).



Gli Alchimisti greci rappresentavano il Rame, sacro a Venere, con il segno ♀, che in generale è l'ideogramma della donna e che in Asia si ritrova sotto una forma leggermente diversa ♀. Con l'aggiunta di una barra raffigurante i bracci, si ottiene ♀, da cui derivano tanto il nostro segno di Venere ♀ che la Croce ansata degli Egizi ⚡. Passando a Cartagine, ci imbattemmo in *Tanith* ⚡, immagine che ricorda le Vergini spagnole.

Originariamente il segno di Marte delinea uno scudo rotondo sopra un giavellotto obliquo ⚡. Con una lieve semplificazione si ha ♂.

Diciamo subito che gli attuali segni di Giove-Stagno ♃ e di Saturno-Piombo ♄ si ritrovano nei manoscritti greci sotto forma di un semplice falcetto ♃, l'ultimo, e di una Z, iniziale di Zeus, il primo, con l'aggiunta di un elemento del fulmine ⚡.

Questi due segni sono stati ricondotti a combinazioni antagonistiche della Croce + e della Luna crescente ☽.

### Giove e Saturno

La corrispondenza ideografica non è stata prestabilita rigidamente; vi è un'evoluzione nel dominio del simbolismo come in tutti gli altri. Riconducendo i segni di *Giove* ♃ e di *Saturno* ♄ alle combinazioni fra la Croce + e la Luna crescente ☽, rientriamo nella logica costruttiva di tutto l'ideografismo ermetico.

Se contrapponiamo la Luna crescente ☽ connessa da una parte al tratto orizzontale della Croce ♃ e dall'altra a quello verticale ♄, si avranno le seguenti interpretazioni, riferendoci al senso da noi attribuito poco sopra tanto alla Luna crescente quanto alla Croce e sottolineando che, nei due segni, la Luna crescente è quella del primo quarto, in cui dunque è insita l'idea di *crescita*, di evoluzione costruttiva.

GIOVE	SATURNO
♃	♄
Croce al di sotto della Luna crescente:	Croce che domina la Luna crescente:
Lavoro di trasformazione in potenza	Lavoro trasformatore effettuato
Cambiamento provocato passivamente, agendo sulla vitalità immobile	Cambiamento provocato attivamente, agendo sulla vitalità agente
(Tratto orizzontale della Croce)	(Tratto verticale della Croce)
Crescita	Disgregazione
Sviluppo	Arresto, Declino
Iniziativa corporizzante	Smaterializzazione
Incarnazione	Disincarnazione
Generazione di vita materiale	Decrepitezza
Animazione	Trasformazione
Giovinezza, Presunzione	Età matura, Esperienza
Vita	Morte

Metallo leggero, lo Stagno di Giove ♃ corrisponde all'Aria che dà la vita, ed è in posizione antagonistica rispetto al pesante Piombo ♄, la cui pesantezza attira verso la tomba. Tuttavia la leggerezza di Giove lo rende frivolo, mentre Saturno è il dio grave e serio per eccellenza. Conseguentemente, il Piombo di Saturno è per gli Ermetisti il fondamento della loro Arte. Questo vile metallo racchiude l'Oro in potenza. Il Saggio lo mette in opera, in quanto è maturo per la trasmutazione, al pari del vegliardo pronto al ringiovanimento naturale che si produce con l'operazione alchemica della dissoluzione del corpo, processo di rinnovamento di cui non ha timore l'Iniziato che si definisce « Figlio della Putrefazione ».

### Il Mercurio

Nessun segno alchemico uguaglia in importanza quello del *Mercurio* ☿; in un certo qual modo, esso sintetizza tutta la dottrina ermetica. Così non si è lontani dal possedere il segreto della Grande Arte, quando si sia riusciti a discernere quel

che i Filosofi hanno velato sotto il simbolo di cui fanno uso piú di frequente.

Ora il mistero che doveva essere sottratto alla conoscenza dei profani viene chiarito in maniera singolare, solo che si sottoponga l'ideogramma del Mercurio ☿ ad una analisi metodica. Vi si può distinguere infatti il segno di Venere ♀ sormontato dalla Luna crescente ☾ oppure il segno del *Sale Alkali* ♂ con l'aggiunta della Croce + nella parte inferiore.

Nel primo caso, Venere ♀ indica una sostanza contenente, in germe, energie vitali destinate a dispiegarsi (5), e la sovrapposizione della Luna crescente ☾ denota che l'evoluzione di cui si tratta dovrà prodursi nel dominio sub-lunare, dunque nella sfera della materialità soggetta a perpetui mutamenti.

Il Mercurio ☿ ci appare cosí come l'essenza fondamentale della vita delle cose, come il principio grazie al quale nascono, si sviluppano e si trasformano. È l'agente universale della Natura, il messaggero degli dèi, vale a dire l'intermediario che dovunque è indispensabile alle manifestazioni dell'esistenza ovvero l'eterno mediatore.

Riandando ora a quel che abbiamo detto del Sale Alkali (6), capiremo in quale senso esso si trovi modificato dall'aggiunta della Croce +, che qui è indice di una fecondazione. La Materia prima dei Saggi ♂, *in potenza* atta a subire tutte le metamorfosi, si trova ormai ad essere animata, in virtù di questa liberazione generatrice di vita, che le fa realizzare *in atto* tutte le sue potenzialità latenti.

I Filosofi ermetici si sono serviti di numerosi termini per designare il loro Mercurio ☿, ma hanno privilegiato in maniera particolare la parola *Azoto* che, secondo Planiscampi, si dovrebbe scrivere AZ Ω η, cosí da risultare cabalisticamente dall'iniziale comune a tutti gli alfabeti A, seguita dall'ultima lettera dei Latini Z, dei Greci Ω e degli Ebrei η, rappresentando l'Azoto il principio e la fine, al tempo stesso, di ogni corpo.

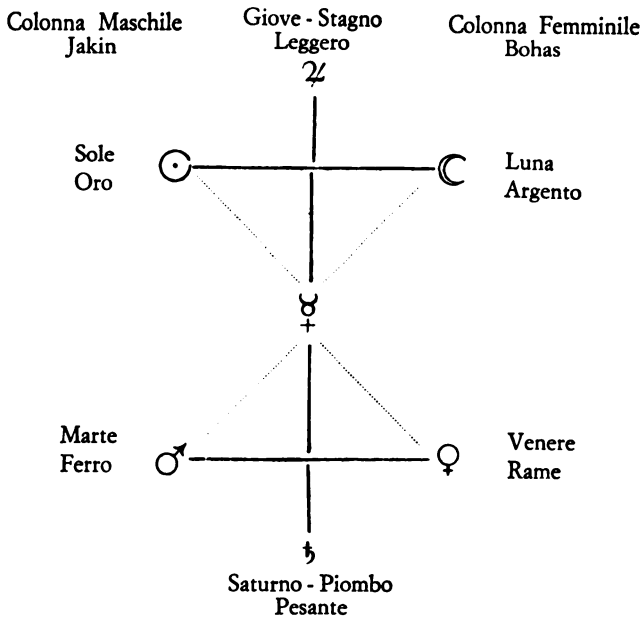
Quando è rovesciato ♂, il segno dell'Azoto ricalca lo schema del III Arcano dei Tarocchi, il quale raffigura l'*Imperatrice*, la Regina dei Cieli o la Vergine alata dell'Apocalisse. Analizzando l'ideogramma, vi riconosceremo l'Antimonio ♂ domi-

(5) Cfr. pag. 30.

(6) Cfr. pag. 21.

natore della Luna crescente vinta ☾ (purezza sovrana che sfugge a tutte le influenze modificatrici, esercitando peraltro un irresistibile potere purificatore su tutto ciò che le è inferiore). Potremmo poi rappresentarci il Sal Gemma ♂ coronato dalla Croce +, in altri termini « spiritualizzato », sublimato o glorificato, dopo aver acquisito le virtù trascendenti (7).

Si tratta in definitiva non più dell'*Anima delle cose* o della Vitalità universalmente corporizzante ♀, bensì, al contrario, della *Anima celeste*, che tende a liberarci dalla materia, innalzandoci e spiritualizzandoci ♂. È ancora il caso di ricordare che ci troviamo nel dominio dell'universalità, cioè nelle sfere più alte del pensiero che governa il mondo. Siamo infatti in presenza di *Binah* (Intelligenza o Comprensione), corrispondente al terzo termine del primo ternario dell'albero delle Sefiroth o Numeri cabalistici. Divenuta celeste grazie alla sua assunzione, la Donna manifesta peraltro affinità con la Venere-Urania o con la babilonese Ishtar, considerata genitrice delle forme ideali o



(7) Cfr. pag. 21.

degli archetipi secondo i quali viene creata ogni cosa. Il suo regno è situato nelle sublimi regioni dell'intellettualità pura, al di sopra del mondo cangiante o sub-lunare, destinato ad esserle sottomesso (8).

Va sottolineato che, nella sua qualità di mediatore universale, il Mercurio ☿ fa da collegamento fra gli altri metalli o pianeti, senza palesare alcuna particolare affinità: di qui il suo carattere neutro o, piú esattamente, androgino, indicato dalla posizione centrale che occupa nel settenario della pagina precedente.

Ciò significa che il Mercurio ☿ partecipa di tutte le qualità ovvero che è il principio da cui nascono nelle loro varietà ed opposizioni. Questo è in particolare il caso dell'elemento che gli Ermetisti hanno convenuto di chiamare il loro Azoto ☿, il cui ideogramma è costituito dal segno di Venere ♀ (la Croce ansata degli Egizi ⚊ ) sormontato dalla Luna crescente isiacca ☾.

Ora la Luna crescente, che ricorda le corna della vacca sacra o del Toro zodiacale, viene talvolta sostituita dal segno dell'Ariete ♈, che rappresenta il suo contrario; la Luna crescente infatti ☾, riproducendo una coppa od un recipiente aperto, è ricettiva e, quindi, passiva o femminile: allude alla fecondabilità ed alle trasformazioni che vi si ricollegano. Per contro, il segno dell'equinozio di primavera ♈ evoca l'idea di una punta di freccia che si conficca in terra o, inversamente, di un germoglio vegetale che si sviluppa spuntando dal suolo.



(8) Vittoria finale della Donna, che deve schiacciare la testa dell'antico Serpente.

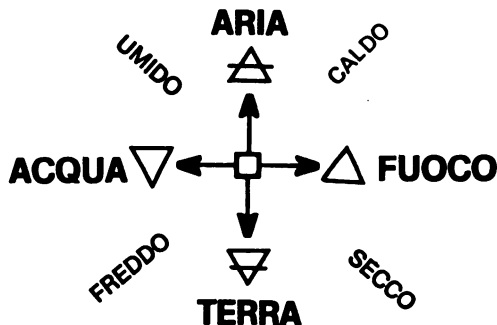
In qualunque modo lo si voglia considerare, diventa dunque un simbolo del potere generatore maschile.

Stando così le cose, il *Mercurio dei Saggi* ♄ rappresenta per eccellenza il principio stimolatore di ogni vitalità, il fluido universale che penetra tutti gli oggetti ed unisce tutti gli esseri con i vincoli di una segreta simpatia. Per suo tramite si compiono le operazioni magiche e specialmente i miracoli della Medicina occulta.

### Il Triangolo

Nell'ordine delle figure chiuse  $\circ$   $\nabla$   $\square$ , il *Triangolo*  $\triangle$  si colloca fra il Cerchio  $\circ$  ed il Quadrato  $\square$ . Se ne può dedurre che esso rappresenta un'entità intermedia fra la sostanza quasi astratta, per così dire spirituale  $\circ$  e la materia che ricade sotto i nostri sensi  $\square$ . Nella pratica infatti il Triangolo diviene il simbolo degli *Elementi occulti*, denominati: *Fuoco*  $\triangle$ , *Acqua*  $\nabla$ , *Aria*  $\triangle$  e *Terra*  $\nabla$ . Non si tratta qui di corpi supposti semplici, bensì di modalità della sostanza unica  $\circ$ , le quali in seno ad essa determinano le particolarizzazioni corporizzanti. Gli Elementi ermetici sono astrazioni intelligibili che sfuggono completamente alle nostre percezioni fisiche; non vanno quindi confusi con le *cose elementate*, che sono gli *effetti*, di cui gli Elementi sono la *causa*. D'altro canto, ogni aspetto della materia non potrebbe essere che la risultante di un equilibrio realizzato fra gli Elementi, i quali si oppongono due a due, come ci mostra lo schema seguente.

Ciò vuol dire che l'Aria  $\triangle$ , leggera e sottile, alleggerisce,



controbilanciando l'azione della Terra  $\nabla$ , pesante e spessa, che appesantisce. Fredda e umida, l'Acqua  $\nabla$  contrae, d'altra parte, quel che il Fuoco  $\Delta$  secco e caldo dilata.

Il simbolo del Fuoco  $\Delta$  ricorda la fiamma protesa in alto che termina a punta; allude quindi ad un moto ascendente, di crescita o dilatazione, ad un'azione centrifuga, invadente e conquistatrice (9). Il Fuoco  $\Delta$  di per sé ha d'altronde le tendenze impetuose dell'energia maschia; incita alla collera e sarebbe portatore di distruzione, se non fosse moderato dagli altri Elementi combinati.

Alla forza ascensionale del Fuoco  $\Delta$  si oppone infatti in primo luogo l'Acqua  $\nabla$ , che scorrendo verso il basso va a riempire ogni spazio vuoto o cavo. Rinsalda quel che il Fuoco dilata. La sua azione è dunque centripeta o costringitiva; invece di elevarsi verticalmente come il Fuoco, si spande in orizzontale. Tende così al riposo, alla calma, il che ci consente di accostare la sua passività alla dolcezza femminile.

A giudicare dal suo ideogramma, l'Aria  $\triangle$  non sarebbe che un Fuoco  $\Delta$  bloccato nella sua ascesa, soffocato, spento dalla barra orizzontale che attraversa, decapitandolo, il triangolo igneo. Non resta altro che fumo, vapore o gas, sostanza che si diluisce e si espande in ogni direzione, alla maniera dell'Acqua  $\nabla$ .

Quanto alla Terra  $\nabla$ , essa è un'Acqua inspessita che non scorre più e realizza la completa inerzia nello stato solido.

Senza diffonderci qui sulla teoria dell'antagonismo combinato degli Elementi, ci limiteremo a riassumerne le corrispondenze, con l'aiuto del seguente prospetto analogico.

(9) I sillabari accadici danno a  $\Delta$  il valore di *Ru* che significa *fare, produrre, edificare*.

<i>Ideogrammi alchemici</i> . . . . .	▽	△	⚊	▽
<i>Elementi</i> . . . . .	Terra	Fuoco	Aria	Acqua
<i>Stagioni</i> . . . . .	Primavera	Estate	Autunno	Inverno
<i>Animali apocalittici</i> . . . . .	Bue	Leone	Aquila	Angelo
<i>Segni zodiacali</i> . . . . .	♉	♌	♏	♋
<i>Evangelisti</i> . . . . .	Luca	Marco	Giovanni	Matteo
<i>Colori</i> . . . . .	Nero	Rosso	Blu	Verde
<i>Pianeti</i> . . . . .	Saturno	Marte	Giove	Venere
<i>Segni planetari</i> . . . . .	♄	♂	♃	♀
<i>Metalli</i> . . . . .	Piombo	Ferro	Stagno	Rame

### Lo Zolfo

A qualunque regno appartenga, un individuo procede sempre da un centro interno d'iniziativa e d'azione espansiva. L'esistenza individuale infatti trae origine da questa rivolta iniziale, ispirata dall'egoismo di base, che oppone la parte al tutto, di cui pure condivide la vita d'insieme.

Se partiamo da tale vitalità generale, dovremo immaginare che essa comunica da ogni parte le sue vibrazioni alla sostanza, ancora passiva, che successivamente si risveglierà alla vita individuale. È quanto esprimeremo schematicamente come segue:

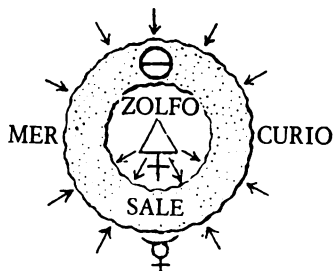


Il cerchio centrale rappresenta una sostanza salina  $\bigcirc$  o  $\ominus$ , quindi passiva o neutra, verso la quale converge, nel senso delle frecce, una radiazione di luce e di calore vitali dall'ambiente circostante.

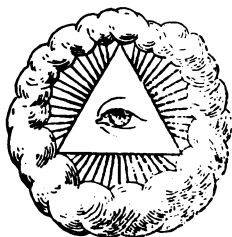
Supponiamo adesso che, dopo essersi rifratta sul centro del globulo salino, la radiazione vitale si rivolga, in un certo



qual modo, contro se stessa. Questa è la genesi di ciò che gli Alchimisti chiamavano *Zolfo* ♁.



Come ci rivela l'ideogramma ♁, con questo termine essi indicavano il *Fuoco realizzatore* imprigionato nel nucleo essenziale di ogni essere. Tale ardore vitale, la cui tendenza a manifestarsi procede dall'interno all'esterno, con i fenomeni relativi alla crescita, è in realtà il *principio costruttore* di ogni organismo; è l'Operaio, al quale i Liberi Muratori rendono omaggio con l'emblema del Delta luminoso.



A loro avviso, infatti, il *Fuoco interno*, a cui si ricollega la fissità individuale, non è altro che una particolarizzazione della Luce creatrice ☉. Il Massone è così autorizzato a considerarsi come una emanazione diretta o come un'incarnazione del Grande Architetto dell'Universo (10). D'altro canto, non deve dimenticare che, nella scala degli esseri, egli non occupa un posto particolarmente privilegiato, poiché ogni individualità micro-

(10) Sicuramente in questo senso va inteso il Salmo 82, V, 6: «Io vi dico: voi siete dèi», frase che Gesù doveva opporre ai Giudei che lo accusavano di blasfemia (Giovanni, X, 33).

cosmica, nella quale si manifesta un focolaio di vita autonoma, discende come lui dalla medesima, dall'unica essenza luminosa, la cui tri-unità corrisponde alla triade alchemica: *Zolfo* ♁, *Sale* ⊖ e *Mercurio* ☿.

Per l'Ermetismo, infatti, *tutto è luce*. Ciò si comprende facilmente per quanto riguarda lo Zolfo ♁ ed il Mercurio ☿, poiché questi due principii rappresentano la luce interna o microcosmica ♁, contrapposta alla luce esterna o macrocosmica ☿. Ora, il Sale ⊖ deriva dalla interferenza di due radiazioni contrarie, che si neutralizzano in una zona relativamente stabile di luce condensata o corporizzata. In tal modo, il Sale ⊖ diventa il ricettacolo sostanziale, dilatato dall'espansione sulfurea interna ♁, controbilanciata dalla compressione mercuriale esterna ☿.

Ecco del resto come i tre principii alchemici possono essere interpretati gli uni rispetto agli altri:

♁	⊖	☿
Zolfo	Sale	Mercurio
Principio	Sostanza	Verbo
Spirito	Corpo	Anima
Spazio interno	Spazio centrale	Spazio esterno
Contenuto	Contenente	Ambiente
Espansione	Neutralità	Compressione
Moto centrifugo	Stabilità, riposo	Moto centripeto
Uscire	Restare	Entrare

Se il segno dello Zolfo ♁ è il simbolo di un Fuoco costruttore, imprigionato nel germe chiamato a svilupparsi, rovesciandolo si ottiene l'ideogramma di un'Acqua che abbia subito la serie completa delle distillazioni purificatrici, sí da esserne messe in risalto le specifiche qualità. Dal punto di vista iniziatico, si tratta dell'Anima integralmente purificata, fortificata dalle prove dell'esistenza e giunta a tale stato di santità che permette la realizzazione di miracoli. Si capisce come, stando cosí le cose, il segno di cui ci stiamo occupando abbia potuto, nelle dottrine ermetiche, esser messo in relazione con il *Compimento della Grande Opera* ☿. Se ne ritrova la raffigurazione nella immagine dell'Impiccato dei Tarocchi (Arcano XII), cosí come quella dell'Imperatore (Arcano IV) evoca il segno plutonico dello Zolfo ♁.

## Il Quadrato

La Materia concreta, in altri termini tutto ciò che ricade sotto i sensi, è simboleggiata dal rettangolo, i cui lati corrispondono al quaternario degli Elementi.

Quando questa figura assume la forma di un Quadrato perfetto  $\square$ , rappresenta la *Pietra cubica*, cioè l'individuo perfettamente equilibrato, pienamente padrone di sé, il cui organismo si adatta in ogni circostanza alle esigenze dello spirito. Questo ideale deve essere realizzato dall'artista nella fase piú geniale della sua produzione, quando il vigore fisico in lui è ancora congiunto alla delicatezza originaria delle impressioni. Nel programma iniziatico della Massoneria, il *Compagnonaggio* corrisponde a tale periodo particolarmente favorevole al lavoro ed all'azione. Anche il *Compagno* è chiamato a trasformarsi allegoricamente in un cubo perfetto, con gli spigoli tutti di uguale lunghezza e con le facce che formano fra loro angoli retti di assoluta perfezione.

Tali esigenze non possono non assumere un elevato valore morale agli occhi dei simbolici Operai, i quali considerano se stessi come le pietre viventi del Tempio che vanno edificando. Esse stanno poi ad indicare con quale minuzia sia necessario plasmare la materia che deve concorrere alla Grande Opera. Non potrebbe sussistere niente di arbitrario o di approssimativo, tutto dovendo esservi regolato e coordinato secondo proporzioni e numeri, in conformità con le leggi di quella *Geometria filosofale*, di cui si è fatto cenno all'inizio del presente studio e che costituisce la Conoscenza fondamentale (Gnosi) degli Iniziati.

## La Squadra

Come abbiamo già fatto rilevare, la Croce  $+$  ed il Quadrato  $\square$  possono essere considerati come formati da due squadre dai lati uguali, unite per il vertice  $\lcorner$  o per le estremità  $\llcorner$ .

Queste indicazioni bastano a dare un'idea della funzione dell'*angolo retto* nelle combinazioni del simbolismo geometrico. Ogni costruzione procede infatti dall'associazione di due con-

trari, raffigurati dalla verticale (energia, azione, forza) e dall'orizzontale (estensione, inerzia, resistenza). Il costruttore è chiamato a mettere in movimento quel che, per sua natura, è immobile. Riunisce quel che è disperso; plasma e combina gli elementi a sua disposizione, nella prospettiva di costituire un tutto stabile e solido. Ora, per rispondere alla loro destinazione, questi elementi devono sottostare al controllo della *Squadra*, la quale determina la configurazione indispensabile per consentire alle pietre di adattarsi esattamente le une alle altre. Senza tale strumento, i Massoni ritengono che non sarebbe possibile la Massoneria. Essi ne hanno fatto l'insegna del Maestro che dirige i loro lavori, perché la missione essenziale di quest'ultimo consiste nel mantenimento della buona armonia fra tutti i suoi collaboratori. A tale scopo, egli deve mostrarsi abile nel conciliare gli antagonismi, secondo l'insegnamento fornito dalla stessa *Squadra*, combinazione dell'orizzontale e della verticale. È suo compito inoltre far osservare la disciplina, base di ogni associazione. Anche sotto questo profilo la *Squadra* è un emblema esplicito, prescindendo da essa, nessuna coordinazione potrebbe sussistere. Regola, legge, ordine, equità, giustizia, organizzazione, tutto infatti si riferisce, nell'allegoria della costruzione, alla necessità di squadrare correttamente le pietre destinate a congiungersi senza soluzione di continuità, per realizzare un edificio perfetto.

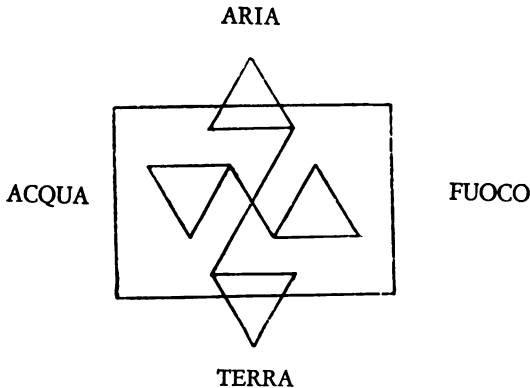
### La Swastika

Il simbolismo della *Squadra* proietta una luce inaspettata sui misteri del piú antico segno sacro della razza indoeuropea. Alludiamo alla *Croce gammata* ☩ detta *Swastika* in India e *Fyrfos* nell'antica Scandinavia. Essa è formata da quattro squadre, che sembrano irradiarsi da un centro comune, per comporre una *Ruota*, quella della Creazione o del Divenire; siamo infatti in presenza di un emblema usato per rappresentare il *Fuoco creatore di tutte le cose*. I nostri avi preistorici identificavano con questo Fuoco, al tempo stesso animatore e costruttore, la loro divinità suprema, onorata dai Massoni col nome di Grande Architetto dell'Universo. Principio d'intelligenza e di feconda attività, mette ordine nel Caos originario, portando dalla potenza

all'atto il quaternario degli Elementi. Questi ultimi, emanazioni immediate della Causa produttrice, corrispondono alle squadre della Swastika, il cui braccio verticale  $\lrcorner$  ingenera simultaneamente l'Aria  $\triangle$  e la Terra  $\nabla$ , mentre da quello orizzontale  $\lrcorner$  si dipartono il Fuoco  $\triangle$  e l'Acqua  $\nabla$ .

Questi due ultimi Elementi occulti agiscono l'uno in senso ascendente e dilatatorio  $\uparrow \lrcorner \triangle$ , l'altro inversamente, nel senso del flusso e della costrizione  $\downarrow \lrcorner \nabla$ . Entrambi rientrano nella categoria della passività (tratto orizzontale della Croce), per determinarvi le alternanze del moto vitale.

Gli altri due Elementi (Aria  $\triangle$  e Terra  $\nabla$ ) sono invece i risultati passivi di un intervento attivo: l'uno corrisponde alla volatilità, alla leggerezza che ha conquistato le altezze, dove ormai plana  $\lrcorner$ ; l'altro si è formato dal deposito di sedimenti pesanti, i quali, diventando sempre più spessi, si sono solidificati  $\lrcorner$ .



### Il Tartaro

La teoria degli Elementi, che abbiamo appena abbozzato, potrebbe essere completata servendosi di accostamenti che sarebbe facile effettuare fra la Croce  $+$ , la Swastika  $\卐$  ed il Quadrato  $\square$ .

A quest'ultima figura si collega il rettangolo allungato  $\square$  che, col nome di *Quadrato lungo*, rappresenta per i Liberi Muratori il piano della loggia dove si svolgono i loro lavori. È

l'immagine dello spazio limitato, all'interno del quale si esercitano le nostre percezioni; esso va da Occidente ad Oriente e da Nord a Sud. In piccolo, per noi, vi si rispecchia l'Universo infinito, ridotto alle dimensioni artificiali del Mondo che ci è possibile conoscere. Quando, partendo dall'Occidente, l'Iniziato impara a camminare in un Quadrato lungo, gli viene impartita, in definitiva, una lezione di sana filosofia positiva. Per avanzare verso la Luce, deve guardarsi dall'aver fretta e rimanere prudentemente nell'angusta zona che delimita ciò che egli può constatare.

D'altro canto, il rettangolo piú largo che alto indica il predominio della passività. Esso si ritrova cosí nel segno del *Tartaro* ☱, sostanza da cui i Filosofi sanno trarre il loro Magistero. È quella che in Massoneria viene chiamata *Pietra grezza* e che gli Apprendisti sono tenuti a sgrossare. Appare allo stato naturale, rozza esteriormente, ma compatta all'interno, apprezzata dall'artista che dovrà intagliare l'informe blocco, eliminandone le asperità per poi levigarlo e trasformarlo infine in un'impeccabile *Pietra cubica* □.

### La Pietra dei Saggi

Il Quadrato perfetto □ è l'immagine dell'individuo che consegue la perfezione della sua specie, in virtù del fatto che in lui regna l'armonia fra lo spirito e la materia, cosí come l'operaio spirituale è nel pieno possesso del suo strumento fisico.

Tale perfezione tuttavia è uno stato essenzialmente effimero, in quanto il nostro declino ha inizio nello stesso momento in cui raggiungiamo l'apogeo della nostra potenza d'azione. A stretto rigor di termini, la nostra vita si suddivide infatti in un primo periodo di crescita o di graduale corporizzazione dello spirito, seguito immediatamente dall'opposta fase di decrepitezza materiale, conseguente alla progressiva disincarnazione del principio spirituale. Vero è che distinguiamo tre fasi nella vita umana; ma nell'età adulta è compresa, in realtà, la fine del periodo di crescita, allorquando questa va rallentando sempre piú, e l'inizio della vecchiaia, finché i suoi segni non sono ancora troppo evidenti.

Via via che si scioglie dai vincoli della carne, lo spirito

d'altro canto sviluppa la potenza che gli è propria. Gli asceti conoscono uno stato di distacco propizio al dispiegamento di tutte le energie del pensiero e della volontà. L'intelletto può diventare tanto più vigoroso quanto più il corpo è debole. Non si è forse dato il caso di vegliardi, di moribondi in particolare, i quali hanno dato prova di una lucidità mentale prodigiosa? Sovente, a seguito di un appropriato addestramento, sono state sviluppate facoltà straordinarie; gli individui che riescono ad acquisirle sono in grado di operare autentici prodigi e di sbalordire le folle con quelli che si è convenuto di definire « miracoli ». Non sempre si tratta di *Saggi*, in quanto il vero *Iniziato* non si rivolge alle masse e non ne sollecita mai l'ammirazione: egli opera nel più perfetto silenzio e raccoglimento, in vista della preparazione della *Pietra filosofale*.

L'ideogramma di quest'ultima è il Quadrato sormontato dalla Croce ☐, simbolo ormai esplicito, dopo quel che si è detto poco sopra tanto sul segno di Saturno ♄, che su quelli dell'Antimonio ⚛ e del Compimento della Grande Opera ⚔ (11). Il lettore vi ravviserà lo schema della materialità a tal punto domata, purificata e sublimata, da non essere più che il supporto strettamente indispensabile per il manifestarsi dello spirito, il quale, senza questa zavorra che lo trattiene sul piano fisico, prenderebbe definitivamente il volo verso il dominio dell'emancipazione assoluta.

Riassumeremo allora come segue le principali corrispondenze dei tre aspetti della Pietra:

☐	☐	☐
Pietra grezza	Pietra cubica	Pietra filosofale
Apprendista	Compagno	Maestro
J	B	M
Gioinezza	Virilità	Vecchiaia
Apprendere	Praticare	Insegnare
Acquisire	Amministrare	Restituire
Arrivare	Agire	Partire
Nascere	Vivere	Morire
Brahma	Visnu	Shiva
24	♂	♄

(11) Cfr. pagg. 28, 32 e 40.

### L'Iniziazione ermetica

Non abbiamo la pretesa di fornire la chiave di tutte le interpretazioni di cui è suscettibile il simbolismo ermetico. Un simbolo può sempre essere considerato da un'infinità di punti di vista e ad ogni pensatore è consentito scoprire un significato conforme alla logica delle proprie concezioni.

I simboli infatti sono destinati a risvegliare le idee assopite nel nostro intelletto. Esercitando una suggestione sul pensiero, lo stimolano ed in tal modo portano alla luce le verità sepolte nella profondità del nostro spirito.

Perché i simboli possano parlare, è indispensabile, in conseguenza, che in noi esista il germe delle idee che essi hanno il compito di far germogliare. Questo non sarebbe possibile, se lo spirito fosse vuoto, inerte o sterile.

I simboli non sono dunque rivolti a chiunque. In particolare, sono fuorvianti per quelle intelligenze che si definiscono *positive*, le quali d'abitudine basano i propri ragionamenti sulla rigidità di formule dogmatiche o scientifiche. Ora, non si potrebbe contestare l'utilità pratica di tali formule, che hanno permesso di innalzare, pietra su pietra, l'intero edificio delle scienze moderne; ad esse dobbiamo tutte le constatazioni dello sperimentalismo scientifico e tutte le meravigliose scoperte che costituiscono il vanto della nostra epoca. Dal punto di vista filosofico, tuttavia, le formule precise corrispondono ad un pensiero rigido, artificialmente delimitato, bloccato, immobilizzato, tanto da apparire come morto, rispetto al pensiero vivente, indefinito, complesso e mobile che si riflette nei simboli.

Questi, con ogni evidenza, non son fatti per tradurre quelle che siamo soliti definire « verità scientifiche »; restano elastici, vaghi ed ambigui per natura, come le sentenze degli oracoli, in quanto la loro funzione essenziale consiste nello *svelare i misteri*, lasciando allo spirito tutta la sua libertà.

Sotto questo profilo, c'è un abisso fra il *simbolo* e il *dogma*. Quest'ultimo si presta all'indottrinamento tirannico; è lo strumento di una disciplina intellettuale rigida ed assoluta, come la intendono le chiese, le scuole e le sette. Il simbolo invece favorisce l'indipendenza, a scapito delle ortodossie dispotiche; non c'è da stupirsi perciò che tutte le *iniziazioni* ne abbiano fatto



uso, in quanto esso soltanto permette di sottrarsi alla schiavitù delle parole e delle formule, per giungere al reale affrancamento del pensiero. D'altra parte, non sarebbe possibile prescindere per penetrare i *misteri*, cioè le verità avvolte nell'oscurità, che troppo facilmente si trasformano in errori mostruosi, appena ci si sforza di esprimerle in un linguaggio diverso da quello delle allegorie simboliche: il silenzio imposto agli Iniziati trova qui la sua giustificazione. Gli arcani infatti possono essere concepiti solo in virtù di uno sforzo dell'intelligenza; essi rischiarano interiormente lo spirito del vero *Illuminato*, ma non potrebbero costituire il tema delle dissertazioni di un retore. La conoscenza occulta non si comunica né con i discorsi né con gli scritti; la si può conseguire unicamente con la meditazione: è necessario rientrare in se stessi, per scoprirla e si ingannerebbe chi la cercasse fuori di sé. Questa è l'interpretazione che bisogna dare al Γνώθι σεαυτόν di Socrate.

\* \* \*

Queste considerazioni basteranno certamente a mettere le cose a punto. Interpretando nella maniera che ci è parsa più razionale i simboli fondamentali dell'Ermetismo, abbiamo solo inteso orientare gli intelletti, mostrando come sia possibile far parlare una serie di figure geometriche. Tuttavia, lungi dal far dire loro tutto quel che sono suscettibili di rivelare, abbiamo cercato di ricavarne soltanto le indicazioni indispensabili per dare un'idea del linguaggio grafico di cui si servono, nei loro contatti, i discepoli di Ermete.

Alla mente dei lettori si saranno affacciate sicuramente anche altre interpretazioni, pienamente giustificate, nella misura in cui siano scaturite dalla logica. Così l'ex-direttore della rivista massonica *L'Acacia*, Limousin, ci ha reso partecipi di considerazioni molto interessanti circa il segno del Mercurio, nei suoi due aspetti ♀ e ♂. Secondo il nostro dotto corrispondente, si tratterebbe di due segni androgenici. « Tutt'al più — ci scrive — l'*Imperatrice* ♂ (12) è un ricordo della *ctonolatria*, dell'epoca in cui si credeva che la donna generasse per immanenza, per una virtù prolifica insita in lei. Sono del parere che *Mercurio*

(12) Cfr. pag. 33.

rio ☿ debba simboleggiare la creazione intellettuale; la sua coppa, rivolta verso l'alto, riceve le acque celesti, che passano nella cavità generatrice o concezionale, per realizzarsi in astrazioni ed entità (la Croce, simbolo della creazione mediante l'incontro dei piani). La coppa dell'*Imperatrice* ♁ è rivolta verso il basso, per raccogliere la rugiada che sale dalla terra e che, passando nella cavità infernale, si scioglie in idee attraverso la croce. I due simboli vengono sintetizzati nella formula della tavola smeraldina: quel che sta in alto è come quel che sta in basso ».

Si noti come i segni alchemici si prestino alla composizione di *pentacoli*, cioè di figure evocatrici di concezioni complesse.

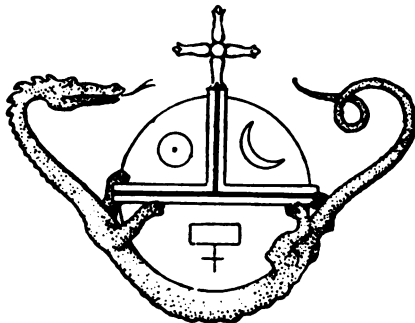
Sovrapponendo ☿ a ∇ e ♁ a ♀, si ottengono due tracciati di cui uno è il rovesciamento dell'altro:



Il primo fa pensare allo Spirito divino portato sulle acque, quindi all'influenza che dall'alto si esercita sull'anima; il secondo esalta il Fuoco attivo, lo Zolfo purificato ♁, dominatore del Sal Gemma ♀.

Da una parte, la Materia prima ☿ è glorificata dal compimento della Grande Opera ☿; dall'altra, la Vergine celeste ♁ ispira il santo ardore dell'amore supremo Δ.

C'è da meditare a lungo su queste due figure, geroglifici della discesa del Divino nell'anima purificata e dell'ascesa del Fuoco infernale celestificato dal compimento della sua opera purificatrice.



## UN SIMBOLISMO INQUIETANTE

*Perizia riguardante un dipinto alchemico a lungo esposto in una chiesa ad edificazione dei fedeli e poi sospettato d'essere un'opera perversa, attribuibile ai Massoni.*

Il *Courrier de la Champagne* combatteva la sua brava battaglia contro la Massoneria di Reims, quando ricevette la lettera che qui riportiamo, subito pubblicata il 26 gennaio 1907:

« Signor Direttore,

ritengo opportuno segnalare al vostro collaboratore, F. . Curieux, l'esistenza di un quadro molto interessante, a riprova della ipocrisia della Massoneria e del persistere della sua finalità antireligiosa, sotto le mentite spoglie della piú accesa religiosità.

Ancora pochi anni or sono questo quadro era esposto nella chiesa di San Maurizio a Reims. Il canonico Cerf lo ha descritto al tomo III, pagina 85 del "Bollettino diocesano", compiendo sforzi ripetuti, al fine di scoprirne una spiegazione cristiana. Poco piú di due anni fa, l'abate X... comunicava al clero della parrocchia i risultati dei lunghi studi compiuti sul medesimo quadro. Egli concludeva che fin nei piú piccoli particolari, ci si trovava di fronte a simboli massonici. La sua interpretazione parve tanto plausibile che, da allora, il quadro è stato rimosso dalla chiesa e sistemato in sacrestia. Credo che il fotografo Malhomme di rue des Moulins ne possenga una stampa. A mio avviso, queste indicazioni potranno servire a documentare il vostro corrispondente.

Vi prego di accettare, signor Direttore, l'espressione dei miei sentimenti piú rispettosi.

Emile Peck  
*Curato di Fligny* »

Il giorno seguente, 27 gennaio, Henri Jadart, bibliotecario e conservatore dei musei di pittura e di archeologia della città di Reims, ritenne di dover assumere la difesa del quadro incriminato, al quale era particolarmente interessato, in qualità di ex-fabbricatore della Chiesa di San Maurizio.

Questo quadro — egli afferma — proviene dai Gesuiti, i quali hanno lasciato la chiesa nel 1762; a giudicare dalla fattura e dalla decorazione della cornice, lo si può far risalire ai primi del XVII secolo. Una cornice dello stesso genere, esposta al Museo, porta la data del 1624 e questa deve essere all'incirca anche la data del quadro dei Gesuiti.

« Tale data e tale provenienza bastano ad accantonare categoricamente ed *a priori* il preteso carattere massonico, che non risulta neppure da un esame attento e non preconcelto dell'opera in sé ».

Questa, secondo il signor Jadart, è chiaramente dedicata alla glorificazione della *Vergine che ha generato il Cristo*. Taluni attributi simbolici rimangono, questo sí, quanto mai enigmatici, ma la spiegazione va ricercata nella « mistica singolare dei Gesuiti », la cui immaginazione si è talvolta compiaciuta delle piú strane complicazioni.

Apprendiamo che, su iniziativa dell'abate Nanquette, tale mistica sconcertante è stata oggetto di discussione al Congresso scientifico di Reims del 1845, senza che si giungesse ad alcuna precisazione. Successivamente, qualche spiegazione è stata fornita dal signor Lacatte-Joltrois e dall'abate Cerf; altre ancora sono state raccolte dal *Répertoire archéologique des paroisses de Reims* (1889), ma l'esatto significato del quadro è ancora tutto da scoprire.

Per interpretare il simbolismo del quadro di San Maurizio di Reims, potrebbe d'altronde essere interessante studiare simultaneamente un altro dipinto della medesima fattura ed epoca, oltre che sicuramente della medesima provenienza, esposto nella chiesa di Sillery.

Il signor A.C. de la Rive, direttore di *France Chrétienne*, intervenne allora nel dibattito, per dichiarare che i simboli del quadro di San Maurizio sono quelli del Martinismo e che il pittore aveva voluto raffigurare il *Trionfo di Iside che ha generato Horus*. Per lui, che la combatte quotidianamente, non vi so-

no dubbi circa l'appartenenza del quadro al mondo della Massoneria.

Jadart replica che non può trattarsi di Martinismo, in quanto il dipinto sospetto era manifestamente anteriore rispetto all'epoca in cui si fecero conoscere Martinez Pasqualis e Claude de Saint-Martin, soprannominato il « Filosofo ignoto ».

Peraltro un archivista, certo L. Demaison, ha rilevato che, per ogni conoscitore, il quadro della chiesa di San Maurizio presenta il carattere di un'opera della fine del regno di Enrico IV o dei tempi di Luigi XIII, aggiungendo che taluni artisti dell'epoca ci mettono in difficoltà con le loro sottili allegorie, raffinate ed oscure.

Nel frattempo, interviene nella polemica un altro sacerdote, il quale si chiede come sia possibile far risalire il dipinto al XVII secolo, dal momento che la figura principale è ispirata alla Vergine di San Sulpicio. Confortato da un archeologo competente come il Didron, egli è incline perciò a collocarlo nel XVIII secolo, ritenendo tutt'altro che impossibile l'ipotesi di un'opera massonica.

In ogni caso, a suo parere, un punto è incontestabile: la Vergine ivi raffigurata non è la madre del Cristo. L'artista infatti le fa dire: « *Ho partorito essendo vergine; avendo un figlio, non avendo genitori* » (13). Il secondo emistichio del verso greco si presta ad ambiguità, ma sembra chiara l'affermazione per cui la Vergine che ha partorito non aveva genitori, e non è questo il caso della madre di Gesù, la quale era figlia di San Gioacchino e di Sant'Anna. Si tratta perciò di Iside, personificazione della Natura eterna, di cui i RR.PP. Gesuiti non hanno mai potuto essere adoratori. Ne discende la necessità di attribuire la tela ad un pittore pagano, martinista o massone.

La polemica fra i sostenitori ed i negatori del carattere massonico del quadro esposto nella chiesa di San Maurizio di Reims divampò e l'*Acacia* ne fece menzione nel suo n. 51 (1° volume, 1907, pag. 224), meravigliandosi che i Massoni non fossero stati chiamati a pronunciarsi sulla questione.

Il signor de la Rive allora si rivolse a noi, fornendo alla Direzione dell'*Acacia* una serie di fotografie dell'insieme e dei

(13) ΠΑΡΘΕΝΟΣ ΟΥΣΑ ΤΕΚΟΝ; ΤΕΚΝΟΝ ΜΗ ΕΧΟΥΕΑ ΤΟΚΗΑΣ

particolari del quadro tanto discusso. Vi aggiunse un manoscritto con la dimostrazione che ogni dettaglio aveva un carattere massonico in quella composizione, a torto considerata un'opera religiosa.

\* \* \*

Concederemo subito al signor de la Rive che non si tratta affatto di un comune quadro mistico. Siamo in presenza di un dipinto *esoterico*, anzi *iniziatico*: ma la Massoneria non c'entra per niente.

Il simbolismo in questione non è certo il nostro, bensì quello alchemico. È sorprendente come gli eruditi che si sono occupati del quadro della chiesa di San Maurizio non se ne siano accorti immediatamente. Nessuno era stato punto dalla curiosità di sfogliare qualche trattato di arte spagirica o di filosofia ermetica, come le *Dodici Chiavi* di Basilio Valentino, di cui, proprio nel XVII secolo, sono apparse numerose edizioni. Indubbiamente a questa speciale letteratura si ricollega il dipinto, che i Gesuiti potevano ben accettare, l'Alchimia non essendo mai stata colpita da scomunica.

Tale ardua filosofia, che poteva essere insegnata solo sotto il velo di un simbolismo assai complicato, ha annoverato fra i suoi adepti non pochi alti esponenti della Chiesa. È vero che questo fatto non prova gran che, visto che si può dire altrettanto della Massoneria nel XVIII secolo. Una cosa però è certa: il clero cattolico non è sempre stato quel che è attualmente. In altri tempi, vi furono sacerdoti sapientissimi, esperti, ben più che i laici, nelle scienze della loro epoca. Ora, agli inizi del XVII secolo, le menti erano quasi ossessionate da speculazioni di cui oggi a stento riusciamo a farci un'idea. Uno speciale misticismo, che si era sviluppato sotto l'influsso della Cabala e dell'Alchimia, aveva fatto concepire un *Cristianesimo esoterico* del più grande interesse. La ragione vi si conciliava con la fede, grazie alle interpretazioni trascendenti che si annettevano ai simboli tradizionali e popolari del Cattolicesimo. Non venendo più respinte dalla puerilità del catechismo, le intelligenze migliori restavano così in seno alla santa Chiesa, le cui dottrine apparivano ormai razionali a non pochi increduli

od eretici. I Gesuiti allora poterono trarre profitto dall'Ermetismo per convertire protestanti, giudei e musulmani, per poco che fossero incuriositi da quelle scienze segrete all'epoca universalmente in voga.

La dottrina esoterica, che poté affascinare taluni membri — e non dei meno importanti — della Compagnia di Gesù, non era forse di un'ortodossia assolutamente rigorosa, ma la cosa non aveva molto peso, in quanto non doveva essere professata pubblicamente (14). L'Esoterismo non potrebbe rivolgersi alle folle, che reclamano un cibo spirituale molto più grossolano; tuttavia, grazie alle mirabili risorse del simbolismo, si possono soddisfare le esigenze di un'aristocrazia intellettuale, senza compromettere nulla. « Non parliamo invano, osserviamo il silenzio caro agli Iniziati, ma tracciamo figure che sono altrettanti enigmi proposti alla sagacia dell'osservatore ». Fu questo il metodo tradizionale, che certo i Gesuiti ritennero di dover applicare.

A rigore, esso basta per la propagazione di verità trascendenti; vede chi ha occhi per vedere. Gli altri contemplanò beati, senza nulla comprendere e ciascuno se ne giova in proporzione al proprio grado iniziatico. Questa è la pura iniziazione, l'iniziazione isiacca o naturale, indipendente da ogni organizzazione concreta.

Tale iniziazione è nella natura stessa delle cose; è sempre esistita, si è sempre librata, per così dire, al di sopra delle chiese o delle associazioni iniziatiche, fieramente incapaci di conseguire il superiore ideale dell'Iniziazione.

Si è creduto un tempo che sull'esoterismo e la libertà d'interpretazione dovesse fondarsi, un giorno, una *Chiesa dello Spirito Santo*, ricollegantesi a San Giovanni Evangelista, così come la *Chiesa di Gesù Cristo*, custode dell'exoterismo e della disciplina dogmatica, è costruita sul nome di San Pietro (15). Ora, taluni Gesuiti sembra proprio che abbiano cullato il pro-

(14) Quando, a loro avviso, erano in gioco i superiori interessi della Chiesa, i Gesuiti sapevano mostrarsi molto accomodanti. Così, per conquistare la Cina, non avevano esitato a « cattolicizzare » il culto degli antenati.

(15) Per accreditare questa chiesa presso i posteri, il fondatore si è servito di un gioco di parole non privo di spirito, ma davvero poco adatto alle circostanze. Si è quindi fatta strada l'ipotesi che la chiesa di Pietro fosse soltanto una concessione all'inintelligenza umana e che la vera tradizione fosse stata affidata a Giovanni, il discepolo prediletto.

getto ardito di mettersi alla testa di una Chiesa piú grande, per la realizzazione del Cattolicesimo integrale, cioè davvero universale.

Se non ci sono riusciti, è perché non hanno saputo porsi nelle condizioni indispensabili per operare utilmente in vista del compimento della Grande Opera. Hanno dovuto passare la mano ad altri, che saranno forse piú fortunati!

\* \* \*

Esaminiamo adesso il famoso quadro che il signor de la Rive ha definito un po' troppo affrettatamente *massonico*, termine affatto inappropriato.

Un simbolo infatti non è necessariamente *massonico* per il fatto che se ne servono i Massoni. Quel che abbiamo preso in prestito da altri non diventa per ciò solo di nostra proprietà; teniamo ad essere onesti ed a restituire a ciascuno il suo.

Stando così le cose, il nostro patrimonio residuo non è enorme: ci restano i nostri strumenti da costruttori, le Colonne J .'. e B .'.; la Stella Fiammeggiante, piú o meno questo è tutto. Il Triangolo equilatero, con o senza occhio, non è una nostra peculiarità, non piú dell'Acacia, la nostra pianta sacra, che è anche la pianta sacra dei Giudei orientali.

Ora, fra tutti i simboli riuniti sulla tela della chiesa di San Maurizio, non se ne trova neppure uno che sia *massonico* nel senso stretto della parola. Tutt'al piú si potrebbe, a rigore, attribuire tale carattere al tempietto che la Vergine tiene nella mano sinistra. Da una delle finestre sporge un travicello orizzontale piuttosto lungo, alla cui estremità pende un filo a piombo. Un punto d'appoggio davvero esiguo per scomunicare tutta una composizione.

Tuttavia, il signor de la Rive ha ritrovato in vari documenti massonici quasi tutti gli altri simboli, che peraltro avrebbe potuto rinvenire anche altrove, solo che se ne fosse voluto dar pena.

Chiarito questo punto, affrontiamo l'enigma grafico che ci viene proposto. Non abbiamo la pretesa di chiarire tutto: limitiamo le nostre intenzioni a sgomberare il terreno per coloro che, dopo di noi, vorranno spingere oltre le loro indagini.

\* \* \*



Come fa rilevare giustamente il signor de la Rive, il pittore si è probabilmente ispirato alla IV egloga di Virgilio, che annuncia il ritorno ormai prossimo dell'età dell'oro, conforme alle predizioni della Sibilla cumana. Il poeta intuisce che l'età del ferro sta per finire, grazie all'intervento di una stirpe nuova, proveniente dall'alto dei cieli. La Vergine Astrea dovrà generare il Salvatore, il quale riporterà nel mondo intero il regno benedetto di Saturno.

Secondo il signor de la Rive, questo regno corrisponde a quello del Dio dei cristiani; ad esso si allude nell'*adveniat regnum tuum* del *Pater noster*.

Anche i filosofi ermetici, nella loro qualità di Iniziati, credevano alla possibilità di far regnare sulla terra la felicità mediante l'intelligenza, la giustizia, la virtù. Non mirava ad altro la loro Grande Opera, in quanto la trasmutazione del piombo in oro per essi era un simbolo, che solo i soffiatori ignoranti e accecati dalla cupidigia potevano prendere alla lettera.

Stando così le cose, non desta meraviglia il veder raffigurato nel quadro di San Maurizio di Reims, alla destra dell'osservatore, il tempio della Sibilla Cumana. Questo edificio circolare è il dominio di Saturno, come sta ad indicare l'attributo del dio, la falce, messa fuori da un abbaino a bella posta. Saturno falcia quel che ha fatto il suo tempo; provoca la decomposizione di tutto ciò che non ha più ragion di essere e diventa così il grande trasformatore.

La Sibilla sta sulla soglia del tempio, con la destra posata su di un'arpa, mentre con la sinistra regge un libro aperto contrassegnato dal numero 9.

Questo è, di nuovo, il numero di Saturno, al quale si riferisce l'Arcano IX dei Tarocchi (16) oltre che il 9° Sefirah, Jesod o il Fondamento (17).

È eminentemente il numero del mistero che il nostro intelletto è chiamato a penetrare. Il libro della Sibilla è dunque quello della scienza delle cose nascoste. Può anche darsi che

(16) La nona chiave dei Tarocchi rappresenta un eremita dalla barba bianca, che personifica l'esperienza e la tradizione; è l'uomo dedito alla meditazione il quale, a forza di approfondire, ha penetrato i misteri più riposti.

(17) Si tratta dell'invisibile trama delle cose, del piano occulto secondo il quale si costituiscono gli organismi.

la sua arte divinatoria si basi sulla percezione della musica delle nove sfere celesti, di cui l'arpa riceverebbe gli accordi.



Quanto alle monete d'oro che cadono ai piedi della Sibilla, si tratta di un'allusione agli oracoli venduti a Tarquinio il Superbo o simboleggiano il disinteresse, come l'Arcano XII dei Tarocchi? Non dimentichiamo che specialmente chi intenda dedicarsi alla divinazione è indispensabile che impari a spogliarsi dei propri metalli.



Stupisce la vista di due tritoni in atto di suonar la tromba, appollaiati in cima alla cupola emisferica, che forma il tetto del tempio sibillino. Come mai queste creature acquatiche si son cercate un posto così aereo? Bisogna ammettere che si tratta di abitanti di quell'Oceano costituito dalle acque al di sopra del firmamento, rappresentato dal tetto del tempio. Il loro compito consiste nell'ispirare alle anime sensitive la premiazione di quel che dovrà accadere.

D'altro canto, le trombe sono puntate verso un vascello che naviga su di un mare agitato, con le vele che sembrano gonfiate dal soffio dei tritoni.

Torneremo a questo vascello ed al suo equipaggio, dopo aver indicato il senso della figura principale del quadro che stiamo esaminando.

Stavolta il pittore deve essersi ispirato all'Apocalisse, il cui capitolo XII così inizia:

« Apparve allora in cielo un grande segno: una donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi ed una corona di dodici stelle in testa. La donna era gravida ed urlava in preda alle doglie del parto, nell'imminenza della nascita di un bambino ».

Vi è poi un grande drago rosso, che con la coda trascina la terza parte delle stelle del cielo e le getta in terra. Al cospetto della donna in procinto di partorire, il mostro si ferma, per divorare il nascituro. Tuttavia, dopo una battaglia combattuta in cielo, « il grande drago, l'antico serpente chiamato Diavolo e Satana, seduttore di tutto il mondo, fu scaraventato in terra e, con lui, i suoi angeli ».

« Allora, quando il drago si ritrovò in terra, cominciò a perseguitare la donna che aveva partorito un figlio, ma a questa furono donate le ali di una grande aquila, affinché potesse sfuggire al serpente volando via... ».

Per gli Iniziati, questa donna rappresenta la *sostanza sublimata nella quale s'incarna il pensiero divino*. Essa emana da *Dio Padre*, considerato come il punto di partenza eterno ed onnipresente di ogni attività e, quindi, come il *Principio pensante universale*.

Per *Figlio*, ha il suo diretto irraggiamento, dunque il suo *Pensiero in quanto atto*, la sua *Parola* o *Verbo*, che è l'azione stessa della Divinità.

Dal *Padre* e dal *Figlio* procede simultaneamente lo *Spirito Santo*, risultato diretto del pensiero divino, ancora non formulato od espresso, ma spiritualmente concepito nella mente divina, se così si può dire.

Questo pensiero trascendente, inaccessibile nella sua pura essenza, può manifestarsi solo a patto di prender corpo in un intelletto reso ricettivo rispetto ad esso, grazie alla sua eccezionale purezza. Si spiega così l'opera dello Spirito Santo, il quale feconda la Vergine immacolata del Cattolicesimo.



ΠΑΡΘΕΝΟΣ ΟΥΣΑ ΤΕΚΟΝ

*Scizzo del dipinto alchemico nella Chiesa di San Maurizio di Reims con ingrandimento dei particolari caratteristici per lo studio del simbolismo*



ΚΝΟΝ ΜΗ ΕΧΟΥΣΑ ΤΟΚΗΑΣ

W

Se questa Vergine presenta esotericamente talune analogie con Iside e con altre divinità pagane è perché, in fondo, vi è un unico Esoterismo (18), le cui espressioni e manifestazioni possono essere varie, a seconda della fantasia dei poeti-filosofi, inventori dei miti primordiali. Stando così le cose, agli attuali cattolici manca il senso della corrispondenza fra le varie forme religiose, dal momento che rifiutano di riconoscere la loro Santa Vergine nella Regina del Cielo glorificata nel quadro di S. Maurizio di Reims: l'artista infatti intendeva appunto raffigurare la *Madre del Cristo*. Il Cristo dei Reverendi Padri del XVII secolo, questo è vero, non coincideva forse esattamente con il *Bambino* dei nostri devoti; poteva corrispondere ad una concezione infinitamente più elevata.

In definitiva, se l'immagine sospetta ha una qualche pecca dal punto di vista religioso, è precisamente per eccesso di cattolicesimo, nel senso stretto della parola. Si è voluto ammantare di cattolicesimo, universalizzare ben al di là di quel che potrebbe ammettere la fede poco illuminata di un gregge, il quale fa poco onore al suo divino pastore.



Per interpretare con una certa precisione il simbolismo iniziatico del Medio Evo e del Rinascimento, nulla può aiutare quanto le ventidue chiavi cabalistiche dei Tarocchi. Essi costituiscono l'autentico *Alfabeto degli Iniziati*, grazie al quale un intelletto sagace può imparare a decifrare taluni enigmi grafici,

(18) In esso risiede il Cattolicesimo (universalismo) della Comprensione o della Gnosi, detto anche dello *spirito vivificante*, contrapposto al rigido settarismo delle chiese, schiavo della *lettera morta*.

destinati a trasmettere segreti che sarebbe pericoloso diffondere senza discernimento.

Sfogliamo dunque le pagine di questo misterioso trattato di alta filosofia, per cercarvi la Vergine del quadro di San Maurizio.

La riconosceremo immediatamente nell'*Imperatrice* dell'Arcano III. Questa Regina del Cielo ci viene presentata come la virginea Madre di tutte le cose. Il suo scettro simboleggiante la fecondità universale la avvicina alla Venere-Urania ed alla Ishtar babilonese, considerata genitrice delle forme ideali o degli archetipi della creazione. Il suo regno è l'Oceano luminoso, dove si riflette il pensiero creatore e le cui onde corrispondono alle Acque superiori della Genesi, separate dalle Acque inferiori dal firmamento. Essa ha le ali che le attribuisce il Veggente di Patmos e dodici stelle le fanno da corona risplendente, mentre il suo piede poggia su di una falce di luna crescente. Si tratta infatti di un personaggio etereo, librato nelle sublimi regioni dell'intellettualità pura, al di sopra del mondo mutevole o sublunare.

Non avendo troppa familiarità con le sottigliezze del simbolismo, gli artisti per lo più sono inclini a raffigurare il piede della Madonna nella parte cava della luna crescente con le punte rivolte in alto. Si trovano però alcune Vergini con il piede sulla convessità di una falce con le punte orientate verso il basso.

Dal punto di vista ermetico, questa versione è molto più corretta, in quanto nel suo complesso l'Arcano III, ridotto all'essenzialità di un ideogramma, è sintetizzato dal segno del Mercurio rovesciato ☿.

L'elemento centrale di questo simbolo, il cerchio vuoto ○, rappresenta la sostanza primordiale, universale e necessariamente unica. Secondo Pernéty, si tratta dell'*Allume*, « il primo fra tutti i sali, i minerali ed i metalli » (19).

A seconda che la luna crescente sia situata al di sopra o al di sotto di questo semplice cerchio, si ottiene il *Sale Alkali* ☿ o il *Sal Gemma* ♀, i quali partecipano entrambi della sostanza caotica universale. Il primo però ☿ è una sostanza do-

(19) *Dictionnaire Mytho-hermétique*, Parigi, 1758, parola *Alun* (Allume), pag. 27 - cfr. anche in precedenza, pag. 18.

minata dalla luna e, quindi, trasformabile all'infinito; è la materia prima della Grande Opera, il soggetto di tutte le metamorfosi della natura e dell'arte. Quanto al secondo  $\mathcal{Q}$ , esso rappresenta una sostanza divenuta immutabile, in quanto è già stata compiuta ogni possibile elaborazione; è la materia spiritualizzata, che si sottrae a tutte le influenze inferiori, pur essendo atta ad esercitare una possente azione modificatrice su tutto ciò che è soggetto a mutamento (20).



*Vergine della sacrestia della Chiesa di S. Tommaso d'Aquino, a Parigi. Scultura in legno del sec. XVII. L'artista spagnolo dimostra una buona conoscenza e una discreta applicazione del simbolismo tradizionale.*

Ma quale significato va ad aggiungere la Croce a questi elementi già tanto significativi? Lungi da ogni allusione alla morte, come si potrebbe esser tentati di pensare, si tratta eminen-

(20) Cfr. poco sopra, a pag. 21.



temente di un segno di vita. Questo segno risulta dall'interferenza di due contrari: il *Principio Attivo*, rappresentato dal tratto verticale, ed il *Principio Passivo*, al quale corrisponde il tratto orizzontale. Non c'è vita se non c'è attività, elaborazione di ciò che è passivo ad opera di ciò che è attivo, della materia inerte, ad opera di una forza intelligente (21).

Al pari della luna crescente, la croce viene tracciata tanto al di sopra quanto al di sotto di un elemento di segno alchemico. Nel primo caso, sta ad indicare un lavoro compiuto, una perfezione definitivamente acquisita; nel secondo, si tratta invece di un'azione vitale che chiede di essere esercitata, di virtualità latenti, concentrate come in germe, in attesa di esplicitare le loro potenzialità.

Il segno  $\delta$  allora non può che esser riferito ad un'entità sottile, giunta all'apice dell'evoluzione, della purezza e della potenza attiva sue proprie. Tale simbolo è stato attribuito dagli Ermetisti al loro *Antimonio*, il quale designa l'Acqua permanente, l'Acqua celeste, che li aiuta a lavare l'oro filosofico ed a purificarlo da tutte le scorie. Ricercando questo principio nella nostra personalità, vi riconosceremo quel che i nostri padri chiamavano l'*Anima intellettuale*, che tende a liberarci dalla materia (22), innalzandoci e rendendoci spirituali.

A tale principio di elevazione smaterializzante, si contrappone *Venere* ♀, l'*Anima istintiva*, che spinge incessantemente lo spirito a discendere nella materia per incarnarvisi (23).

Riassumendo, i segni  $\delta$  e  $\mathcal{R}$  si combinano in  $\mathfrak{A}$ , ideogramma della Vergine celeste, personificazione della più alta spiritualità, dell'Intelligenza (Binah) o della Comprensione (Gnosi), in opposizione alla brutalità, all'inintelligenza, all'incapacità di comprendere, simboleggiate dalla Bestia dell'Apocalisse, dal Serpente Pitone o dal Drago, la cui rabbia cieca nulla può contro la serenità della Sovrana del regno dello spirito.

Questo mostro è una specie di sfinge nata dai quattro elementi. La parte anteriore del corpo è quella di un leone che

(21) Cfr. poco sopra, pag. 22.

(22) Si noti come la Vergine del quadro di San Maurizio formi con le braccia una croce, che sormonta il cerchio disegnato dalla veste che avvolge la parte inferiore del suo corpo. Intenzionalmente o meno, il pittore ha dunque ricordato il segno  $\delta$ .

(23) Cfr. poco sopra, pag. 29.

vomita fiamme (Terra e Fuoco); poi ha delle ali (Aria) e, per il resto, è un animale acquatico (Acqua). Rappresenta la materia elementare, quella che l'Intelletto deve vincere, domare, addomesticare.

Nell'Arcano XI dei Tarocchi, ritroviamo la Donna dell'Arcano III, nell'atto di tener spalancate, senza alcuno sforzo, le fauci di un leone furioso. È la *Forza*, non l'energia fisica, bensì l'irresistibile potenza del pensiero, destinata a trionfare su ogni brutalità.



La stessa donna ricompare nell'Arcano VIII con le sembianze della Giustizia (24) e personifica la logica necessaria, la ragione ineluttabile che formula la legge universale, in conformità della quale ogni cosa si compie in natura. Si tratta del principio che governa ogni vita organica, in virtù del quale si mette ordine nel caos primordiale, quel mirabile ordine che vale all'8° Sefirah il nome di *Hod*, che significa *Splendore*, *Gloria*.

È lecito chiedersi se non alludessero a questa Séphire le otto stelle che coronano il capo della Vergine nel quadro di San Maurizio.

In opposizione con questo coronamento fatto di pentagrammi, vediamo ai piedi della Vergine, esattamente sull'asse della figura, un globo alato, diviso lateralmente in due emisferi da

(24) Gli Arcani III, VIII e XI dei Tarocchi rappresentano la Vergine zodiacale rispettivamente da sola nell'Arcano III (mese di Agosto); con la bilancia equinoziale (Settembre) nell'Arcano VIII e nell'atto di placare gli ardori del Leone di Luglio nell'Arcano XI.

un grande cerchio. Questo particolare ha la sua importanza, in quanto ci rimanda al *Salnitro* ⊕, detto anche *Cerbero* o *Sale Infernale* dagli Alchimisti (25). A tal proposito, non va dimenticata una delle interpretazioni piú misteriose delle iniziali INRI: *Igne Nitrium Roris Inventur* - Col Fuoco si scopre il Salnitro della Rugiada. La Rugiada è l'Acqua celeste che si condensa sulla superficie dei corpi; essa è il serbatoio dello spirito universale della Natura e si concentra nel Salnitro, il quale ci appare cosí come una sostanza essenzialmente agente, veicolo del-



le energie piú attive. Nell'essere umano, è quel che si potrebbe chiamare l'*Anima motrice*, stimolatrice di tutti gli impulsi irresistibili.

Il *Salnitro della Rugiada* è il Diavolo che abbiamo in corpo, al servizio dell'idealità celeste; è l'azione impaziente, che obbedisce all'ispirazione.

L'ardore impulsivo si manifesta in particolare sotto l'imperio di *Venere*, la donna che, tenendo in mano un cuore fiammeggiante, fugge, per cosí dire, dal globo alato. È la passione che si esteriorizza, generando l'*Amore*, cioè una forza cieca — Cupido ha gli occhi bendati — sottoposta a leggi rigorose. Tale passionalità, d'ordine piuttosto fisiologico, è confinata nel dominio sublunare, al di sopra del quale s'innalza la pura spiritualità.

Quest'ultima ha per messaggeri i due angeli paffuti, le cui teste sporgono ai due lati della Vergine; soffiano il vento dello spirito: quello di destra mostra un'ala rossa, quello di sini-

(25) Cfr. poco sopra, pag. 25.

stra un'ala bianca. Questi colori si possono mettere in relazione rispettivamente con le Colonne Jakin e Bohas, in quanto l'ispirazione può incitare all'azione (rosso) o illuminare l'intelletto (bianco).

D'altronde, il quadro di San Maurizio tiene conto, nel suo complesso, di tale dualismo. Tutto ciò che si trova a destra della Vergine si riferisce alla *pratica* della Grande Opera, alla sua realizzazione per la *via umida* o *mistica*, donde il vascello sballottato sulle onde dell'Oceano cosmico. La sinistra invece è dominio della *teoria*, della contemplazione mediante la quale l'adepto s'impadronisce dei segreti di una Saggezza che gli è sufficiente di per sé (26). In questo senso, egli opera seguendo la *via secca* o *razionale*, senza abbandonare la terraferma, la cui solidità gli offre le basi di un positivismo trascendente.

\* \* \*

Restiamo per ora sul terreno della *Gnosi* o *Illuminazione spirituale*, il cui tempio ideale ci viene presentato dalla Vergine.

Questo edificio circolare ha quattro finestre, al centro delle quali compaiono gli emblemi dei quattro elementi: la falce di Saturno (Terra), il tridente di Nettuno (Acqua), la folgore di Giove (Fuoco) e il caduceo di Mercurio (Aria). Questo quaternario viene però ricondotto alla unità dal *Gallo* che sormonta la cupola del Santuario. Questo volatile, sacro a Mercurio in quanto dio dell'intelligenza sottile, annuncia qui l'alba del giorno che deve nascere nella mente. Allude anche alla misteriosa *Quintessenza*, che si sottrae ad ogni percezione sensibile e che è possibile concepire solo a forza di approfondimenti. La necessità di calarsi in se stessi e di penetrare fino al centro, da dove s'irraggia la luce interiore, quella che illumina ogni uomo che nasce a questo mondo, viene del resto indicata dal filo a piombo, sospeso all'estremità di una lunga trave orizzontale che sporge da una delle nove finestre superiori sul lato destro del tempio, simile al braccio di una forza.

Subito sotto il tempio ed il filo a piombo, vediamo un

(26) Conosciuta da chi ha visto la Stella Fiammeggiante ed ha approfondito il significato della lettera G.

personaggio vestito di rosso, nel quale è davvero difficile riconoscere San Gioacchino, il nonno paterno di Gesù. A quale titolo il marito di Sant'Anna porterebbe un berretto da dottore? Come potrebbe figurare fra i suoi attributi il caduceo?

Il signor de la Rive si è chiesto se non si tratti dell'architetto del Tempio di Salomone; poi, in mancanza di elementi a sostegno di tale ipotesi, il direttore di *France Chrétienne* ha sostituito ad Hiram un sacerdote di Iside, il che ci sembra giusto, in quanto non può che trattarsi di un *adepto*, istruito nella scienza di Ermete e munito dei poteri conferitigli dall'alta iniziazione. Gli strumenti di questo personaggio non lasciano alcun dubbio in proposito.

Desta meraviglia soprattutto il *Caduceo*, verga d'oro intorno alla quale sono arrotolati i due serpenti, simbolo delle correnti di polarità contraria del grande agente magico, conosciuto dagli occultisti col nome di *Luce Astrale*. L'Iniziato deve essere in grado di captare queste forze (27), al fine di applicarle alla produzione di effetti considerati miracolosi dalla gente comune, che ne ignora la causa naturale seppur misteriosa.

Chi diventa al tempo stesso figlio ed amante di Iside, in altri termini discepolo e confidente della natura, insieme al Caduceo possiede la *bacchetta divinatoria* e l'*anello di Ermete*.

La *bacchetta* è l'immagine del Conduttore sottile, che stabilisce il rapporto con il mondo sovrasensibile. Chi la possiede è come fosse dotato di un sesto senso, guida indispensabile per le operazioni magiche.

Quanto all'*anello* con il Sigillo ermetico, esso comporta la partecipazione all'alleanza universale di coloro che hanno conosciuto i segreti della tradizione perenne o Cabala.

A questi strumenti tenuti insieme nella mano sinistra, passiva o ricettiva, si aggiungono il libro chiuso ed il coltello sacrificale, tenuti nella mano destra, attiva.

Il *libro* racchiude l'opera personale dell'Iniziato, il quale

(27) Postici agli ordini del Comp . . . (Rito Sc . . .), attiriamo a noi con la sinistra le forze diffuse nell'ambiente (Etere, Mercurio dei Filosofi) e, con la destra, le concentriamo in noi stessi (coagulazione e fissazione del Mercurio).

ha consegnato in questo documento della sua fede segreta le verità che è riuscito a discernere con la meditazione.

Resta il *coltello*, che serve a disciogliere, così come il caduceo permette di coagulare e di fissare. L'adepto infatti deve saper intervenire a proposito, per disperdere ogni accumulazione di energie inconscie, la cui esplosione provocherebbe le peggiori sciagure.

Ad analoga funzione assolve la spada magica, allontanando i fantasmi, di cui minaccia di bucare il guscio, pellicola paragonabile a quella di una bolla di sapone. Il brando del Verbo (Ragione) è l'arma del Saggio.

Se l'adepto viene rappresentato a piedi nudi, vuol dire che può accedere al Santo dei Santi; gli è consentito di calcare il suolo santificato, che sarebbe mortale per i profani, ma solo a patto di mettersi in comunicazione diretta con la materialità divinizzata, con il divino tradotto in immagini e simboli. Ogni calzatura renderebbe insensibili a ciò che emana dalle profondità, dalle viscere della Terra-Iside ispiratrice.

Davanti all'adepto, in un paniere è raccolto un equipaggiamento completo da scrivano o da incisore. Si vede in particolare un mucchio di cose difficili da distinguere, in cui il signor de la Rive ha voluto ravvisare delle spighe di grano. Il pittore, che in genere sa caratterizzare molto bene gli oggetti, probabilmente aveva in mente dell'altro; perciò, non crediamo che volesse fare allusione alla parola di passo dei Compagni (28).

Si tratta verosimilmente di matite, messe insieme ad una riga, ad un temperino, ad un raschietto e ad un calamo. I due ciottoli accanto al paniere si possono riferire alla materia della Pietra filosofale, materia in apparenza vile e comune, che soltanto il Saggio è in grado di discernere ed apprezzare.

Alla sinistra dell'adepto, paludato in una specie di pianeta rossa (attività maschile, Jakin) sta una donna interamente vestita di bianco (ricettività femminile, Bohas). È la sacerdotessa di Iside, compagna inseparabile dell'adepto, di cui personifica le facoltà intuitive. La fiaccola che brilla all'altezza della sua spalla sinistra illumina la mente di una fede filosofica, rivolgendosi al sentimento, piuttosto che alla fredda ragione. Vi so-

(28) *Schibboleth* significando spiga.

no infatti verità che chiedono di essere *sentite*, in quanto, se sfuggono al controllo della stretta logica, si impongono al cuore con un'irresistibile potenza. Sono esse che ci preservano da uno sterile scetticismo, distruttore di ogni convinzione.

Sulla sinistra della sacerdotessa è sospesa una *borsa*, allusione alle elemosine, alla carità, al sentimento di commiserazione per il prossimo, in mancanza del quale il piú brillante degli Iniziati sarebbe solo una campana fragorosa o un cembalo rumoroso (29).

La compagna dell'adepto tiene infine nella mano destra uno *specchio*, nel quale per lei si riflettono le immagini della luce astrale. Si tratta di immagini vive, che turbano le immagini, stimolano i sogni, si nutrono dei pensieri che fanno nascere, dei desideri che suscitano, delle aspirazioni che alimentano. Rinnovandosi incessantemente attraverso le età, questi fantasmi mentali fungono da veicoli alla Tradizione imperitura, indipendente dalla memoria degli uomini o dai documenti materiali e che è scritta in caratteri eterei solo nel misterioso libro della grande Rivelatrice.

I simboli che ci restano da esaminare sono piú specificamente alchemici, in particolare il vaso ovoidale, che la Vergine tiene nella mano destra. È l'*Uovo dei Filosofi*, in altri termini il vaso della Natura, in cui si compiono le operazioni della Grande Opera, che portano alla nascita del fanciullo filosofico, destinato ad « arricchire e perfezionare i suoi fratelli » (30).

Sigillato ermeticamente, quest'uovo racchiude il *soggetto* dell'Opera, che deve esservi introdotto solo dopo essere stato giudiziosamente scelto e quindi liberato da ogni corpo estraneo che possa essersi attaccato accidentalmente alla sua superficie. In altre parole, si tratta della selezione del profano . . . , spogliato di ogni metallo, prima d'essere imprigionato nella Camera delle Riflessioni.

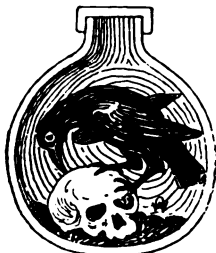
La morte simbolica del Recipiendario corrisponde poi alla putrefazione della materia passata al color nero (Prova della Terra).

La decomposizione putrida, fase ineliminabile di ogni rige-

(29) Prima Epistola di San Paolo ai Corinti, cap. XIII, 1.

(30) Pernety - *Dictionnaire Mytho-hermétique*, paragrafo *Uovo filosofale*, pag. 347.

nerazione, provoca la separazione del sottile dallo spesso. Ciò che è inerte e pesante precipita sul fondo e diventa preda del Corvo di Saturno, uccello vorace, simbolo di una forza aspra e costringitiva, base dell'egoismo individuale. I principii eterei invece si liberano, per librarsi in alto (Prova dell'Aria).



Tale sdoppiamento non è definitivo, in quanto, innalzandosi, ciò che è evaporato si condensa, per ricadere sotto forma di pioggia e lavare progressivamente la materia, facendola passare dal nero al bianco, attraverso le sfumature intermedie del grigio (Prova dell'Acqua).

Raggiunto il grado di purezza contrassegnato dal perfetto candore, la materia deve esser solo portata al rosso, mediante l'esaltazione del suo ardore solforoso (Prova del Fuoco). L'apparizione di questo colore segna il compimento dell'*Opera semplice*, corrispondente alla *Medicina di Primo grado* ovvero all'Iniziazione al Grado di Apprendista.

Il recipiente filosofico termina con un collo dall'apertura ampia, da cui spuntano dei garofani che, con i loro colori, ricordano le trasformazioni subite dalla materia della Grande Opera. Le sfumature cangianti, che si succedono in maniera effimera fra il nero ed il bianco, sono caratterizzate dalla *Coda di pavone*, il cui dispiegamento corona l'Uovo dei Saggi.

A guisa di anse, l'Uovo ha quattro teste d'aquila disposte in croce. Esse indicano la fissazione quaternaria, in virtù della quale il Mercurio piú sublimato prende corpo con la materia elementare integralmente purificata (Illuminazione del Compagno che, dopo aver visto la Luce, ha saputo attirarla a sé, per saziarsene e trasformarsi in Stella Fiammeggiante).





L'Uovo si trova in una specie di sfera celeste, avvolta obliquamente in una banda zodiacale, sulla quale compaiono soltanto quattro segni, che si susseguono in un ordine anormale. Al Cancro ed al Leone succede infatti la Bilancia, immediatamente seguita dai Pesci. Le operazioni della Grande Opera corrispondenti a questi segni sono la dissoluzione ☿, la digestione ♁, la sublimazione ♃ e la proiezione ♆. Con quest'ultima, si realizza la suprema trasmutazione, obbiettivo della *Medicina di 3° grado* (grado di Maestro).

Il centro del cerchio zodiacale coincide con quello dell'Uovo filosofico ed è contrassegnato dal simbolo dell'Allume ○, quasi a significare che il punto matematico centrale di ogni essere si confonde con l'Infinito ○. Un secondo cerchio dorato incombe sul primo e lo sovrasta, alludendo a quel che risulta dalla sublimazione della personalità.



Il nostro compito diventa particolarmente arduo, al momento di interpretare il mistero del vascello che naviga alla destra della Vergine. Si tratta della barca di Iside, che rende possibile la traversata dell'Oceano vitale. Le sue vele enfiate dal soffio dello Spirito universale raccolgono l'entusiasmo propulsore,

causa della caduta del *Ciclope*, che vediamo sprofondare nei flutti.

Questo personaggio, che doveva trovarsi sulla coffa dell'albero di trinchetto, ha perduto l'equilibrio sotto l'influsso dell'ebbrezza astrale. Come il *Pazzo* dei Tarocchi, diventa strumento passivo di forze che s'impadroniscono di lui. Egli non appartiene a se stesso, e si abbandona ai propri impulsi con sempre minor resistenza, via via che si affievoliscono le sue facoltà di ragionamento. Il suo unico occhio infatti gli permette di discernere solo a metà; ma quel che perde in chiarezza, lo acquista in forza bruta. Dispone in tal modo di una temibile potenza semicieca, simboleggiata dal bastone che serra nella sinistra (Potere del credente incapace di dubbi). Il flauto che porta appeso al collo gli consente, d'altra parte, di suonare la sua partitura nell'orchestra del dio Pan (Talentò dell'incantatore di animali selvaggi).



Questo impulsivo poco rassicurante deve essere gettato fuori dal vascello mistico, in quanto la sua presenza a bordo è tale da compromettere la navigazione; perché questa possa essere compiuta in tutta sicurezza, occorre affidare il compito di vedetta a chi, avendo una sensibilità integra, sia pienamente padrone di sé. È il caso dell'uomo che si trova sulla coffa del secondo albero, al quale è legato da una corda che Mercurio sta snodando, senza distogliere lo sguardo dal *Ciclope* che cade; la vedetta privilegiata può evitarne la sorte solo in virtù di un perfetto distacco. La tirannia degli appetiti istintivi si contrappone nondimeno, come un necessario contrappeso, al totale oblio di

se stessi. Ne discende un doloroso conflitto, raffigurato dal corvo che dilania il petto dell'illuminato, per punirlo d'aver imitato Prometeo, appropriandosi del Fuoco celeste.

Proprio questo fuoco, d'altronde, precipita il Ciclope, così come provoca nei Tarocchi la catastrofe dell'Arcano XVI. L'immagine del Ciclope coincide inoltre con quella del re, che cade dall'alto della torre, detta *Casa di Dio*, colpita dal fulmine.

Nel quadro di Reims però al posto del fulmine troviamo una specie di cometa, la cui coda è una cornucopia, che si diparte dal centro di un cerchio luminoso, inscritto in un triangolo rappresentante il segno alchemico del Fuoco  $\Delta$ . L'insieme è destinato a ricordarci che la perfetta felicità, fonte della suprema ricchezza e dell'autentica prosperità, trae origine dal fuoco celeste che infiamma le anime pure. *Igne Natura Renovatur Integra* (31).

\* \* \*

A poppa della nave sacra, accanto al troncone di un terzo albero, il *Fanciullo filosofico* è seduto su di un cuore radiante. Questo pilota non è altro che la *Ragione* (Verbo incarnato, il Figlio di Dio dei Cristiani, la Buddhi dei Teosofi), la quale si basa sul sentimento e sulla luce che ne emana, per manifestarsi come principio della *Coscienza* e guida delle azioni umane.

Il *Globo del Mondo*, sulle ginocchia del Redentore, è il simbolo dell'Anima universale delle cose, destinate ad evolversi per esser portate fino alla perfezione. Questo è il senso del segno alchemico  $\ominus$ , in cui la croce sormonta l'ideogramma della mineralità, della Terra considerata animata (32).

A bordo della nave, la responsabilità del comando spetta al *Re*, il quale rappresenta la *Volontà* ed impartisce ordini che hanno carattere cogente. Al di sopra della corona si legge il numero 1266 e, fra lo scettro e la spalla destra, il numero 1137.

Rinunciamo a determinare la portata ed il valore di questi numeri, che riappaiono sotto il globo alato ai piedi della Vergine. Essi hanno forse avuto un valore convenzionale di parola

(31) L'aggettivo *integra*, pura, in quanto tale, si riferisce a *Natura* e non va quindi tradotto *integralmente*. È la natura purificata che viene rinnovata (rigenerata) dal Fuoco.

(32) Cfr. poco sopra, pag. 28.

di passo, il primo riferendosi, a quanto pare, all'atto che formula teoricamente le volizioni ed il secondo alla loro pratica attuazione. Tali ipotesi interpretative non poggiano su solide basi. Una volta constatato che  $1+2+6+6+ = 15$  e  $1+1+3+7 = 12$ , non avremo fatto molti progressi: l'enigma sussiste.

Davanti al Re ed al Fanciullo-Pilota, si sporge fuori bordo un vegliardo, con indosso una specie di camicia. Nella mano destra, tiene un ramo di mandorlo fiorito e nella sinistra due mandorle verdi, che offre, senza ombra di dubbio, al drago della vita elementare. È il Signore della *Vitalità* (*Prâna* o *Jiva* dei Buddhisti) e, come tale, domina l'*Anima corporea* (Venere ♀). Egli possiede l'arte di espandere la vita (ramo fiorito) o di concentrarla (frutti).

Al centro della nave si erge un altro vegliardo, avvolto in una veste scura; nella sinistra tiene un libro aperto, sul quale poggia una minuscola capanna. Siamo in presenza di quell'elemento centrale della personalità, che raccoglie l'eco di ogni esperienza ed è chiamato *Corpo Astrale* dagli occultisti occidentali e *Linga Sharira* dai Buddhisti. D'altro canto, questo personaggio si identifica con l'Eremita dei Tarocchi (Arcano IX), il quale corrisponde a *Twashtri*, il Carpentiere dei Veda (33) a cui spetta il compito di plasmare la forma astrale, *Fondamento* (Jesod, 9° Sephirah) dell'organismo materiale.

I due alberi carichi di vele si riuniscono alla base, dietro un guerriero armato d'elmo e corazza, che brandisce nella destra un semplice bastone, mentre con la sinistra presenta una statuetta di Minerva al vegliardo. È Marte, l'ardore attivo, che mette la sua energia al servizio di una volontà saggiamente ponderata.

Ultimo passeggero della nave, ci resta da menzionare il giovane Ercole, riconoscibile per la clava e per la pelle di leone che lo ricopre. Le zampe anteriori dell'animale s'incrociano sul petto dell'adolescente, che ricorda in tal modo l'*Innamorato* dei Tarocchi (Arcano VI), il quale obbedisce al Buon Pastore. Come spiegare del resto, senza l'aiuto di questa figura, l'Y rovesciato  $\lambda$ , che si staglia chiaramente sul bordo del vascello, proprio sotto il nostro personaggio? Questa lettera raffigura infatti il

(33) Emile Burnouf, *Le Vase Sacré et ce qu'il contient dans l'Inde, la Perse, la Grèce et dans l'Eglise chrétienne*, pag. 14.

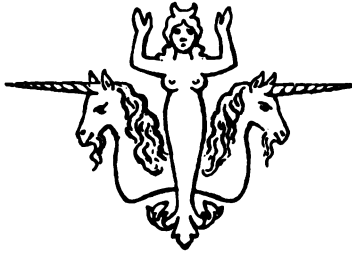
bivio davanti al quale l'Innamorato si ferma perplesso, indeciso se imboccare la strada di destra o quella di sinistra, tanto più che lo stimolano due donne, altrettanto belle, le quali simboleggiano l'una il Piacere, la Gioia, la Mollezza; l'altra il Lavoro, l'Austerità, la Virtù. All'inizio del suo ciclo, Ercole dovette scegliere fra questi due modi d'intendere la vita. Sta dunque ad incarnare il *libero arbitrio* il giovane eroe opportunamente situato sulla parte anteriore della nave, immediatamente al di sopra di Marte, in quanto l'energia di quest'ultimo viene dispiegata solo a seguito di una volontaria determinazione.

La nave Argo rappresenta l'organismo che porta con sé il settenario della personalità cosciente, liberata dalle pressioni originarie dell'istinto (il Ciclope precipitato nei flutti). In realtà, restano a bordo otto personaggi, fra cui un re con la corona in testa e lo scettro in pugno. È il signore che comanda l'equipaggio, in altri termini lo *spirito individuale*, dominatore dell'aggregato personale; egli rimane accanto al pilota, che è la *coscienza*, basata sul sentimento di pietà, che la mette in comunicazione, la collega con l'Universale (Religione, nel senso più alto della parola). Un vecchio vestito di bianco forma un triangolo con i primi due personaggi e si sporge verso l'oceano, serbatoio di vita e verso il drago, condensatore di energia vitale. Tenendo in mano un ramo fiorito, offre dei frutti, come per mantenere a bordo una *vitalità* che si sviluppa nella castità. Il secondo vegliardo vestito di scuro rappresenta l'*esperienza costruttiva*; egli detiene la tradizione (il libro), secondo la quale si costituisce l'involucro organico. Marte difende la personalità contro il nemico esterno; è l'*esecutore* degli ordini del re, comunicatigli dal *libero arbitrio*, di cui è l'immagine il giovane Ercole, ritto a prora, sotto lo sguardo della coscienza-pilota. Vi è infine la vedetta, vincolata a Mercurio in cima al grande albero, tanto da formare un tutto unico, al fine di riuscire ad ascoltare senza rischi il canto delle sirene. È l'*intuizione*, che esercita le sue facoltà di presentimento e divinazione con una giudiziosa sottigliezza mercuriale. Le vele si gonfiano, sotto il soffio propulsore dello Spirito.

\* \* \*

Da quanto precede, si deduce che il quadro sottoposto al nostro esame si riferisce ad un simbolismo che, pur non appar-

tenendo alla mistica cristiana corrente, resta nondimeno nella sfera religiosa. Esso è *iniziatico*, ma si ispira al piú alto Ermetismo, senza ricollegarsi direttamente alle allegorie massoniche. Ci troviamo di fronte ad un esempio di arte cattolica, che non dovrebbe scandalizzare i fedeli.



## UN DIPINTO ALCHEMICO

Così il *Vrijmetselaar* (34) del mese di febbraio 1908 ha intitolato un ampio resoconto del nostro studio « Un Simbolismo inquietante » (si veda il capitolo precedente).

Fra le nostre interpretazioni, alcune hanno dato luogo a commenti che riteniamo opportuno analizzare rapidamente. L'attenzione del critico olandese si è incentrata innanzitutto sul tempio di Saturno, raffigurato sulla parte destra del quadro della chiesa di San Maurizio a Reims.

La falce e la clessidra non sono sempre stati gli attributi di Saturno, originariamente rappresentato dai Latini senza ali e munito di una semplice roncola. Divinità rustica, a quel tempo era maestro e patrono dell'arte del giardinaggio, senza trascurare quella del potare viti ed alberi da frutta. Come sempre, la mitologia popolare serviva a velare profonde realtà esoteriche. Amministrare la linfa vitale, farne economia dirigendola soltanto verso i rami che devono fruttificare: questa è infatti la funzione del dio, impietoso con il legno secco e con le gemme improduttive. Non si tratta più del cieco distruttore che falcia senza discernimento, bensì dell'agente del progresso mediante selezione, principio regolatore di produzione vitale. Ciò significa che la morte serve solo a rafforzare la vita feconda e produttiva che si identifica con la legge universale.

La Sibilla è la sacerdotessa del Tempio di Saturno, poiché

(34) Rivista trimestrale pubblicata ad Amsterdam dal dottor H. Denier Van der Gon a nome dell'Associazione massonica per lo studio dei Simboli e dei Rituali.

la facoltà divinatoria si basa sul discernimento delle cause nascoste nelle profondità che costituiscono il dominio di questo dio. Ci verrebbe rivelata l'unità fondamentale delle cose, se potessimo penetrare fino alla causa delle cause, chiave di tutti i misteri. Questi tuttavia saranno chiariti solo nella misura in cui le corde dell'arpa sulla quale s'appoggia la Sibilla entreranno in vibrazione. Ciò vuol dire che non basta sviluppare le capacità di penetrazione del proprio intelletto, le facoltà di ragionare e comprendere; cosa accadrebbe infatti, in assenza di tale sensibilità musicale, in grado di percepire gli accordi della sottile armonia delle cose? Ma, per renderci ricettivi, facciamoci disinteressati come la Sibilla, indifferente alle monete d'oro che le cadono ai piedi; impariamo a liberarci dei nostri metalli, come esige il rituale massonico. L'egoismo, la brama di ricchezze e la sete di onori paralizzano la lucidità e si ergono come uno schermo opaco davanti alla nostra vista spirituale. È questa la benda simbolica applicata sugli occhi del profano, il quale non ha saputo ancora conquistarsi la luce.

I due tritoni che suonano la tromba sulla cupola del tempio di Saturno hanno ispirato al nostro dotto confratello una ampia dissertazione sugli Elementi, assimilati ai Quattro Venti dello Spirito. A questo proposito, non si potrebbero mai deplorare abbastanza le alterazioni apportate agli antichi rituali massonici. Se ne è tagliato via — afferma il nostro commentatore — quel che non si riusciva a comprendere e — peggio ancora — quel che si presumeva di comprendere. Intestardendosi nel confondere gli Elementi degli Antichi con i corpi semplici della chimica moderna, non si è riusciti ad innalzarsi alla nozione del Quaternario elementare, principio di differenziazione della sostanza primordiale, unica nella sua essenza. *Terra, Acqua, Aria e Fuoco* simboleggiano la causa prima degli stati solido, liquido, gassoso ed eterico. Per di più, sono stati stabiliti rapporti di analogia fra Terra e Corpi, Acqua ed Anima, Aria e Spirito, Fuoco e Principio motore universale.

Tali accostamenti permettono di considerare la prova dell'Acqua, prevista in tutte le iniziazioni, come l'immagine del passaggio dalla vita dei sensi a quella dello spirito. L'uomo animale, immerso nella corrente dell'oggettività, giunge a svicolare solo dominando la propria animalità. Egli esce dall'Acqua nella condizione di uomo propriamente detto, di Uomo piena-



mente Uomo. Passando attraverso gli Elementi, restituiamo quel che ad essi appartiene, dunque quel che c'è di inferiore in noi; sacrificando il nostro egoismo, ci lasciamo pervadere sempre più dal divino, che ci riavvicina all'Unità. Dentro di noi si sviluppa allora un sentimento nuovo: quello dell'amore universale. Finché non l'avremo provato, non saremo che degli pseudo-iniziati, malgrado il sapere ed i poteri acquisiti.

Passando ora a chiederci in quale acqua nuotino questi tritoni dall'apparenza più aerea che acquatica, sarà bene rifarsi alla Mitologia indù (35). In essa Varuna, più che un semplice Nettuno, « sovrano delle Acque », come si esprime il Purana, è il Re primordiale di tutte le cose e il suo dominio, al pari di quello di Urano, è la totalità dello spazio esteso. Dando concretezza alla sostanza fluida universale — l'Acqua simbolica — egli ha fatto scaturire dal Caos il Cielo e la Terra.

Quest'Acqua, che costituisce l'*habitat* dei tritoni, corrisponde alla materia indipendente da tutte le forme e da tutti gli aspetti che pure è suscettibile di rivestire; essa racchiude in sé tutte le possibilità di formazione e di trasformazione, ma tali forme o modificazioni non sono determinate da alcun arbitrio. In questa materia si nasconde l'avvenire, sicché basta conoscere la legge che la governa, per possedere il dono della divinazione e della profezia.

Al soffio di Varuna corrisponde il vento che ravviva il Sole e lo fa fiammeggiare, così come provoca lo scintillio delle stelle, in sua assenza destinate ad oscurarsi, quasi fossero carboni spenti. Questo soffio è preposto ad ogni minimo gesto delle creature e senza di lui nessuno potrebbe compiere neppure un battito di ciglia. Si tratta dunque dello spirito che realizza nella natura la legge della manifestazione divina, ed è per questo che si dice di Varuna: conosce tutto quel che è stato e tutto quel che deve accadere. Ora, quel che è stato, quel che è e quel che sarà sono un'unica cosa, essendo inglobati nell'unità della natura medesima.

Adesso siamo in grado di comprendere perché i tritoni, dalle viscere della materia, infondono la prescienza del futuro agli animi forti, capaci di non lasciarsi distogliere da ciò che la Na-

(35) J. Dowson, *A classical dictionary of Hindu mythology*, Terza edizione, Londra 1891.

tura intende insegnar loro. La Natura infatti non chiede altro che svelare i suoi segreti — compresi quelli del futuro — a chi ricerchi in essa la verità con animo fiducioso e devoto. Chi vuole ascoltare ode la sua voce e raccoglie gli avvertimenti dei tritoni.

\* \* \*

Il redattore del *Vrijmetselaar* fa alcune annotazioni interessanti circa il filo a piombo sospeso all'estremità del trave sporgente da una delle finestre del tempietto, che la Vergine del quadro di Reims tiene nella mano sinistra. Sottolinea come abbiamo dato del filo a piombo un'interpretazione finora inedita, facendo riferimento alla necessità di calarsi in se stessi, per penetrare fino al punto centrale donde zampilla la luce interiore, quella che, secondo il Vangelo di San Giovanni, illumina ogni uomo nato a questo mondo. Tutti gli autori che si sono occupati del simbolismo massonico hanno infatti considerato il filo a piombo dal punto di vista del suo impiego nell'arte edificatoria. Conseguentemente, vi hanno individuato lo strumento per costruire in altezza, trascurando le applicazioni altrettanto legittime al lavoro da svolgere in profondità. Ora, proprio allo scavo di un pozzo verticale, da perfezionare fino al centro della terra, allude incontestabilmente il filo a piombo del dipinto alchemico. Pende sul capo dell'adepto, il quale deve essere in grado di immergersi in se stesso, per giungere fino al nocciolo della propria individualità, dove potrà scoprire la misteriosa Quintessenza, vale a dire l'essenza del suo Io reale, svincolato da ogni contingenza formale. *Conosci te stesso*, dice il filo a piombo: chi infatti, socraticamente, riesce a conoscersi, impara per ciò stesso a discernere l'Unità fondamentale nell'identità del Tutto; a forza di approfondimenti, il pensiero giunge a cogliere mentalmente ogni cosa, ad appropriarsene per amarla, tanto isolatamente, quanto nel suo rapporto con l'universalità.

Secondo il *Vrijmetselaar*, la nostra interpretazione del filo a piombo meriterebbe di essere adottata in Massoneria. Fra l'altro, presenterebbe il vantaggio di spiegare perché tale strumento è l'insegna del 2° Sorvegliante, preposto alla Colonna del Nord. Adattandosi a meraviglia, essa è profonda quanto quella a cui

si è fermato il Fratello .'. S.T. Klein nel suo studio, pubblicato in *Ars Quatuor Coronatorum*, vol. IX, pagg. 165 e 166.

D'altro canto, la nostra interpretazione non si oppone minimamente a quella generalmente accettata, poiché, nella Massoneria pratica, il filo a piombo verifica la verticalità, si tratti delle pareti di uno scavo o delle mura di una torre; per esser solido, un edificio non deve essere inclinato in alcun senso.

Nella Massoneria filosofica o speculativa, il filo a piombo diventa il simbolo di una forza centripeta, di un'azione esterna, penetrante come quella che gli Alchimisti attribuivano al loro Mercurio ♀. Per contro la livella, la cui forma ricorda l'ideogramma dello Zolfo ⚡, allude al principio di espansione individuale, traducendosi in un irraggiamento che parte dal centro per propagarsi verso l'esterno.

I Massoni non hanno mai avuto dubbi circa l'attribuzione di quei preziosi oggetti che sono la Squadra del Maestro direttore dei lavori, la Livella, insegna del Primo Sorvegliante e la Perpendicolare, destinata al Secondo Sorvegliante. Passare dalla Perpendicolare alla Livella significa esser promossi dal primo al secondo grado. Gli Apprendisti dipendono così dal Secondo Sorvegliante ed i Compagni dal Primo. Come gli Apprendisti siedono a Settentrione ed i Compagni a Mezzodì, la logica vuole che i Sorveglianti siano posti in modo da sorvegliare il Primo i Compagni ed il Secondo gli Apprendisti. Secondo i riti, si provvede in vario modo a queste esigenze. È acquisito che la Livella-Zolfo ⚡, iniziativa maschile attiva, corrisponde al Sole ☉ e la Perpendicolare-Mercurio ♀, ricettività femminile passiva, alla Luna ☾.

Il simbolismo massonico implica tuttavia talune contraddizioni che sembrano volute. Così la Livella, insegna del Primo Sorvegliante, da cui dipendono i Compagni, corrisponde all'Apprendistato ed alla Colonna Jakin, presso la quale gli Apprendisti ricevono la paga. Essi vengono sottoposti alle prove dell'antica iniziazione solare, maschile o dorica; devono concentrarsi su se stessi, ciascuno calandosi fino al proprio focolare solforoso, dove arde il fuoco interno. Accuratamente isolato dall'esterno, questo ardore individuale deve essere esaltato progressivamente. Sottratto a tutte le influenze esterne, l'Apprendista si applica al dorismo, lottando per entrare in possesso di sé.

Figlio di Apollo, combatte con le tenebre che l'avvolgono e finisce per conquistare la luce, dopo una serie di vittorie riportate su se stesso, grazie al dispiegamento della propria energia. Ottenuta la vittoria, esaltato il fuoco solare chiuso in lui, viene ricompensato dal Primo Sorvegliante, il quale lo ammette nel novero dei Compagni, sotto l'egida della Livella.

La Perpendicolare, attributo del Secondo Sorvegliante, esorta il debuttante a contare solo su se stesso, sulla propria energia, a calarsi dunque dentro di sé, nel luogo infernale dove gli eroi si apprestano ad essere iniziati ai segreti dell'azione. Ma l'Iniziato risale, dopo aver effettuato la discesa, e risalendo scopre una luce che non è piú quella dello Zolfo  $\blacktriangle$ , poiché proviene da ogni dove, dall'atmosfera infinita, dominio di Mercurio  $\text{♀}$ . In quanto Compagno, spetta a lui attrarre questo chiarore diffuso, per condensarlo intorno a sé come atmosfera luminosa. Coagulando il Mercurio  $\text{♀}$ , questo si trasforma finalmente in Stella Fiammeggiante. Se la sua attività si svolge sotto la direzione del Primo Sorvegliante, in ugual misura egli deve la sua istruzione al Secondo Sorvegliante, il quale mai cesserà di guidare i suoi progressi. Essendo un'operazione di segno femminile l'attrazione del Mercurio, il Compagnonaggio ha un carattere ionico lunare, come la Colonna Bohas, che è bianca in opposizione al rosso di Jakin.



## ERMETISMO E MASSONERIA

Facendo seguito al nostro studio sul quadro alchemico della chiesa di San Maurizio di Reims (36), riteniamo opportuno soffermarci sull'opera di un autore tedesco, il Fratello .°. Wilhelm Höhler, il quale ha cercato di dimostrare che la Massoneria ha stretti legami con l'Alchimia o, piú esattamente, con la Filosofia ermetica. Il lavoro di cui si tratta è stato pubblicato da Weiss e Hameier, a Ludwigshafen (Palatinato) nel 1905, con il titolo: *Hermetische Philosophie und Freimaurerei*. Il libro consta in realtà di brani accuratamente scelti fra le opere dei piú noti alchimisti, quali Basilio Valentino, Michel Maier (il Sendivogio), l'abate Jean Trithème, Raimondo Lullo, Ruggero Bacon, Arnaldo di Villeneuve, Jean d'Espagnet, Robert Fludd ed altri un po' meno famosi: Benedictus Figulus, Egidius Gutmann, J. Stellatus, Alexander von Suchten, Mylius, Janus Lacinius, Tanck, Leonhard Thurneiser etc... Queste citazioni integrano la materia dei seguenti capitoli: L'Universo e l'Uomo — Astrologia — Teosofia — Magia — Cabala — Alchimia, quest'ultimo suddiviso in sotto-capitoli: Significato della parola Alchimia — Gli aspiranti — La tradizione — Simboli — La materia — I lavori — Colori, fuoco, strumenti — Oro potabile — *Christus lapis*.

Il Fratello .°. Höhler ha inteso rivolgersi ai soli Massoni; ha perciò lasciato ai suoi lettori il compito di stabilire gli accostamenti fra i testi alchemici riprodotti e gli insegnamenti mas-

(36) « Un simbolismo inquietante », pag. 49.

sonici che devono esser loro familiari. Tale metodo può lasciar perplessi gli intelletti pigri, che non si sono mai preoccupati di cercare la risposta a tutti gli enigmi proposti dalla Massoneria. Risponderà invece alle esigenze dei pensatori i quali, non temendo la fatica della riflessione, preferiscono che qualcuno fornisca loro gli elementi di un problema, piuttosto che una soluzione formulata più o meno dogmaticamente. Nel campo del simbolismo, non bisogna tendere a precisazioni eccessive, in quanto i simboli iniziatici rispondono a concezioni sfuggenti per natura, assolutamente irriducibili a definizioni scolastiche.

Queste ultime, alla fin fine, si risolvono in *parole*, entità essenzialmente fallaci, con cui i sofisti sanno fare autentici giochi di prestigio. La parola è eminentemente lo strumento del paradosso. Argomentando si può sostenere ogni tesi, si può dimostrare il *pro* o il *contro* con lo stesso successo. Fatto sta che, lungi dal vertere su realtà effettive, concepite in se stesse, ogni dialettica mette in causa soltanto immagini verbali, fantasmi del nostro intelletto, che si lascia abbagliare da questa falsa moneta corrente del pensiero.

Stando così le cose, non può sorprendere che due contrapposte Filosofie si siano spartite l'intellettualità dei secoli passati. L'una, partendo dalla Logica aristotelica pretendeva di arrivare alla verità procedendo per ragionamenti rigorosi, basati su premesse considerate incontestabili. Era questa la Filosofia ufficiale, quella che veniva insegnata pubblicamente nelle scuole e che da ciò ha preso la definizione di *Scolastica*.

Sulla sponda opposta troviamo una Filosofia che è sempre stata più o meno occulta, nel senso che era avvolta nel mistero ed i suoi insegnamenti erano velati ed enigmatici, allegorici o simbolici. Attraverso Platone e Pitagora, pretendeva di aver origine dagli Ierofanti egizi e addirittura dal fondatore della loro scienza, da Ermete Trimegisto, cioè Tre volte grande, da cui ha preso il nome di *Ermetica*.

Carattere distintivo di questa seconda Filosofia era l'intenzione dichiarata di far astrazione dalle *parole*, per dedicarsi alla contemplazione delle cose prese in se stesse, nella loro essenza propriamente considerata. Il discepolo di Ermete era silenzioso: rifuggiva da qualsiasi argomentazione e non cercava di convincere alcuno. Chiuso in se stesso, era dedito a profonde rifles-

sioni e finiva così per penetrare i segreti della natura. Diventava allora il confidente di Iside ed entrava nella cerchia dei veri Iniziati: la Gnosi gli rivelava i principii delle antiche scienze sacre, che successivamente dovevano prendere corpo sotto forma di Astrologia, di Alchimia, di Magia e di Cabala.

Queste scienze, oggi considerate morte, avevano tutte un medesimo campo d'applicazione: il discernimento delle leggi nascoste che reggono l'universo. Si differenziavano dalla *Fisica*, scienza ufficiale della Natura, per il loro carattere al tempo stesso più misterioso e trascendente, costituendo tutte insieme una specie di *Iper-Fisica*, più spesso definita *Filosofia Ermetica*.

Altra prerogativa peculiare di questa Filosofia: non si contentava d'essere puramente speculativa: la finalità da essa perseguita infatti è sempre stata pratica: mirava ad un risultato effettivo, sua ambizione suprema essendo quel che si definiva *realizzazione della Grande Opera*.

A questo punto, s'impone un raffronto con la *Massoneria*, la quale sembra non esser altro che una moderna trasposizione dell'antico Ermetismo. Il simbolismo massonico costituisce infatti un curioso complesso di tradizioni estrapolate da remote scienze iniziatiche; tiene conto del valore cabalistico dei numeri sacri e regola il cerimoniale sulla scorta dei medesimi principii della Magia; ancora, dispone il Sole, la Luna e le Stelle come prescrive l'Astrologia. Ma è proprio l'Alchimia filosofica, quale fu concepita dai Rosacroce del XVII secolo, a presentare le più sorprendenti analogie con la Massoneria. Sono entrambe caratterizzate dall'identico esoterismo, dagli stessi elementi iniziatici, che si traducono in allegorie derivate le une dalla metallurgia, le altre dall'arte edificatoria. Sotto questo profilo, la Massoneria non è che una trasposizione dell'Alchimia.

Un lettore avveduto può trovarne numerose conferme nei testi citati dal Fratello .\*. Höhler; a nostro avviso, tuttavia, egli ha ritenuto di dover essere discreto oltre misura e, per procedere un po' di più nell'argomento, non avremo timore, nelle considerazioni che seguono, di affrontare il tema con la massima franchezza.

\* \* \*

Per restringere il campo d'indagine, il nostro studio si limiterà al *ritualismo* della Massoneria classica, detta di San Giovanni, la quale comporta solamente tre gradi. Sarà così possibile, dal punto di vista alchemico, prescindere dai simboli considerati in se stessi, per volgere la nostra attenzione unicamente alle operazioni successive, che sfociano nel compimento della Grande Opera.

Poiché non si fa niente con niente, il punto di partenza dell'opera filosofica è la scoperta e la scelta dell'oggetto. La *materia* da impiegare, dicono gli Alchimisti, è molto comune e la si ritrova dovunque; basta saperla individuare, ed in questo consiste la difficoltà. Lo verificiamo continuamente in Massoneria, in quanto troppo spesso iniziamo profani che avremmo dovuto respingere, se fossimo stati sufficientemente perspicaci. Per ottenere un Mercurio, non basta un legno qualsiasi. L'opera non può riuscire, senza il soggetto adatto; perciò la Massoneria moltiplica le sue indagini, prima di ammettere i candidati alle prove.

*Liberarsi dai metalli*: questo è l'inizio della trafilatura. Una volta individuata la materia propizia, dopo averla accuratamente esaminata e identificata, l'Alchimia raccomanda di ripulirla esteriormente, per eliminare ogni corpo estraneo che potrebbe aderire accidentalmente sulla sua superficie. La materia insomma deve esser ridotta all'essenzialità. In maniera assolutamente analoga, il candidato è chiamato a spogliarsi di tutto ciò che gli appartiene artificialmente; deve anche lui esser ridotto alla pura essenzialità.



In tale stato di primitiva innocenza, di ritrovato candore filosofico, il soggetto viene imprigionato in un angusto ricovero, dove non filtra alcuna luce dall'esterno. È il *Gabinetto di Riflessione*, corrispondente al matraccio dell'Alchimista, al suo *Uo-*



vo filosofico sigillato ermeticamente. Per il profano, è il tenebroso sepolcro, nel quale, volontariamente, deve morire all'esistenza passata. Decomponendo la scorza che si oppone al libero sviluppo del germe dell'individualità, questa morte simbolica prelude alla nascita del nuovo essere che sarà l'Iniziato. Egli nasce dalla *putrefazione*, simboleggiata dal *color nero* degli Alchimisti.

Il rituale massonico stabilisce che, fra gli oggetti chiusi nella camera delle riflessioni, devono esserci due recipienti, contenenti l'uno del *Sale* e l'altro dello *Zolfo*. Perché? È impossibile rispondere, senza rifarsi alla teoria dei tre principii alchemici: *Zolfo*, *Mercurio* e *Sale*.

Lo *Zolfo* ♁ corrisponde infatti all'energia espansiva che parte dal centro di ogni essere (colonna J .°. rossa, iniziativa individuale). La sua azione contrasta quella del *Mercurio* ☿, il quale pervade tutte le cose con un influsso proveniente dall'esterno (colonna B .°. bianca, ricettività, sensibilità). Queste due forze antagoniste si equilibrano nel *Sale* ⊖, principio di cristallizzazione, il quale rappresenta la parte stabile dell'essere, quella la cui condensazione si effettua nella zona dove le emanazioni sulfuree cozzano contro la circostante compressione mercuriale.



Per quanto sommarie, queste indicazioni sono sufficienti a giustificare la pratica rituale riguardante il *Sale* e lo *Zolfo*. Si impone infatti l'esclusione del *Mercurio*, poiché il Candidato de-

ve realizzare l'isolamento assoluto. Per arrivare a conoscersi, secondo il precetto socratico Γνώθι σεαυτόν, occorre che egli si astragga da tutto ciò che si trova al di fuori di lui, per immergersi in se stesso ed essere ammesso finalmente al cospetto della propria individualità.

Questa operazione corrisponde alla *prova della Terra*, rappresentata poeticamente dalla discesa agli Inferi, alla quale allude la parola VITRIOL, le cui lettere costituiscono le iniziali di una formula cara agli Alchimisti: VISITA INTERIORA TERRAE RECTIFICANDO INVENIES OCCULTUM LAPIDEM. Visita la Parte Interna della Terra (le tenebre infernali, lo *Scheol* degli Ebrei, l'*Aral* dei Caldei) e Rettificando (mediante purificazioni integrali e reiterate) Troverai la Pietra Nascosta (37).

Questa Pietra è un simbolo essenzialmente massonico e sembra proprio che gli Alchimisti ne abbiano originariamente preso in prestito l'emblema dagli Iniziati costruttori. La pietra, difatti, non dovrebbe normalmente trovar posto in una simbologia metallurgica; è invece del tutto naturale che venga sgrossata, tagliata accuratamente e levigata da Muratori. Questi ultimi del resto sono molto meno misteriosi degli Ermetisti, riguardo alla loro Pietra. Perciò non hanno difficoltà a dichiarare che la loro *Pietra grezza* si identifica con lo stesso Iniziato, nel suo primo stato. In qualità di Apprendista, viene sgrossato, per meritare di passare alla fase di Compagno, per il solo fatto di essersi tramutato in *Pietra cubica*. Rigorosamente squadrata, questa Pietra possiede, almeno in potenza, tutte le virtù della famosa *Pietra filosofale*. Bisogna tuttavia avere il possesso integrale dell'Arte, essere un perfetto Operaio o Maestro, per operare le trasmutazioni.

Queste, naturalmente, non si applicano alla produzione di tesori nel senso puramente convenzionale. Si tratta di realizzazioni ben altrimenti preziose, rispetto a tutto ciò che può tentare i cupidi e gli avari.

\* \* \*

Abbandonato a se stesso, privo di ogni conforto, il soggetto rinchiuso nell'Uovo filosofico non tarda a divenir preda di

(37) Cfr. sopra, pag. 27.

una profonda tristezza. Langue; le sue forze svaniscono ed ha inizio la decomposizione, sotto il cui influsso il sottile si libera dallo spesso. È la prima fase della *prova dell'Aria*. Dopo esser disceso fino al centro del mondo, dove si incontrano le radici di ogni individualità, lo spirito risale; s'innalza, privato del peso del *caput mortuum*, che si annerisce sul fondo del vaso ermetico. Questo residuo è rappresentato dalle vesti di cui il Candidato ha dovuto disfarsi per uscire dal suo *in pace*. Egli deve ora aprirsi faticosamente un passaggio, su di una strada immersa nella oscurità, senza lasciarsi scoraggiare dagli ostacoli che si moltiplicano. Le altezze lo attirano: fuggendo dagli Inferi, vuol guadagnare il Cielo e s'impegna perciò ad arrampicarsi sullo scosceso pendio della montagna ideale, la cui cima è risplendente di luce.

L'ascesa viene interrotta da un terribile uragano, che si scatena d'improvviso. Cadono i fulmini e una tempesta turbidissima afferra il temerario e lo scaraventa in aria, fino a farlo ricadere al punto di partenza.

Questa è un'immagine della circolazione che si stabilisce nel vaso chiuso dell'Alchimista, recipiente al quale corrisponde ormai la Loggia regolarmente coperta. Il candidato sottoposto alle prove riproduce, a modo suo, lo sdoppiamento del soggetto alchemico, le cui parti volatili si liberano elevandosi, fino ad esser condensate dal freddo delle altezze. Ne scaturisce una pioggia che lava il residuo putrefatto e tale progressiva abluzione è rappresentata in Alchimia dalla *Purificazione per Acqua*, a cui l'iniziando è sottoposto in Massoneria solo dopo essere uscito dal sepolcro dove, simbolicamente, ha dovuto morire. Se, a questo proposito, è pressoché inevitabile un po' di confusione, ciò accade perché le operazioni della Grande Opera vengono effettuate tutte nello stesso unico vaso, mentre le varie fasi dell'iniziazione massonica si svolgono in una serie di locali appropriati. Tale divergenza è trascurabile sotto il profilo esoterico, ma bisogna tenerne conto, quando si stabilisce un raffronto tra i simboli impiegati da una parte e dall'altra.

Alternativamente vaporizzata dall'azione del fuoco, poi condensata dal freddo, l'Acqua passa incessantemente attraverso la parte terrosa del soggetto, che reiterati lavaggi fanno insensibilmente sfumare dal nero al grigio e, infine, al bianco, non

senza aver fatto apparire, a un dato momento, tutta la gamma delle sfumature cangianti della coda del pavone (38).

Portata al bianco, la materia purificata si mostra già grandemente preziosa, simbolo del saggio, che sa resistere a tutti gli impulsi. È però importante non fermarsi alle sole virtù negative: perciò non resta che sottoporsi alla *prova del Fuoco*.

Per l'Alchimista, si tratta di *calcinare* il soggetto, che viene esposto ad un calore tanto forte che ogni cosa in lui brucia, però in modo che la distruzione investa soltanto quel che deve essere distrutto. Si tratta, dal punto di vista iniziatico, di ogni germe di passioni meschine, di ogni fermento di ottuso egoismo, di ogni residua bassezza o corruzione. Il *Sale*  $\ominus$  è ormai integralmente purificato: la sua trasparenza è perfetta, in quanto nessuna materia estranea è più mescolata ai suoi cristalli. Finché il Candidato non è giunto allo stato corrispondente, non può essergli concessa la luce massonica. Bisogna infatti che sia terminato il ciclo delle sue purificazioni, perché gli cada dagli occhi la benda simbolica; la luce infatti non potrebbe penetrare in lui, se non fosse diventato permeabile ai suoi raggi. Tutte le prove del primo grado non mirano ad altro che a questa permeabilizzazione degli involucri terrosi o salini, che isolano il focolare del fuoco interno, fonte di ardore sulfureo o individuale. Liberare la luce interna, esaltarla per farle dilatare la scorza che la maschera e tende a soffocarla, questo è tutto il programma dell'*Opera Semplice* o *Medicina di Primo grado*, vale a dire del grado di Apprendista.

Questo grado si limita a *farci vedere* la Luce esterna o universale. Ci mette semplicemente in rapporto con questa fonte d'illuminazione dove, nella nostra qualità di Compagni, dobbiamo attingere la Gnosi, con tutto il seguito di prerogative iniziatiche. Attirando a noi per saturarcene questa Luce diffusa, definita siderale o astrale da Paracelso, portiamo l'*Opera* al *rosso*, segno di realizzazione di quella Pietra perfetta che chiamiamo cubica.

La Pietra filosofale è un *Sale*  $\ominus$  perfettamente purificato, che coagula il *Mercurio*  $\wp$ , per fissarlo in uno *Zolfo*  $\blacklozenge$  eminentemente attivo.

(38) Taluni autori danno ad intendere che queste sfumature segnerebbero piuttosto il passaggio dal bianco al rosso definitivo.

Tale formula sintetica riconduce tutta la Grande Opera a tre operazioni: la purificazione del *Sale*  $\ominus$ , la coagulazione del *Mercurio*  $\wp$  e la fissazione dello *Zolfo*  $\blacklozenge$ .

Abbiamo già indicato le fasi della prima operazione che in Massoneria si riferisce al grado di Apprendista. Ci resta da esporre come prosegue l'Opera al grado di Compagno e come si porta a compimento a quello di Maestro. Quest'ultimo grado ci apparirà così come il coronamento della gerarchia iniziatica, la qual cosa sembrerà negare ogni valore ai gradi considerati superiori, rappresentati più di una volta come inutili e perniciose superfetazioni.

A questo proposito, vale la pena, di sfuggita, mettere le cose a posto.

L'intero esoterismo massonico è compreso indubbiamente nei tre gradi cosiddetti di San Giovanni, che dovrebbero essere sufficienti, se fossimo in grado di estrarne tutto quel che contengono. Si tratta purtroppo di nozioni troppo profonde che, perciò, non sono alla portata della media delle intelligenze. In fondo, proprio per gli intelletti mediocri furono moltiplicati i gradi nel corso del XVIII secolo. Diluendo l'esoterismo condensato nei primi tre gradi, si è cercato di farlo cogliere progressivamente con l'aiuto di nuove forme e ricorrendo a varie allegorie, per lo più caratterizzate da un riferimento molto lontano all'arte di costruire. Si è così potuto affermare che gli alti gradi erano cavallereschi, templari, alchemici, cabalistici etc..., tutto, insomma, tranne che massonici.

Dovendo considerare la Massoneria dal solo punto di vista astratto o teorico, tali severe critiche, formulate contro la « zizzania degli alti gradi » sarebbero, ahimè, anche troppo fondate. Occorre però che si sappia tener conto delle contingenze e mostrarsi indulgenti per tutto ciò che va a sostegno della debolezza umana. Fra gli adepti dell'Arte Regia, i più si accontentano di *ricevere* i gradi simbolici; ma, non riuscendo ad assimilarli, essi non ne hanno mai il possesso effettivo. Sono detentori di un tesoro, da cui non traggono alcun profitto, ignorandone il valore. Gli alti gradi non hanno altra funzione, se non quella di far cogliere progressivamente il significato esoterico dei tre gradi fondamentali della Massoneria. Non hanno la pretesa di svelare nuovi segreti, estranei alla Massoneria simbolica; al con-

trario, la loro ambizione si limita a migliorare la comprensione di quest'ultima, a valorizzarla nella mente degli adepti, ai quali è importante far compiere effettivamente l'*Apprendistato*, affinché possano diventare realmente *Compagni*, capaci di essere un giorno autentici *Maestri*. Quest'ultimo grado, che è tale necessariamente, corrisponde a un ideale che ci viene prospettato, al quale dobbiamo tendere, ma la cui realizzazione non rientra nelle nostre attuali possibilità. Il nostro *Tempio* non sarà mai terminato, e nessuno può aspettarsi di vedere pienamente resuscitare in lui l'autentico ed eterno *Hiram*.

\* \* \*

Torniamo ora alle operazioni della Grande Opera.

Abbiamo visto come la *purificazione integrale del Sale*  $\ominus$  si compia per il Massone nel corso del suo *Apprendistato*. Ultimata questa purificazione, ha inizio il *Compagnonaggio*. Si manifesta allora il color *rosso*, quello cioè che il rituale attribuisce alla tappezzeria della camera dei Compagni. L'adepto di 2° grado è chiamato infatti ad esternare il suo ardore sulfureo  $\blacklozenge$ , il suo Fuoco interno, costruttivo o realizzativo, al quale fa allusione la Colonna J. . . attiva, *rossa* e maschile. Secondo una logica rigorosa, l'Apprendista riceve il suo salario accanto a questa colonna, alla quale si può accostare soltanto alla fine del suo *Apprendistato*. Per trionfare nelle prove a cui è sottoposto, del resto ha dovuto dispiegare una costante attività, allo scopo di respingere le influenze esterne che tendevano a dominarlo. La prova del Fuoco comporta esaltazione dello Zolfo  $\blacklozenge$ , il cui ardore attraversa il candidato, per creargli finalmente un clima igneo. Stando così le cose, indubbiamente il *rosso* si addice allo stesso Apprendista e, meglio ancora, alla colonna J. . ., a cui deve avvicinarsi per diventare Compagno. Ma la Loggia del primo grado deve essere tappezzata di *blu*, in quanto rappresenta l'Universo nella sua illimitata immensità.

Quanto alla Camera del Compagno, tappezzata di *rosso*, essa è la immagine di un dominio molto più ristretto: la sfera d'azione della nostra individualità, misurata dalla portata del nostro irraggiamento sulfureo.

Tale irraggiamento dà luogo ad una specie di « mezzo » rifrangente, che riflette la luce diffusa intorno, per concentrarla

sul nucleo spirituale del soggetto (39). Questo è il meccanismo dell'*illuminazione*, di cui beneficiano coloro i quali hanno visto brillare la *Stella Fiammeggiante*.

Ogni essere porta in sé questo astro misterioso, troppo spesso però allo stato di vaga scintilla, appena percettibile. Si tratta del *Fanciullo filosofico*, del *Logos* immanente o *Cristo* incarnato, che la leggenda fa nascere oscuramente, nella sporcizia di una grotta adibita a stalla.

L'Iniziazione diventa la vestale di questo Fuoco interno ♁, Archetipo o Principio di ogni individualità. Se ne prende cura finché cova sotto la cenere; poi si preoccupa di alimentarlo con giudizio, per ravvivarlo infine, quando dovrà superare gli ostacoli che lo imprigionano e cercano di condannarlo all'isolamento. È importante infatti che il *Figlio* sia messo in rapporto con il *Padre*, che l'*Interno* ♁ comunichi liberamente con l'*Esterno* ☿ in altri termini che l'*Individuo* entri in comunione con la *Comunità* a cui appartiene.

Concentrati sulle nostre risorse individuali, non possiamo agire che su noi stessi. È tutto quel che ci viene chiesto in quanto Apprendisti; ma, una volta sgrossata, tagliata e levigata interamente secondo le regole la Pietra grezza, non dobbiamo più occuparci della nostra personalità che, sotto il profilo della purificazione del Sale ⊖, è ormai quel che deve essere.

Tuttavia, perfezionato lo strumento di lavoro, ci tocca agire su quel che si trova all'esterno, cominciare il lavoro propriamente detto, al quale dobbiamo dedicarci, in quanto Operai o Compagni. Ora, ciò che potremmo fare in quanto tali, non avrebbe alcun significato, se non possedessimo il segreto di ricorrere a forze che ci sono esterne. Dove attingere queste misteriose energie, se non presso la Colonna B . . . , il cui nome significa *In esso la Forza*? Rivolta a Nord, di fronte alla Luna, di cui rispecchia il candore dolce e femminile, questa colonna corrisponde al *Mercurio* degli Alchimisti ☿, principio dell'essenza vivificante che pervade gli esseri, per rianimarne incessantemente l'ardore centrale ♁.

Quando questo viene esternato con violenza, come esige

(39) Si veda lo schema a pag. 87. Tuttavia, l'atmosfera ignea di cui qui si parla non va confusa con il Sale ⊖. Si tratta in particolare dell'*Acciaio dei Saggi*, sul quale torneremo nelle pagine seguenti.

la fase della materia da portare al rosso (prova del Fuoco). ne risulta al centro un vuoto relativo che, agendo alla maniera della *Calamita*, esercita un'attrazione sull'*Acciaio dei Saggi* ☶. Tale sostanza, il cui ideogramma unisce lo Zolfo ♁ con l'Allume ○ oppure il Fuoco △ con l'Antimonio ♂, corrisponde al mantello ardente che avvolge l'Iniziato, al momento della purificazione mediante il Fuoco. È l'atmosfera eterica o nembo igneo, che serve da ricettacolo per le virtù superiori ed inferiori. Gli adepti vi hanno ravvisato « la chiave di tutta l'opera filosofica, il miracolo del mondo, sul quale Dio ha impresso il suo sigillo ». Aggiungono che è questa la miniera dell'oro filosofico, uno spirito puro al di sopra di tutto, un fuoco infernale e segreto, estremamente volatile nel suo genere, assimilabile alla *quintessenza delle cose dell'Universo* (40).

Questo Fuoco esteriorizzato o celeste è uno dei due agenti *attuali* o effettivamente operanti, della Grande Opera, l'altro essendo il Fuoco centrale esaltato al punto di diventare attrattivo per il primo, come un calamita. Si stabilisce allora una circolazione, per effetto della quale i due agenti sono ridotti ad uno solo, il *Fuoco filosofico*, di cui si parla nella Tavola smeraldina, laddove leggiamo: « Esso (l'Agente ermetico per eccellenza) sale dalla Terra al Cielo e, di nuovo, discende dal Cielo in Terra, ricevendo la forza delle cose dall'alto e dal basso. Così avrai la gloria dell'Universo intero ed ogni oscurità fuggerà da te. Qui risiede la forte forza di ogni forza, che vincerà ogni cosa sottile e penetrerà ogni cosa solida ».

\* \* \*

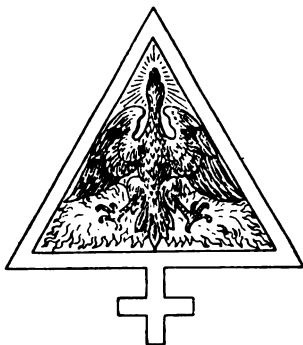
Il Fuoco filosofico viene alimentato dallo *Zolfo rosso dei Saggi*, la cui immagine è la *Fenice*, continuamente risorgente dalle sue ceneri. Questo favoloso uccello dal piumaggio scarlatto era sacro al Sole ☉ proprio perché simboleggiava il principio della fissità individuale.

Dal punto di vista iniziatico, rappresenta inoltre in maniera particolare, l'immutabilità acquisita dall'adepto, la cui inizia-

(40) Dom Antoine Joseph Pernety, *Dictionnaire Mytho-hermétique*, Parigi, 1758, pag. 4, parola *Acciaio*. Secondo il Cosmopolita ed il Filalete, lo Acciaio rappresenta « la parte più pura e volatile della materia, con la quale i saggi compiono la Grande Opera ».



tiva individuale si esercita in perfetto accordo con la spinta che ogni costruttore riceve dalla potenza regolatrice della costruzione universale, altrimenti detta del Grande Architetto dell'Universo.



Per il Compagno che abbia l'ambizione di saper lavorare, si tratta dunque di trasformarsi in Fenice. Non riuscendovi, non sarà mai altro che un mediocre operaio e sarà giusto dire di lui che « non è una Fenice! ».

D'altro canto, operare non significa affatto agitarsi molto, dissipando brutalmente le proprie energie, sull'esempio dei Ciclopi, la cui mancanza di discernimento è raffigurata dall'unico occhio attribuito loro dalla mitologia. L'Iniziato opera con intelligenza, illuminato da quella comprensione che gli permette di assimilare la *Gnosi*. La sua attitudine non potrebbe essere unicamente *attiva* (come quella del Ciclope), in quanto, per comprendere, è necessario rendersi *passivi* o *ricettivi* dal punto di vista intellettuale. Combinare giudiziosamente l'attività e la passività, questa è dunque la condizione indispensabile di ogni azione feconda. Per questa ragione, il Compagno deve possedere a fondo la teoria delle due Colonne, mentre l'Apprendista conosce una sola di esse ed a malapena ne compita il nome.

L'Iniziato che, in un certo qual modo diviene androgino, perché unisce l'energia virile alla sensibilità femminile, viene rappresentato in Alchimia dal *Rebis* (da *res bina*, la cosa doppia). Questa sostanza, al tempo stesso maschio e femmina, è

un Mercurio ☿ animato dal suo Zolfo ♁ e trasformato perciò in *Azoto* ♁, vale a dire in quella *Quintessenza* degli Elementi (quinta essenza) di cui è simbolo la *Stella Fiammeggiante*. È opportuno rilevare che quest'astro ha sempre una posizione tale che gli consente di ricevere il duplice irraggiamento del Sole maschio ☉ e della Luna femmina ☾; la sua luce ha così natura bisessuale, androginica, ermafroditica. D'altra parte, il Rebis corrisponde alla materia preparata per l'Opera definitiva, in altri termini corrisponde al Compagno che si è reso degno d'essere innalzato al grado di Maestro.

A questo proposito, nulla è più curioso di un pentacolo apparso nel 1659-1660 (41), nel trattato sull'*Azoto*, successivo alle *Dodici Chiavi della Filosofia* di frate Basilio Valentino, religioso dell'Ordine di San Benedetto. Come si può notare dalla copia qui riportata dell'originale incisione su legno, l'Andro-

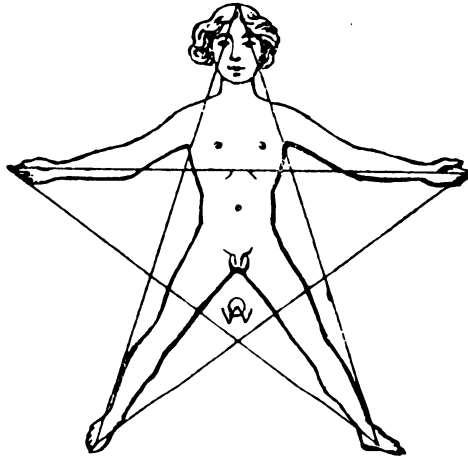


gino alchemico vi appare quale trionfatore del drago della vita elementare e, perciò, quale Iniziato di secondo grado, vincitore del quaternario degli Elementi. Delle sue due teste, una è governata dal Sole ☉ (Ragione) e l'altra dalla Luna ☾ (Immaginazione); fra queste però si insinua la Stella di Mercurio ☿ (Intelligenza, Comprensione, Gnosi). Marte ♂ e Venere ♀ (Ferro e Rame, metalli duri) esercitano il loro influsso sul lato destro

(41) Il Fratello . . . Höhler ci ha fatto notare come questo pentacolo compaia già precedentemente in opere come il *Prodrumus Rhodostauroticus Parergi Phil.* del 1620 e la *Basilica Philosophica* di Jo. Dan. Mylius del 1618.

(attività), quello sinistro (passività) essendo influenzato da Giove  $\text{♃}$  e da Saturno  $\text{♄}$  (Stagno e Piombo, metalli molli). Marte  $\text{♂}$  (Energia, Movimento, Azione) è d'altronde in rapporto diretto con il braccio destro, il quale, colpendo con il mazzuolo, *esegue* l'atto deliberato, mentre il braccio sinistro, che ha il compito di tener fermo lo scalpello e, in termini morali, di *trattenere*, è collegato a Giove  $\text{♃}$  (Coscienza, Rispetto di sé). In tutto ciò non vi sarebbe che puro Ermetismo, se, allo scopo di accentuare la dualità unificata del Rebis, la sua personificazione non tenesse nella mano destra un *Compasso* (Verità, Ragione, Intellettualità) e nella sinistra una *Squadra* (Equità, Sentimento, Moralità).

È sorprendente trovare questi emblemi capitali dell'Arte Regia in un opuscolo che si propone di insegnare « il modo di fabbricare l'oro nascosto dei Filosofi », opuscolo il cui autore viveva in un'epoca anteriore alla rinascita della Massoneria moderna.



L'adepto non può realizzare il Rebis che dopo aver dominato le attrazioni elementari. Tutto quel che vi è in lui di inferiore, di bruto, di bassamente istintivo deve esser domato, prima che gli sia consentito di attirare il Fuoco del Cielo per incorporarselo. Si tratta, in altre parole, di sormontare l'animalità, per conferire all'Uomo propriamente detto il pieno pos-

sesso di sé. Ora, il Pentagramma o la Stella Fiammeggiante sono precisamente l'emblema dell'Uomo svincolato da tutto ciò che gli impedisce di essere unicamente e pienamente Uomo.

Le cinque punte di questa figura, detta anche Stella del Microcosmo, corrispondono alle quattro membra ed alla testa dell'uomo. E poiché le membra eseguono quel che la testa comanda, il Pentagramma è anche il segno della volontà sovrana, alla quale niente saprebbe resistere, a patto che essa fosse irremovibile, giudiziosa e disinteressata.

Perché la stella a cinque punte conservi questo significato, occorre che sia disegnata in modo che vi si possa inscrivere una figura umana in posizione normale, con la testa in alto. Rovesciata, assume un significato diametralmente opposto. In tal caso, non si tratta più del Pentalfa luminoso o Stella dei Magi, emblema del genio umano e della libertà, bensì dell'astro oscurato degli istinti volgari, degli ardori lubrici, dai quali sono soggiogati gli animali; perciò vi si ravvisa lo schema di una testa di capro.



Dal punto di vista iniziatico, possedere il Compagnonaggio significa già essere in grado di compiere quelli che la gente comune definisce miracoli. — Munito della Riga e della Leva, l'Iniziato solleva il mondo — beninteso, il mondo morale, l'unico peraltro che importi sollevare.

Cosa farà dunque il Maestro? Si identificherà con il Grande Architetto dell'Universo, per agire in Lui e tramite Lui.

Questa è mistica pura, non lo disconosco minimamente; ma tale affermazione tende solo a provare che le finalità della mistica religiosa coincidono con quelle dell'alta iniziazione. Procedendo per le tre vie successive, dette *purgativa*, *illuminativa* ed *unitiva*, la mistica manifesta una sua logica, come quando impone quelle *mortificazioni* che, se fossero comprese rettamente, adempirebbero alla stessa funzione delle prove iniziatiche. Mortificarsi — come dice la parola — significa assoggettarsi a morire a qualcosa. Ora, due volte la morte ci viene imposta in Massoneria: la prima, all'inizio del nostro ciclo, nella Camera della Riflessione; la seconda, al momento della definitiva, completa iniziazione nella Camera di Mezzo.

Questa seconda morte corrisponde al compimento della Grande Opera. Equivale al sacrificio totale di sé basato sulla rinuncia ad ogni desiderio personale. È l'estinzione dell'*Egoismo radicale*, che provoca la caduta di Adamo, esercitando sulla spiritualità l'*Attrazione originale*, al fine di determinarla ad incorporarsi nella materia. L'*Io* ristretto, meschino, si cancella di fronte al Sé superiore, impersonale, simboleggiato da *Hiram*. Il mitico peccato dell'Adamo universale viene in tal modo ad esser riscattato. Infatti, non bisogna ingannarsi, l'Architetto del Tempio è esattamente per il Grande Architetto dell'Universo quel che il Verbo incarnato o Cristo è per il Padre Eterno nella concezione cristiana (42).

La fissazione dello Zolfo filosofico, corrispondente al grado di Maestro, trova poi una raffigurazione altrettanto efficace nel supplizio di Prometeo, incatenato sul Caucaso per essersi appropriato del Fuoco del Cielo, oltre che da quello del Cristo Redentore, sospeso con tre chiodi al quaternario rappresentato dalle braccia della croce.

A questo proposito, non meno espliciti sono i Tarocchi. La dodicesima chiave ci presenta infatti l'immagine di un *Impiccato* che dondola sorridente fra cielo e terra. Il suo piede sinistro è legato ad una traversa sostenuta da due alberi senza

(42) A questo proposito, il Dr. Lauer segnala le seguenti corrispondenze: Hiram = Hermes = Logos = Christos = JHSVH; G . . . A . . . dell'U . . . = Zeus-Pater = Demiurgo = Padre = JHVH.

rami, corrispondenti alle colonne J .° e B .° . La testa e le braccia formano un triangolo rovesciato, sormontato da una croce disegnata dalla gamba destra, ripiegata dietro la sinistra, cosicché l'insieme delinea il classico segno del compimento della Grande Opera ☩. Questo strano personaggio sottoposto al supplitio porta due sacchetti da cui scivolano monete d'oro e d'argento: sono i tesori della sua intelligenza; infatti questo sognatore, apparentemente ridotto all'impotenza, dato che le sue mani sono legate, semina tuttavia le idee feconde da cui nascerà l'avvenire (43).

Questo è anche il ruolo del *Maestro*, il quale, per dirigere utilmente l'opera della costruzione universale, deve entrare in assoluta comunanza d'intenti e di volere con il Grande Architetto. In tale prospettiva, è chiamato a realizzare l'ideale mistico dell'*Uomo-Dio*, investito del sovrano potere spirituale, in virtù del suo distacco dalle cose inferiori (44). Non essendo piú schiavo di nulla, diviene padrone di tutto, via via che la sua volontà si esercita solo in perfetta concordanza con quella che regge l'Universo.

Situato fra l'Astratto ed il Concreto, fra l'Intelligenza creatrice e la Creazione oggettiva, l'*Uomo* così concepito appare come il *Mediatore* per eccellenza, come il vero *Demiurgo* delle scuole gnostiche.

A questo titolo però, per lui non potrebbe essere sufficiente attingere la Luce alla fonte primordiale; occorre che sia ancora vincolato strettamente agli operai che è suo compito formare e dirigere. Questo indispensabile legame altro non è che la simpatia; il Maestro deve farsi amare e può riuscirvi solo amando egli stesso, con tutto il fervore di una generosità spinta fino alla devozione assoluta, fino al sacrificio di sé.

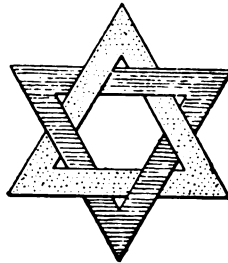
In tale prospettiva, il *Pellicano* rappresenta l'emblema di questa carità, in mancanza della quale, nell'iniziazione, tutto resterebbe irrimediabilmente vano.

(43) Si veda la figura a pag. 56.

(44) E del suo collegamento con le cose superiori, come ci indica l'*Impiccato*.



I piú brillanti doni dell'Intelligenza e della volontà non farebbero mai altro che un falso mago dell'adepto che non avesse coltivato le qualità del cuore. Quanto alla ricompensa di colui il quale, con il sentimento si è innalzato non meno che con la scienza, essa consiste nel *Sigillo di Salomone*.



Questi due triangoli intrecciati formano la *Stella del Macrocosmo* o *Mondo in Grande*. Simboleggiano l'unione del Padre e della Madre, di Dio e della Natura, dello Spirito unico e dell'Anima universale, del Fuoco che procrea e dell'Acqua che genera. È il pentacolo per eccellenza, il segno di una potenza alla quale nulla resiste e di cui potremo disporre, dopo aver conquistato effettivamente il nostro grado di Maestro.





## ALCUNI CHIARIMENTI IN MATERIA DI MEDICINA OCCULTA

La *Medicina occulta* si fonda sulla conoscenza dell'uomo, per quel che vi è in lui di invisibile e di inesplorato da parte della scienza ufficiale dei nostri giorni. Questa medicina adotta metodi che possono sembrare irrazionali a chiunque non sia iniziato alle segrete leggi che governano la natura.

Tali leggi sono state individuate, per quanto riguarda la loro applicazione pratica, dai saggi intuitivi della piú remota antichità; in seguito, hanno ispirato la scienza tradizionale che va sotto il nome di *Magia*.

Questo termine, di cui si è troppo abusato, dovrebbe esser riferito a ben altro che ad inconsistenti fantasticherie. Se è servito a coprire tante superstizioni grossolane, bisogna prender-sela con gli impostori ed i ciarlatani che l'hanno sfruttato; peraltro, le loro folli stravaganze ne denunciano tutta l'ignoranza in materia di autentica *Magia*.

Quest'ultima infatti è una disciplina seria, profonda, ardua, difficile da assimilare anche nei suoi puri aspetti teorici; a maggior ragione diventa temerario affrontarne quelli pratici. Devono soddisfare talune condizioni d'ordine intellettuale, morale e fisico coloro i quali aspirano a sollevare il velo dei misteri che la prudente natura cela agli occhi dei comuni mortali. Le Scienze Occulte costituiscono un labirinto dove si smarrisce l'imprudente che vi si avventura senza una accurata preparazione. Ne risultano compromessi il suo equilibrio fisiologico, la ragione, la salute, per tacere del patrimonio o della salvezza dell'anima.

Ciò non vuol dire che sia preclusa l'Iniziazione agli spiriti coraggiosi che ne accettano i pericoli; chi ha la vocazione, con-

seguirà l'illuminazione, ma dovrà subire ineluttabilmente alcune prove. Non ci riferiamo alle cerimonie piú o meno strane o terrificanti delle associazioni iniziatiche, né agli esami imposti ai candidati delle scuole profane. È importante diventare suscettibili d'iniziazione in spirito ed in verità; se ci si limitasse alle apparenze ed alle forme esteriori, si risolverebbe tutto in una cocente delusione. Se tanti sono caduti nelle trappole di una falsa magia è perché, soddisfatti di sé, hanno creduto di potersi sottrarre alle prove prescritte. Impazienti d'essere ammessi alla conoscenza, non si son resi refrattari al falso, prima di attirare a sé quel che ritenevano vero. Conseguentemente, si sono ingannati ed hanno costruito troppo in fretta su di un terreno ancora ingombro. Poiché non vi è peggior errore della verità mal compresa, il pretenzioso iniziato male disonora l'Iniziazione. Egli può addirittura cadere nella perversione capace di corrompere il meglio, giustificando l'adagio: *corruptio optimi pessima*.

Paventando ogni profanazione, i veri Iniziati si sono sempre attenuti alla disciplina del silenzio hanno sempre parlato con estrema cautela e solamente in presenza di discepoli fidati. La verità riconosciuta doveva però essere alla portata di quanti fossero in grado di riconoscerla; perciò *immagini, allegorie e simboli* fecero allusione a quel che chiedeva solo di essere intuito. Così *le mitologie ed i poemi* piú antichi racchiudono misteriosi insegnamenti, che si ritrovano nelle tradizioni religiose di tutti i popoli, negli emblemi ricorrenti nei vari culti e persino nelle favole o nei racconti di fate delle leggende popolari.

« Il simile col suo simile »: questo motto, d'altra parte, è sempre stato vero. Fin dal primo formarsi delle società umane, in seno a ciascuna si son costituiti gruppi particolari, riservati a specialisti. I taumaturghi primitivi, abili nell'arte divinatoria e nella guarigione dei malati, furono così indotti ad associarsi, per istruirsi reciprocamente e trasmettersi i loro misteriosi poteri: fu questa l'origine di tutte le associazioni iniziatiche caratterizzate da riti piú o meno segreti ed il cui reclutamento era soggetto a determinate condizioni.

Uscite dal medesimo ceppo originario, tutte queste associazioni si differenziarono a seconda degli scopi perseguiti. Le une ebbero per oggetto lo sviluppo, l'esercizio e la trasmissione dei poteri magici latenti nella natura umana. Altre pretesero di ini-

ziare ai segreti degli dèi ed ai misteri dell'altro mondo: formarono i creatori delle scuole sacerdotali. A questi mistici, che disprezzavano il lavoro, si contrapposero spiriti fieri delle rispettive iniziazioni professionali, alle quali si ricollegavano religioni fondate sui mestieri e che giungevano a glorificare e santificare il lavoro; infine, fu la volta dei filosofi desiderosi di scoprire verità inaccessibili al volgo. Anche essi si organizzarono, in vista della necessaria selezione e delle ricerche da compiere. Affermarono di essere adepti di un'arte superiore a tutte le altre, l'arte del pensiero, che divenne la loro *Grande Arte*, applicabile alla *Grande Opera*.

Questo *Lavoro supremo* è quello che si compie eternamente nella creazione divina, sottoposta alla legge dell'evoluzione e di un progresso costante. Per associarsi a tale lavoro, il saggio si sforza di realizzare in sé tutta la perfezione di cui è capace la natura umana. Non resta allo stato di *Pietra grezza* e si modella da solo, fino a diventare Pietra rigorosamente cubica, a diventare cioè *Pietra filosofale*.

I simboli di cui si servirono gli antichi costruttori concordano infatti con quelli degli Alchimisti, almeno per quanto concerne la *Pietra*, la quale, secondo Eliphas Levi, geniale occultista del XIX secolo, rappresenta: « nell'ordine divino, la vera religione; nell'ordine umano, la vera scienza universale, dalla base quadrata, solida come il cubo, assoluta come la matematica; nell'ordine naturale, la vera fisica, quella che deve rendere possibile per l'uomo la regalità ed il sacerdozio della natura, facendolo re e sacerdote della Luce che perfeziona l'anima e rifinisce le forme, trasforma i bruti in uomini, le spine in rose ed il piombo in oro ».

Agli intelletti rozzi è rimasta soltanto quest'ultima attribuzione. Persone incapaci di comprendere si sono allora dedicate a manipolazioni chimiche, senza accorgersi che il linguaggio dei filosofi ermetici non va preso alla lettera. Eppure stava scritto che « i metalli dei filosofi non sono quelli volgari », che il loro *Zolfo*, il loro *Mercurio* ed il loro *Sale* non hanno niente in comune con le sostanze che in generale vengono così designate, che il loro *Fuoco*, infine, non è quello delle cucine, delle officine o delle fucine.

Tutto il simbolismo ermetico si riferisce a ciò che resta na-

scosto, in particolare alle forze che i Saggi devono impiegare per un oggetto altrimenti degno delle loro preoccupazioni e delle loro pene, che non la trasmutazione dei metalli ordinari in quell'oro nel quale gli avari riconoscono il loro dio.

Può darsi che sia stato realmente prodotto dell'oro ordinario, in quanto il dogma della fissità dei corpi semplici ha perduto la sua autorità scientifica. Quanto all'industria delle trasmutazioni, non minore è la diversità del suo atteggiamento rispetto al disprezzo professato da ogni vero Filosofo nei confronti delle ricchezze deperibili. Per l'Iniziato, l'oro non poteva essere altro che un simbolo di perfezione, la via per esercitare un'azione benefica a beneficio dell'umanità, illuminandola ed arricchendola moralmente e risparmiandole i mali di cui soffre. *Guarire* era l'obbiettivo della Grande Opera, che si applicava alla *Medicina Universale*.

Ora, la panacea capace di porre rimedio a tutte le malattie intellettuali, morali e fisiche consisteva nella Pietra filosofale, un preparato che non va ricercato al di fuori dell'uomo: infatti la Pietra da lavorare con i propri mezzi non è altro che l'individualità umana. L'Apprendista-Massone lavora su se stesso, quando, munito di Mazzuolo e Scalpello, elimina dalla Pietra grezza tutte le asperità. Una volta foggiosi in Pietra cubica rettangolare e levigata, egli è diventato Compagno; il coronamento della sua carriera iniziatica sarà poi dato dal grado di Maestro, per il quale è richiesta l'acquisizione delle virtù che si attribuiscono alla Pietra filosofale. Questa rappresenta dunque uno *stato*, un *modo d'essere* del Saggio completo.

In tale stato, si compiono prodigi, poiché nulla, nel dominio della realizzazione del bene, è impossibile per l'uomo che ben conosca il meccanismo di tutti gli adempimenti. Indubbiamente, è più facile cogliere la *teoria*, di quanto non sia agevole affrontare la *pratica* effettiva dell'Arte. I principii della scienza sono abordabili e le regole da seguire si formulano senza difficoltà; ma l'applicazione degli uni e delle altre esige un raro talento, che solo conduce all'autentico *Magistero dei Saggi*.

Non dimentichiamo che si tratta di guarire tutte le malattie, tanto quelle dello *spirito* e dell'*anima* che quelle del *corpo*, tanto quelle che colpiscono i singoli individui che quelle delle collettività, in quanto ogni male sociale rientra nell'ottica della

Medicina universale, alla stessa stregua delle infermità delle persone isolatamente considerate. Questa è l'*Arte dei sacerdoti* e dei *re*, quali agenti e rappresentanti di una suprema armonia, che ogni adepto deve realizzare in se stesso, al fine di poter successivamente ricreare l'armonia negli altri.

Ciò che comunemente definiamo *Medicina occulta* è solamente una parziale applicazione della *Grande Arte* degli Iniziati. La terapeutica basata sull'influenza che un sistema nervoso esercita su di un altro non rappresenta che una branca isolata della prassi operativa familiare ai più antichi iniziati. I nostri guaritori dotati di poteri magnetici hanno dei confratelli in tutte le tribú selvagge. Anche gli effetti dell'immaginazione sono stati sfruttati fin dai tempi più remoti da uomini carichi di poteri suggestivi e incuranti degli aspetti teorici, ma tanto più potenti quanto maggiori erano le loro facoltà di autosuggestione.

Tuttavia, un grossolano empirismo dominò il passato, nella tormentosa penombra delle credenze, senza che si riuscisse a raggiungere la luce di una scienza razionale e ragionata. Gli stessi iniziati non si facevano alcuna illusione, circa la portata delle loro conoscenze. Dotato di un discernimento che lo formava specialmente sotto il profilo negativo, il vero Saggio era costretto ad ammettere di non sapere nulla. Privo di un sapere netto e preciso, egli riusciva se non altro a indovinare, ad intravedere, a sospettare le preziose verità, giustificate da una lunga esperienza. Nasce così la *Tradizione* che, pur restando vaga, ispira ogni giudizioso ricercatore di conoscenze nascoste.

Questa *Tradizione autentica* non è mai stata formulata in termini dottrinali, non è stata affidata ad alcuno scritto e non c'è persona che possa riceverla da bocca a orecchio. Non la luce, ma il fumo è oggettivamente trasmissibile.

La *Chiarezza spirituale* non si comunica come la fiamma di una torcia; il nostro spirito non è una lampada che si possa accendere artificialmente, bensì un focolare che, per virtù propria, deve vincere l'oscurità affinché, cessando di covare sotto la cenere, possa ardere ed irradiar luce liberamente.

*Insegnare a conquistare la Luce*, questo d'altronde è lo scopo dell'*Iniziazione propriamente detta*, la quale si innalza al di sopra delle molteplici iniziazioni particolari, applicazioni dei procedimenti iniziatici ad insegnamenti d'importanza secondaria. A

tale categoria appartengono le iniziazioni formali, che si imprimono utilmente nel loro ristretto dominio. La loro modestia le pone al di sopra delle molteplici iniziazioni occultistiche, troppo spesso frutto di meschine ambizioni: desiderio di brillare facendo sfoggio di conoscenze ignorate dalla massa, cupidigia di poteri straordinari. Il vero iniziato aspira all'illuminazione, solo per agire al servizio della realizzazione del bene piú grande. Egli non è incuriosito da nulla che sia fuori del comune e si accontenta di tacere, dedicandosi oscuramente al compito assegnatogli nel compimento della Grande Opera.

Fin dalle epoche piú remote, l'insegnamento relativo alla conquista della Luce si è servito delle immagini (45), come si deduce dai piú antichi poemi babilonesi e da taluni enigmi mitologici. Gli *Ermetisti* medievali però hanno raccolto e, in un certo qual modo, codificato, alcuni dati frammentari, nel descrivere le operazioni della Grande Opera. Riprendendo il medesimo programma della trasmutazione del piombo profano in oro iniziatico, i *Massoni* si son dati poi dei rituali conformi alla piú pura Tradizione.

Misteriosamente redatti da sconosciuti, questi rituali denotano una saggezza troppo grande per poter essere apprezzati da tutti gli adepti di un'associazione che conta oltre quattro milioni di aderenti. La Massoneria condivide perciò la sorte delle religioni: insegna con l'ausilio di simboli quel che solo una minoranza di eletti comprende. Essa mira al progresso mediante una *Rigenerazione*, corrispondente alla *Redenzione* dei Cristiani. Il *Redentore* dei Massoni è rappresentato dalla *Luce* che, secondo il Vangelo, illumina ogni uomo che venga al mondo. Questa Luce interiore, detta Logos, cioè Pensiero-Ragione, corrisponde al *Fanciullo filosofico* dei discepoli di Ermete. Bisogna aiutare a crescere il Dio nato debole nel nostro intelletto oscurato, donde le operazioni allegoriche del Magistero dei Saggi e le prove prescritte dal rituale massonico.

Da entrambe le parti, si tratta di allevare dentro ciascuno di noi il *Salvatore del genere umano*, in quanto, secondo le convinzioni dei Saggi, il Padre celeste interviene sulla terra solo

(45) Cfr. Paul Delorme, *Choix de Textes religieux assyro-babyloniens*, Gabalda, 1907. Si veda anche, nella Collezione del Simbolismo, la nostra interpretazione del *Poema di Ishtar*.

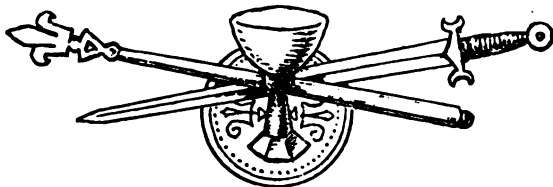
attraverso l'incarnazione del Figlio nella nostra persona. Poiché in noi esiste il germe della Ragione divina, diventiamo ragionevoli e buoni, generosi, e votiamoci alla salvezza di tutti.

Oro spirituale, Pietra filosofale, Panacea universale, sono espressione di un unico pensiero, tendente a rimediare a tutti i mali di cui soffre l'umanità.

Per guarire, basta aver fiducia in un medicamento? Così la pensano coloro i quali professano dottrine di fede. Gli Iniziati non si attengono alle terapeutiche basate sulla suggestione: ritengono che l'individuo debba imparare a guarirsi da solo, mediante purificazioni destinate a purgarlo da tutto ciò che possa opporsi al suo stato di salute fisica, morale ed intellettuale. Divenuto sano, diffonderà la salute intorno a sé, dando luogo ad una specie di contagio alla rovescia. Nessuna fiammeggiante predicazione, dunque, contro i vizi, ma eliminazione, in ciascuno di noi, di tutto quello che è affetto da vizi. È inutile convertire gli altri ad un determinato modo di vedere; meglio vivere esemplarmente, lasciando a ciascuno le sue opinioni. Evitare le discussioni, ma agire bene, operare in ogni frangente per il bene di tutti.

Come dubitare che siano questi i principii della *Vera Medicina*, messi in pratica da coloro i quali possiedono la *Pietra dei Saggi*? Ma cercate questa Pietra in voi stessi e la troverete; chiedete la Luce nella profonda sincerità del vostro cuore e la riceverete; bussate infine alla porta del santuario della pura Tradizione e vi sarà aperto!

Contate però su voi stessi, sui vostri buoni sentimenti e non lasciatevi fuorviare dai loquaci pontefici. *Ora et labora!*







## NOZIONI ELEMENTARI DI ERMETISMO

### I Tre Principii

Alla Facoltà di Medicina di Parigi, il dottor C. de Vauréal sostenne, nel 1864, una tesi nella quale ebbe a menzionare le teorie degli Alchimisti relative ai fermenti (46). Questo l'inizio della sua esposizione:

« Gli Alchimisti fanno derivare ogni cosa da un principio primo: *la luce*. Chiarore e calore non sono che elementi accidentali di tale principio, il quale poi dà luogo all'aria ed all'acqua. Essendo l'acqua il miscuglio per eccellenza, in cui si possono fondere il fisso con il volatile, essi la considerano, con Talete, come il principio elementare di tutte le sostanze che definiamo organiche od inorganiche. L'opera che si propongono è la stessa della creazione, che ha avuto inizio con il soffio di Dio sulle acque ed il *fiat lux*. Non hanno però la pretesa di creare dal nulla: tendono soltanto a ritrovare la materia prima o elementare, che non è per essi la Terra, bensì lo *Zolfo* (47). Una volta ottenuto questo Zolfo, cercano di unirlo all'elemento volatile, rappresentato dal *Mercurio*, con una serie di sublimazioni atte a plasmare una materia spirituale, quindi attiva il più possibile; appunto a questa, danno il nome di *Pietra dei Saggi*.

Questo è il loro procedimento: si servono di una sostanza passiva alla quale non attribuiscono alcuna denominazione e

(46) Dottor C. de Vauréal, *Essai sur l'Histoire des Ferments, de leur rapprochement avec les miasmes et les virus*, Parigi, Adrien Delahaye, 1864.

(47) Il dottor de Vauréal cita qui un manoscritto dal titolo: *Adamus Supra Mundum*, grazie al quale è riuscito ad orientarsi in mezzo alle metafore sistematiche degli Ermetisti.

la trattano con un agente che definiscono fuoco ma che, in realtà, è un'acqua per mezzo della quale credono di aver condensato la luce astrale. A loro avviso, tale agente ha un *potere di fermentazione* e, a seguito di molteplici sforzi, che designano "fatiche di Ercole", sperano di determinare la *fermentazione* della sostanza passiva e la sua scissione in Zolfo e Mercurio. Questa è la prima operazione; che si conclude con una *putrefazione* che, per il suo colore, viene definita opera al nero o le ali del corvo. Peraltro, non si illudono di ottenere al primo tentativo lo Zolfo ed il Mercurio; il primo infatti è ancora ricoperto da una gran quantità di scorie ed il secondo si confonde col sale che si è formato; solo dopo una sequenza di dissoluzioni, di fermentazioni e di sublimazioni, essi sperano di compiere la loro opera.

Andate a buon fine tali operazioni, si ottiene il mercurio bianco o *aqua viva* (48) e lo Zolfo detto anche Sangue della terra o *Sangue di drago*. Si presenta allora un nuovo compito, consistente nel congiungere lo zolfo al mercurio, cioè l'uomo rosso alla femmina bianca: da questa unione, nasce la medicina universale dei filosofi ermetici ».

\* \* \*

Poiché la *Luce primordiale* è l'agente creatore, possiamo solo concepirla come irradiantesi contemporaneamente da ogni luogo. Emana da un centro che non è possibile localizzare fisicamente, ma che ogni essere ritrova in sé. Vi è unità nella molteplicità, onnipresenza dell'infinita sorgente di ogni esistenza, di ogni vita, di ogni pensiero.

In ciascun individuo, a qualsiasi regno naturale appartenga, la Luce universale si manifesta come focolare d'energia espansiva. Arde in noi un Fuoco interno, alimentato da quello che gli Alchimisti chiamano il loro *Zolfo* ♁.

Questo Fuoco vitale, insito in ogni cellula organica così come negli atomi minerali, propaga indefinitamente il suo ir-

(48) *Aqua vitae*, *alcaold* o *alcool*, *alkaest* hanno il medesimo significato; stanno cioè ad indicare una materia sottile, attiva e pura, che altro non è se non il Mercurio degli Alchimisti.

raggiamento, tanto che da tutti gli esseri dotati di individualità promana una radiazione luminosa che si diffonde all'esterno, attraverso lo spazio. Tale nuovo aspetto della Luce una nella sua essenza, nel linguaggio ermetico prende il nome di *Mercurio* ☿ ; come infatti questo metallo s'infiltra attraverso i pori e tende a penetrare fino al centro dei corpi organici, "si ammette che la Luce diffusa sia centripeta ed universalmente penetrante.

Vi è dunque distinzione fra l'irraggiamento luminoso che si propaga dall'interno all'esterno (Zolfo ♁) e quello che, partendo dall'esterno, si concentra sui singoli focolai d'emissione (Mercurio ☿). Ma come si può parlare di *esterno* e di *interno*, senza immaginare un involucro intermedio, un limite dove gli opposti irraggiamenti si equilibrano, condensandosi stabilmente? Da questo concetto scaturisce il *Sale* ⊖, terzo aspetto della Luce che riempie l'Universo, senza lasciar posto alle Tenebre negative, le quali corrisponderebbero ad un Nulla inconcepibile.

Zolfo ♁, Mercurio ☿ e Sale ⊖ sono i tre Principii che i Saggi devono distinguere in tutto ciò che esiste, in quanto non si potrebbe immaginare cosa al mondo priva di una sostanza propria, di una sfera limitativa (Sale ⊖), sottoposta simultaneamente ad influenze interne (Zolfo ♁) ed esterne (Mercurio ☿).

Considerato nella sua universalità come il dinamismo eterico animatore di tutte le cose, il Mercurio attivo prende il nome di *Azoto dei saggi*. Il suo ideogramma si modifica allora lievemente: il coronamento costituito dalla luna crescente passiva ☽ cede il posto al segno zodiacale dell'Ariete ♈. Si sarebbe tentati di dire che ogni cosa è insita originariamente in quest'Azoto, principio e fine della Creazione. È il Soffio divino (Rouach Elohim) che plana dall'eternità sulle acque salate ⊖ e che s'incarna in seno alla sostanza virginea, per dar vita alla Luce redentrice.

Piú preziosa di tutti i tesori, questa Luce rischiarava la coscienza e guida la volontà; nasce dal *Mercurio* (Soffio divino), il quale penetra fino allo *Zolfo* (Centro d'iniziativa individuale) attraverso l'involucro purificato del *Sale* (Personalità animica). Le purificazioni iniziatiche aggrediscono la scorza opaca del nucleo sulfureo; le ripetute abluzioni rendono trasparenti gli strati salini, ripuliti gradualmente dal fango che li offusca. Compiuta

quest'operazione, cade la benda dagli occhi del candidato all'iniziazione il quale, in quel momento, vede la Luce.

Va da sé che nessun cerimoniale ha il potere di conferire effettivamente la *Vera Luce*. In ogni atto rituale, ogni cosa non è che immagine e simbolo. Purifichiamoci nello spirito e nella verità, se vogliamo conquistare la Luce autentica, dalla quale saremo penetrati ed illuminati iniziaticamente.

Cosa altro sarà questa illuminazione, se non le nozze, dentro di noi, dello Zolfo e del Mercurio, dell'uomo rosso e della femmina bianca, come abbiamo detto poco sopra? Con l'espressione « uomo rosso », intendiamo riferirci alla volontà particolare, mentre per « femmina bianca » intendiamo la volontà generale, quella della Regina del Cielo, rappresentata nei Tarocchi dall'*Imperatrice*. Se impareremo ad esercitare la volontà in perfetto accordo con il Principio che governa l'Universo, realizzeremo l'ideale alchemico del *Sale purificato*, camera nuziale dello *Zolfo* e del *Mercurio*.

Nella natura umana, lo *Zolfo* ♁ corrisponde alla mascolinità; il suo predominio esalta l'iniziativa individuale, favorendo l'ardimento, l'intraprendenza, la temerarietà, l'audacia intrepida, il coraggio irremovibile, l'ardore perseverante, la fiera energia, il gusto del comando. Caratteristica dello Zolfo è l'inventiva: crea, fonda, costruisce (Colonna Jakin). Spinge al movimento, all'azione che si estrinseca, alla conquista; induce a prendere e a donare, non a ricevere passivamente. Dal punto di vista intellettuale, questa influenza respinge la fede docile, ricettiva delle altrui idee; esalta l'indipendenza mentale, in grado di elaborare le nozioni individuate per virtù propria.

La femminilità del *Mercurio* ☿ ispira invece la dolcezza, la calma, il raccoglimento meditativo, il sogno, la prudente timidezza, la modestia, la rassegnazione e l'obbedienza. Rende comprensivi, sensibili a ciò che è sottile, idonei alla meditazione, capaci di credere con lucidità, una volta addestrata l'immaginazione, in modo da non deformare le immagini che si riflettono nel suo specchio.

Quanto al *Sale* ⊖, esso simboleggia realmente la Saggiezza, a patto di assicurare l'equilibrio, la giusta ponderazione e la stabilità. Deve esserne ottenuta e conservata la limpidezza, poiché su di essa poggia la Grande Opera.

## Il Quaternario degli Elementi

Al *Sale*  $\ominus$  corrisponde tutta la sfera della nostra personalità, in cui si distingue un cielo fluido che avvolge un nucleo compatto. Questo ultimo è rappresentato nell'ideogramma del *Sale*  $\ominus$  dal semicerchio inferiore, che allude all'eterogeneo dominio soggetto all'azione degli *Elementi*.

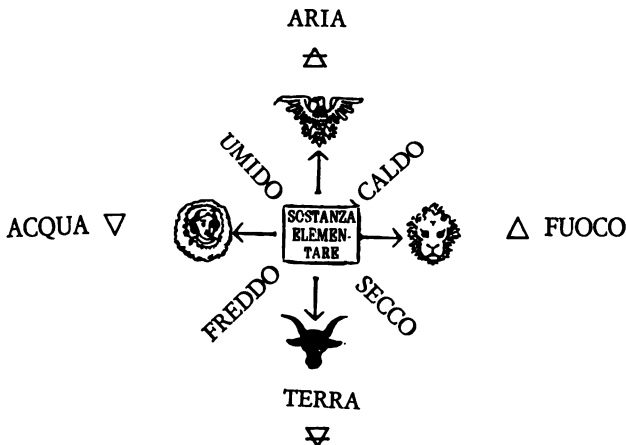
Non si tratta di corpi, soggetti passivi, bensì di principii attivi in maniera costante, i quali mantengono in equilibrio instabile la *materia elementare*, substrato delle *cose elementate* che ricadono sotto i nostri sensi.

Causa permanente di pesantezza, di conglomerazione e di relativa fissità, la *Terra*  $\nabla$  sfugge alle nostre percezioni non meno dell'*Aria*  $\triangle$ , agente volatilizzatore e dell'*Acqua*  $\nabla$ , che rinsalda i corpi, mentre il *Fuoco*  $\triangle$  li dilata.

Gli Elementi si distinguono per le loro *qualità elementari*, che sono il *secco*, l'*umido*, il *freddo* e il *caldo*.

Fredda e secca, la *Terra* è simboleggiata dal Bue di San Luca o dal Toro zodiacale della primavera; è nera ed appartiene a Saturno.

Nell'*Aria* calda e umida, si libra l'Aquila di San Giovanni, che è anche l'uccello di Giove, visibile nel firmamento fra le costellazioni autunnali. Il colore di questo elemento è il blu, il colore dell'atmosfera.



Fredda e umida, l'*Acqua* scorre dall'urna del Sagittario, segno invernale, rappresentato cristianamente dall'Angelo di San Matteo. All'*Acqua* si addice il verde, colore di Venere.

Il *Fuoco*, nel quale fiammeggia l'ardore di Marte, è caldo e secco. Sembra levarsi dalla rossa criniera del Leone di San Marco, che nello Zodiaco sta ad indicare la parte centrale dell'estate.

I quattro Elementi si ritrovano nell'uomo fisiologico, la cui materia corporea corrisponde alla *Terra*, mentre l'*Aria* simboleggia il soffio animatore che tien desta la vita, di cui sono veicolo i liquidi organici, dunque l'*Acqua*, riferendosi invece al *Fuoco* l'energia vitale, fonte di calore e di movimento.

La *Terra* funge da recipiente poroso contenente il *Fuoco*, il quale è ravvivato dall'*Aria* e alimentato dall'*Acqua*, alla maniera dell'olio. Occorre che questi due ultimi Elementi possano penetrare fino al Fuoco centrale, perché si stabilisca il circuito vitale.



Stimolato dall'*Aria* esterna, il *Fuoco* interno si anima, consumando una parte dell'*Acqua*, che evapora. Il vapore, passando attraverso i pori della corteccia terrestre, sale nell'atmosfera; ma il freddo la condensa, si formano delle nuvole, che poi si sciolgono in pioggia; questa, cadendo, va a intridere il suolo, per infiltrarsi nuovamente fino al focolaio centrale, il quale alimenta così un'*Acqua* capace di tenere l'*Aria* in soluzione.

Questo è il meccanismo della circolazione ininterrotta che alimenta la vita individuale, la cui durata sarebbe illimitata, senza la rottura finale della scorza terrestre e l'esaurimento della riserva liquida.

Non potrebbe quindi essere questione di un *Elisir di lunga Vita*, atto a prolungare indefinitamente la nostra esistenza

fisiologica. Il Saggio sa di dover morire e non teme la morte, alla quale impara a sottomettersi volontariamente. Senza annettere dunque alla vita materiale piú importanza di quanta ne abbia, egli l'amministra con cura. Per economizzare il liquido vitale, evita ogni dispendio eccessivo o superfluo, in altri termini ogni eccesso. Amministrando con discernimento il suo Fuoco, veglia sul normale funzionamento del suo organismo, il quale in tal modo si usura molto lentamente, seppur inevitabilmente, poiché la rigenerazione dei nostri tessuti è limitata. Tanto meno esiste un'arte d'invecchiare, di ritardare la decrepitezza, restando giovani a dispetto degli anni. La fontana della giovinezza si trova nella parte eterea del Sale  $\ominus$ , nel cielo della nostra personalità. Restiamo giovani d'animo e di mente, amiamo, operiamo, pensiamo agli altri, dimentichiamoci ragionevolmente di noi stessi, evitiamo di fossilizzarci: l'igiene morale sarà garanzia della nostra durata.

Quel che i manipolatori di magnetismo chiamano « fluido » non è altro che l'Acqua vitale esteriorizzata sotto forma di vapore. Quando l'atmosfera del malato è molto secca, l'umidità del terapeuta vi ristabilisce la normalità ed il paziente beneficia di questo apporto di vitalità.

D'altro canto, è possibile agire direttamente sul fuoco altrui, trasmettendo un ardore insolito. Possono allora prodursi effetti straordinari e, talvolta, istantanei.

La sensibilità al magnetismo dipende dalla permeabilità della corteccia corporea. I « soggetti migliori » sono permeabili: si spiegano così le loro sorprendenti reazioni. Ciascuno può lavorare su di sé, per aprirsi alle influenze positive, senza per questo abbandonarsi minimamente all'altrui dominio. In tale spirito vengono formati gli adepti, tanto nell'Ermetismo che nella Massoneria.

### L'Opera dei Saggi

La Pietra Filosofale è un Sale  $\ominus$  integralmente purificato, che coagula il Mercurio volatile  $\wp$ , per fissarlo e congiungerlo ad uno Zolfo ardente  $\blacklozenge$ , reso eminentemente attivo.

L'Opera comprende dunque tre fasi:

Purificazione del Sale,  
Coagulazione del Mercurio,  
Fissazione dello Zolfo.

Il Sale essendo contenuto nella *Materia filosofica*, occorre innanzitutto procurarsi quest'ultima; ed è possibile trovarla dovunque senza doverla pagare, malgrado il suo valore inestimabile. L'importante è saperla discernere, in quanto il Mercurio non nasce da ogni legno e non tutte le rocce posseggono la consistenza richiesta dai Costruttori per il compimento dell'Opera. Ci sono vizi redibitori che fanno respingere il profano prima di essere messo alla prova.

Supponiamo superate le prime difficoltà: l'artista ha incontrato la materia propizia ai suoi progetti. Si affretta a pulirla, affinché nessun corpo estraneo aderisca alla sua superficie (Spogliazione dei metalli). Presa questa precauzione, il soggetto è chiuso nell'Uovo filosofico ermeticamente sigillato (Gabinetto di Riflessione). Sottratto così ad ogni eccitazione mercuriale, il Fuoco vitale imprigionato si abbassa, langue e finisce per spegnersi (Morte del Candidato).

Morendo, il soggetto si sdoppia: ciò che contiene di etereo si libera, abbandonando un residuo ormai « informe e vuoto », come la Terra prima di essere impregnata dal Soffio divino (Genesi I, 2). È il *Caos filosofico*, il cui *colore nero* è quello del *Corvo di Saturno*, uccello simbolo delle tenebre che erano sulla superficie dell'abisso.

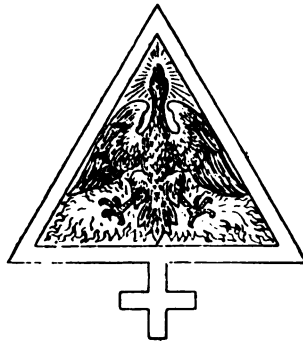
Privo di vita, caduto in *putrefazione*, il soggetto ritorna alla confusione nel seno della quale gli Elementi si confondono. Tutto sarebbe finito senza il germe seminato nella materia putrefatta. La dissoluzione libera questo *Figlio della Putrefazione*, che *nasce libero* di svilupparsi. Il suo calore innato non tarda a seccare la sostanza caotica più vicina, per farsene una scorza terrestre, attraverso cui si ristabilisce una nuova circolazione vitale che assegna il suo ruolo ad ogni Elemento. Alternativamente gettata all'esterno e riassorbita, l'Acqua lava la nuova Terra, che passa dal nero al grigio, poi al bianco, attraverso le sfumature che caratterizzano la *coda del pavone*.

Il candore è simboleggiato dal *Cigno*, di cui Giove prese l'aspetto per unirsi a Leda. Il capo degli dei rappresenta in questo lo Spirito che feconda la materia purificata dalle ablu-



zioni successive; è il Soffio aereo che penetra la Terra per generarvi il *Fanciullo filosofico*.

Si tratta del fuoco individuale, agente interno, messo in rapporto con la sua fonte esteriore d'azione. *Divinizzato*, questo Fuoco si esalta e brucia con un fervore generoso, manifestato dal *colore rosso* degli Alchimisti. È il compimento dell'*Opera Semplice*, che mette in possesso della *Medicina del primo Ordine*. Il puro *Zolfo filosofico* è ottenuto, il che permette all'adepto di essere assimilato alla *Fenice*.



Consacrato al Sole che è immobile, questo uccello, il cui piumaggio è scarlatto, rappresenta la stabilità dell'essere vivente nella sua morte continua, fonte di simultanee rinascite. Il Saggio aspira ad una stabilità spirituale d'ordine piú elevato, facendo coincidere la sua volontà particolare con quella che regge ogni cosa. Se realizza questo ideale, coagula il Mercurio spostando il Fuoco celeste con quello del suo focolare infernale di azione individuale.

Giunto a questa altezza, l'adepto ha vinto il drago delle attrazioni elementari. Possiede la vera libertà, perché in lui lo spirito domina la materia. Divenuto pienamente uomo, ha superato l'animalità. Purificato dalla *Terra*, l'*Aria*, l'*Acqua* ed il *Fuoco*, ha subito la *Putrefazione*, di cui si è liberato con la *Sublimazione*, conducendo all'*Abluzione* ed alla *Spiritualizzazione*. I Massoni gli mostrano allora la loro *Stella Fiammeggiante*, il cui emblema ermetico è la *Rosa* con cinque petali, che esce dalla pietra mercuriale sotto l'influenza dello Spirito universale se ci riferiamo alla figura di Nicolas Flamel.

## Il Magistero del Sole

Quando, purificata, la corteccia salina individuale è divenuta trasparente, la Luce esterna si percepisce dall'interno; l'uomo rosso (Zolfo ♁) s'innamora allora della donna bianca (Mercurio ♀). Ma il matrimonio del Re ♁ e della Regina ♀ non è ancora effettuato. Si compirà per l'attrazione del Mercurio, che, simpatizzando con lo Zolfo sublimato, si lascerà accattivare e coagulare da lui. Essendo lo *Zolfo-Re* ciò che comanda in noi ed affermandosi quale autentico *Re* del suo campo individuale, non può trattarsi qui che del nostro volere affrancato da tutto ciò che è meschino. Questa Regalità non è quella del mondo volgare: è acquisita spiritualmente dal reale adepto dell'*Arte Regia*, che diviene degno della *Regina*, Vergine celeste che i devoti della *Nostra Signora* invocano.

Gli Artisti innamorati del più puro ideale non sono dei mistici esaltati dalla bigotteria. Hanno dovuto sacrificare il loro *io* bramoso rinunciando ad ogni desiderio personale. Indifferenti a tutto ciò che lo schiavo terrestre agogna, si sono liberati della tirannia degli istinti egoisti. Vittoriosi sull'egoismo di fondo, si sottraggono al marchio ereditario del peccato originale. Avendo avuto la forza di morire volontariamente alla comune vita inferiore, sono nati ad una superiore vita libera, che conferisce loro realmente i caratteri della sovranità. Non essendo più schiavi di nulla, tendono a farsi padroni di Tutto. Da allora la volontà, pur continuando ad esser loro propria, non si ispirerà ad altro che agli scopi più elevati, riferibili a Dio.

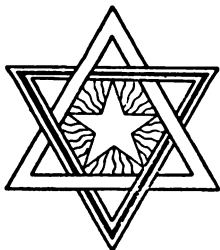
Sono queste le nozze fra lo spirito incarnato, operaio terrestre, e la principessa divina. Esse vengono celebrate in noi quando il nostro volere si santifica, quando, Figli del Padre, sposiamo la causa paterna, votandoci alla Grande Opera della creazione. La vera *Grande Opera*, infatti, è quella che viene perseguita per l'eternità, è l'*Opera di redenzione*, da cui discendono l'evoluzione, il progresso, il coordinamento del caos e l'edificazione di un'Umanità migliore.

Il suo obiettivo immediato è la preparazione dell'*Oro filosofico*, simbolo della perfezione realizzabile individualmente. Ciascuno di noi può operare in se stesso la trasmutazione del male in bene, se, dopo aver illuminato la sua coscienza, agisce

secondo quanto essa gli prescrive. Che cosa ci è domandato? Di applicarci a riconoscerci in mezzo alla confusione provocata dall'agitazione passionale degli individui. Cerchiamo la calma e raccogliamoci. Se ci è offerto un rifugio, approfittiamone. Lì, stacciamoci dalla folla e rientriamo in noi stessi; sottomettiamoci poi alle prove iniziatiche e lavoriamo per illuminarci integralmente.

Riconosceremo così che un compito determinato incombe su di noi: avvenimenti e circostanze ce lo dettano. Individuiamolo e compiamolo religiosamente. Così lavoreremo bene, e, per piccola che sembri la nostra azione, nondimeno farà parte della Grande Opera. Diventati buoni e veramente esemplari nella nostra modesta sfera, noi vi avremo prodotto dell'Oro ed il nostro ambiente beneficerà delle virtù della nostra *Pietra filosofale*.

Essa è simultaneamente umana e divina. È umana nella sua sostanza, nel suo Sale  $\ominus$  purificato, ma è divinizzata dallo Spirito  $\text{♀}$  mercuriale che la penetra esaltando lo Zolfo individuale  $\text{♁}$ . C'è in essa la realizzazione del *Sigillo di Salomone*: l'Acqua celeste  $\nabla$  vi si sposa col Fuoco infernale  $\Delta$  convertito, messo al servizio della pura Grande Opera. Un matrimonio non funziona senza amore; occorre che l'ardore solforoso interno sia innamorato perché il Mercurio celeste consenta ad unirsi ad essa. Ma un desiderio egoista resterebbe inoperante: l'amore deve essere completo, assoluto, condurre al dono di se stesso senza riserve.



La personalità giunta all'illuminismo della *Stella Fiammeggiante* brilla di un risplendente lampo e dispone del *Pentagram-*

*ma*, emblema del potere consecutivo allo sviluppo della volontà dell'adepto. Ma il piú abbagliante dei *Magi* non è che un povero taumaturgo in confronto col *Santo* che si dimentica di se stesso e non agisce che in unione col divino. L'opera del primo è la sua e, per ammirabile che sia, resta particolare; il secondo può sembrare improduttivo, mentre è dedicato al compimento dell'universale Grande Opera. La Forza forte di ogni forza procede dal sentimento per cui l'individuo rinuncia a se stesso per ripercuotere in lui l'Energia totale, fusione delle virtù che sono in alto ed in basso.



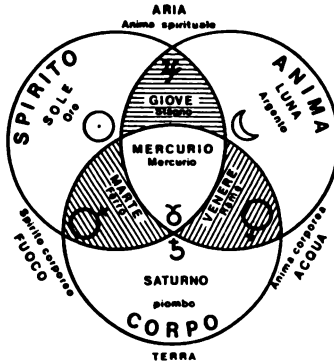
Per i Rosa-Croce, il *Pellicano*, che alimenta i suoi piccoli col proprio sangue, insegna l'amore senza il quale il piú colto e potente degli umani non saprebbe essere, secondo San Paolo, che una campana che risuona o un cimbalo fragoroso. Si è sempre riconosciuto che il Saggio piú perfetto sarà colui che saprà amare meglio.

## Il Settenario

Zolfo ♁, Mercurio ☿ e Sale ⊖ corrispondono nella persona umana a quel che si è convenuto di chiamare Spirito, Anima e Corpo. Pura attività, lo Spirito-Zolfo agisce sulla passività del Corpo-Sale soltanto con la mediazione dell'Anima-Mercurio, passiva in rapporto allo Spirito, ma attiva rispetto al Corpo.

Perché vi sia equilibrio e, quindi, salute, normale funzio-

namento, è opportuno che i tre principii si armonizzino nell'individuo. Rappresentandone ciascuno con un cerchio, otterremo, mediante il reciproco intersecarsi dei tre cerchi fino al punto di contatto con i rispettivi centri, lo schema della costituzione settenaria dell'uomo.



Le intersezioni dei tre cerchi danno luogo ad una combinazione di Spirito ed Anima che può essere definita *Spirito animico* o *Anima spirituale*. Penetrando nel Corpo, lo Spirito vi sviluppa poi lo *Spirito corporeo*, al quale, nel pervadere il Corpo stesso, l'Anima affianca come una sorella l'*Anima corporea*. Rimane al centro uno spazio o Spirito ed Anima e Corpo si fondono per costituire il *Corpo eterico* o *astrale*, il *Linga Shairira* della Teosofia. È il nucleo centrale della persona, su cui si riflette ogni cosa. Nella sua funzione d'intermediario, tale nocciolo fluidico centrale è assimilato al dio Mercurio della mitologia e, fra i metalli, gli viene attribuito l'*Argento-vivo*. Gli altri metalli-planeti si ripartiscono come segue:

- ☉ Spirito puro - Oro incorruttibile, Sole, Apollo, Atma;
- ☾ Anima eterea - Argento, Luna, Diana, Manas;
- ♃ Spirito animico o Anima spirituale - Stagno, il più leggero dei metalli, Giove unito a Giunone, Buddhi;
- ♂ Spirito corporeo - Ferro, Marte, Kama Rupa;
- ♀ Anima corporea - Rame, Venere, Prâna o Jiva;
- ♄ Corpo - Piombo, Saturno, Rupa.

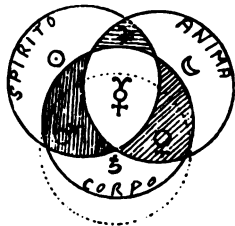
Il Sole spirituale ☉ è l'immagine della Luce divina che

illumina costantemente la nostra persona, in particolare il nostro Spirito animico, al quale si riferisce la nostra coscienza juppiteriana ♃. Quel che comanda in noi procede infatti dallo Spirito e dall'Anima, generatrice dei sentimenti e delle immagini ideali, in virtù delle quali ci è possibile pensare e ricordare. Dallo Spirito corporeo ♂ scaturiscono gli impulsi veementi, talvolta feroci, che stimolano il movimento. L'Anima corporea ♀ tende a governare la vitalità che protegge la sensibilità. Dal canto suo, il Corpo materiale ♁ è il fondamento dell'edificio vitale. Senza il suo peso, nessuna attività potrebbe essere compiuta, allo Spirito mancherebbe ogni punto d'appoggio e l'Anima svanirebbe nell'illimitato.

Al Settenario dei metalli-pianeti si ricollega il simbolismo dei colori fondamentali: rosso, blu, giallo e di loro derivati: viola, verde, arancio. Il rosso appartiene al cerchio dello Spirito, il blu a quello dell'Anima ed il giallo a quello del Corpo. Ne deriva che il viola diventa il colore dello Spirito animico, il verde quello dell'Anima corporea e l'arancio quello dello Spirito corporeo, mentre il bianco sintetico si stende sul Corpo eterico mercuriale ed il nero resta appannaggio del Caos circostante, non luminosamente organizzato.

La tradizione insegna a distinguere sette tipi planetari, a seconda dell'influenza che predomina in ciascuna personalità. È possibile determinare graficamente sette tipi analoghi, spostando uno dei tre cerchi raffiguranti lo Spirito, l'Anima ed il Corpo.

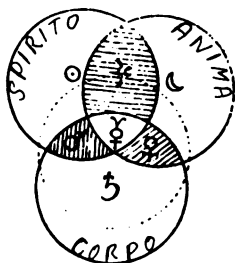
## IL REALIZZATORE



Così, facendo scorrere verso l'alto il cerchio corporeo, in modo da fargli invadere la normale area degli altri due, Mer-

curio ☿, Venere ♀ e Marte sono favoriti a discapito di Giove ♃, di Saturno ♄, del Sole ☉ e della Luna ☾. Eccoci dunque in presenza di una spiccata individualità, la quale, grazie al Corpo astrale ☿, è dotata di una cospicua vitalità ♀, sfruttata da un'impaziente impulsività attiva ♂. Agitarsi, agire instancabilmente per obbedire a passioni imperiose, dispiegando sempre una grande intelligenza pratica: queste le caratteristiche di una simile natura, impetuosa ed irrequieta. La debolezza dello Spirito animico ♃ si tradurrà in una attenuazione degli scrupoli di coscienza; d'altra parte, il calo della materialità ♄ comporterà una carenza di positivismo e di solidità psichica: l'organismo conoscerà una rapida usura. Prevarrà l'energia marziale ♂ sull'idealità solare ☉, la sensualità grossolana ♀ sul sentimento puro ☾.

### IL SOGNATORE



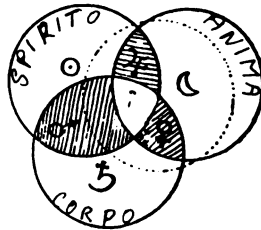
Al tipo dell'agitato si contrappone il flemmatico, caratterizzato dal cerchio corporeo in riflusso. Ne deriva che Mercurio ☿, Marte ♂ e Venere ♀ non hanno più molta voce in capitolo, tanto che la personalità ☿ si cancella, gli istinti ♂ vengono incanalati e la vitalità ♀ tende a languire. In compenso, l'organismo ♄ funziona tranquillamente, senza il minimo accesso febbrile; si intorpidisce, obbedendo però alla coscienza ♃, il cui dominio si è esteso a danno della personalità sintetica ☿. A questo corpo pesante, relativamente inerte, fanno da contraltare una bella idealità ☉ ed un'anima buona, sentimentale e sognante ☾.

### IL PACIFICO



Spingiamo ora il cerchio dell'Anima nella direzione di Marte ♂, il cui dominio viene così ad essere notevolmente sacrificato, a beneficio di Mercurio ☿, con vantaggio di Giove ♃ e di Venere ♀, a discapito dello Spirito ☉ e del Corpo ♃. Qui si tratta di una personalità forte nel suo nucleo centrale ♀, governata da una coscienza illuminata dalla ragione ☉ ed in possesso di una generosa vitalità, con un fluido altruista, ma timido, incapace di agire, in mancanza dell'energia e dell'intraprendenza di Marte ♂. Non trovando un campo d'applicazione, la sentimentalità si stempera in una pietà traboccante di commiserazione, ma praticamente sterile. Lo Spirito ☉ perde lucidità, mentre l'organismo ♃ diventa troppo sensibile e respinge la fatica.

### IL CONQUISTATORE

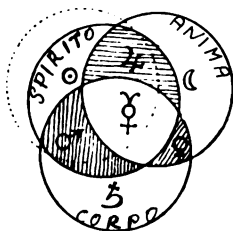


L'operazione inversa porta alla prevalenza di Marte ♂ su Mercurio ☿; a loro volta, Giove ♃ e Venere ♀ perdono quel che guadagnano l'Anima ☾, lo Spirito ☉ ed il Corpo ♃. In questo caso, l'attività ♂ si fa divorante; non opera alla cieca,



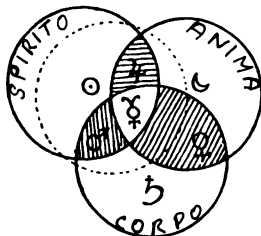
in quanto viene illuminata da una ragione ☉ che nessuno scrupolo di coscienza riesce a paralizzare; per di più, può contare su di un organismo vigoroso ♃, privo di ogni eccesso di sensibilità; questo mentre l'Anima ☾ si abbandona alle più ambiziose fantasticherie.

### L'EGOISTA



Respingendo Venere ♀, il cerchio dello Spirito ☉ rafforza il centro della personalità ♀, come pure il dominio di Giove ♃ e quello di Marte ♂; ma Spirito ☉, Anima ☾ e Corpo ♃ subiscono una riduzione dell'influenza loro propria. In tal caso, il nostro personaggio si sente qualcuno; è intelligente, molto abile e pieno di ardore che lo porta all'azione. Dispiega una attività febbrile, per soddisfare la sua ambizione iuppiteriana; manca però di sensibilità ♀, tanto da logorare un organismo ♃ vitalizzato con parsimonia. D'altronde, la sua lucidità di giudizio ☉ è carente ed i suoi sogni ☾ sono turbati dalle aspirazioni ambiziose.

### L'ALTRUISTA



L'espansione dello Spirito ☉ assicura il predominio di Venere ♀ che prevale su Mercurio ☿, mentre Giove ♃ e Marte ♂ cedono all'Anima ☾ ed al Corpo ♃. Tenerezza, benevolenza, affetto ♀ fanno dimenticare l'io centrale ☿; l'ambizione ♃ viene temperata dal sentimento e gli impulsi attivi sono moderati a vantaggio dell'organismo ♃. I sogni ☾ sono disinteressati e la luce di un elevato idealismo si diffonde intorno alla personalità, trasformata dalla generosità in sorgente di chiarore.

### L'INDIVIDUO RIGOROSAMENTE NORMALE

Si tratta soltanto di sei tipi, che però si raggruppano intorno ad un settimo, il quale corrisponde all'uomo idealmente equilibrato, all'Uomo sul modello di Adamo, che realizza la perfetta simbiosi fra Spirito ☉, Anima ☾ e Corpo ♃ ovvero Zolfo ♁, Mercurio ☿ e Sale ⊖.

I singoli individui possono avvicinarsi a questo tipo, la cui generalizzazione sarebbe però nociva, in quanto è bene che siamo differenziati e specializzati, a seconda dei compiti assegnatici. Tuttavia, non ci allontaniamo troppo dalla norma, poiché un eccesso di differenziazione ci renderebbe *inumani*. Per rimanere nel giusto, evitiamo ogni esagerazione deformante, correggiamo il nostro carattere modellandolo su quello dei nostri simili, i quali si distinguano per la saggezza e per la ponderazione.

Non si annetta un'importanza esagerata alle determinazioni grafiche appena accennate; esse possono dar luogo ad altre interpretazioni, in quanto nulla in questo campo potrebbe avere un carattere di assolutezza. Costruzioni del genere tuttavia presentano il vantaggio di aiutare la mente a scoprire taluni rapporti e consentono talvolta al medico di risalire alle origini degli squilibri patologici. In questa che è l'epoca della psicanalisi, potrebbero non essere da disprezzare taluni schemi suggestivi.

Ciò che si può dedurre logicamente da una formula grafica convenzionale non riuscirebbe, del resto, ad assumere un'importanza paragonabile a quella dei classici *tipi planetari*. In questa sede, non faremo l'analisi di tale settenario, che si riconnette specificamente al *Simbolismo Astrologico*.

## UN CATECHISMO ERMETICO-MASSONICO

### Le Fonti del barone di Tschoudy

Nel suo *Dogme et Rituel de la Haute Magie*, opera ormai classica in materia di occultismo, Eliphas Levi (48) si esprime in questi termini: « Fra i libri rari e preziosi che racchiudono i misteri del Grande Arcano, va annoverato al primo posto il *Sentiero chimico o Manuale di Paracelso*, che contiene tutti i misteri della fisica dimostrativa e della cabala piú segreta. Questo manoscritto, prezioso e originale, si trova soltanto nella biblioteca del Vaticano. Il Sendivoglio ne ha fatto una copia, di cui si è servito il barone di Tschoudy per comporre il catechismo ermetico, compreso nel suo libro intitolato: *l'Etoile Flamboyante* (La Stella Fiammeggiante). Questo catechismo, che noi indichiamo ai Saggi cabalisti come sostitutivo dell'incomparabile trattato di Paracelso, racchiude tutti i principii autentici della Grande Opera e l'esposizione è così chiara e soddisfacente, che bisognerebbe essere privi della specifica facoltà di comprendere l'occultismo, per non arrivare alla verità assoluta meditando » (49).

Un simile apprezzamento da parte del padre dell'occultismo contemporaneo ci induce a riprodurre qui il testo, per il quale mostra di avere tanta considerazione.

Tuttavia, non possiamo esimerci dal formulare talune riserve, riguardo alla fonte eccezionale, alla quale l'autore della *Stella Fiammeggiante* avrebbe attinto la sua scienza ermetica.

(48) Pseudonimo dell'abate Alphonse-Louis Constant (1810-1875).

(49) *Rituale*, pagg. 296-297.

Il manoscritto del Vaticano, da cui il Sendivoglio avrebbe avuto la fortuna di poter ricavare una copia, per illuminare qualcuno dei Saggi dell'Ordine dei Filosofi Sconosciuti, non era assolutamente indispensabile al barone di Tschoudy, in quanto, salvo rarissime eccezioni, le risposte del suo catechismo sono estratte testualmente da due opere stampate, molto diffuse ai suoi tempi.

La prima, la cui pubblicazione fu autorizzata nel dicembre 1681 e che ebbe poi numerose edizioni, comprende « LE OPERE DEL COSMOPOLITA, suddivise in tre trattati, nei quali vengono chiaramente spiegati i tre principii della Filosofia naturale, Sale, Zolfo e Mercurio ». Il volume viene sovente citato anche con il sottotitolo: « IL COSMOPOLITA ovvero la Nuova Luce Chimica ». Esso inizia con un trattato « *Sulla Natura in generale* », di cui basterà riprodurre qualche passo, per mostrare come fu compilato il « *Catechismo o istruzione per il grado di Adepto o Apprendista Filosofo sublime e sconosciuto* ». A pagina 5 e seguenti dell'edizione del 1723 leggiamo: « ...Affermo dunque che la Natura è *una, vera, semplice, intera nel suo essere* e che Dio l'ha plasmata prima di tutti i Secoli, racchiudendovi un certo spirito universale. Sappiate però che il termine della Natura è Dio, così come ne è il principio (50); ogni cosa infatti ha fine nel medesimo principio, in cui ha preso il suo essere ed il suo inizio... Tutte le cose provengono da questa sola ed unica Natura, e non vi è nulla al mondo, al di fuori della Natura (51)... Ora, questa Natura si divide principalmente in quattro regioni o luoghi (52), in cui produce tutto ciò che si vede e tutto ciò che è nascosto: non v'è dubbio infatti che tutte le cose siano celate, all'ombra, piuttosto che apparire nella loro verità. Si muta in maschio e femmina (53); viene paragonata al Mercurio (54) per i connubi che celebra in diversi luoghi; e, a seconda dei luoghi della Terra, buoni o cattivi, produce le

(50) Si veda la seconda domanda del catechismo: D. - Qual è il termine della natura? R. - Dio, che ne è anche il principio.

(51) D. - Da dove provengono tutte le cose? R. - Dalla sola ed unica Natura.

(52) D. - In quante regioni si divide la Natura? R. - In quattro principali.

(53) D. - In che cosa si tramuta la Natura? In maschio e femmina.

(54) D. - A cosa viene paragonata? R. - Al Mercurio.

singole cose: anche se, in verità, non vi sono luoghi cattivi sulla Terra, come pare...

Si noti dunque che la Natura non è visibile, malgrado agisca visibilmente; essa infatti è un'entità volatile, che adempie al suo compito nei corpi, ed il cui luogo deputato si trova nella Volontà divina (55)...

Chi scruta la Natura, deve essere come lei, cioè vero, semplice, paziente, costante (56) etc... ma, ciò che piú conta, pio, timorato di Dio ed assolutamente alieno dal nuocere al prossimo. Ancora, occorre che consideri esattamente se quel che si propone è secondo Natura, se è possibile e fattibile; e questo va imparato mediante esempi evidenti e sensibili, vale a dire ciò con cui viene fatta ogni cosa, come e con quale veicolo. Se infatti vuoi limitarti a fare quel che fa la Natura, seguila; ma se vuoi fare qualcosa di piú eccellente di quanto la Natura non faccia, osserva in che cosa e con che cosa essa si migliora, e troverai che è sempre con il suo simile. Se, ad esempio, vorrai estendere la virtù intrinseca di qualche metallo oltre i limiti della Natura (come è nostra intenzione), dovrai prendere la Natura metallica, al maschile ed al femminile, altrimenti non otterrai nulla » (57).

Fino alla 61ª domanda del suo Catechismo, il barone di Tschoudy si è così ispirato alla « Nuova Luce Chimica », da cui

(55) D. - Come esporreste un'idea della Natura? R. - Essa non è visibile, malgrado agisca visibilmente, non essendo altro se non un'entità volatile, che adempie alla sua funzione nei corpi ed è animata dallo spirito universale, definito volgarmente in Massoneria con l'emblematica, rispettabile espressione *Stella Fiammeggiante*.

(56) D. - Quali devono essere le qualità di chi scruta la Natura? R. - Egli deve essere come la natura stessa, vale a dire vero, semplice, paziente e costante; sono queste essenzialmente le caratteristiche distintive dei buoni Massoni e quando si ispirano già tali sentimenti ai candidati nelle prime iniziazioni, essi vengono preparati in anticipo all'acquisizione delle qualità necessarie per essere ammessi nella schiera dei Filosofi.

(57) D. - Quale cura deve poi avere chi si dedica all'osservazione della Natura? R. - I Filosofi devono considerare in maniera rigorosa se ciò che si propongono è conforme alla Natura, se è possibile e fattibile; poiché se intendono operare come la natura, occorre che la seguano punto per punto. D. - Quale strada bisognerebbe percorrere, per fare qualcosa di piú eccellente di quanto non abbia fatto la Natura? R. - Occorre osservare in che cosa e con che cosa essa si migliora, e si scoprirà che è sempre con il suo simile; volendo estendere, ad esempio, la virtù intrinseca di un qualunque metallo oltre i limiti della natura, bisognerebbe allora afferrare la natura metallica medesima, ed in essa riuscire a distinguere il maschio dalla femmina.

si è limitato ad estrarre i punti dottrinali salienti, presentandoli molto abilmente sotto forma di domande e risposte. Egli ha poi applicato lo stesso ingegnoso procedimento ad un'opera stampata per la prima volta a Parigi nel novembre 1686 presso Laurent d'Houry. Tale seconda fonte ha per titolo: « LA LUCE CHE ESCE PER VIRTU' PROPRIA DALLE TENEBRE o la teoria autentica della Pietra filosofale, scritta in versi italiani, con un commento; il tutto tradotto in francese da B.D.L. ».

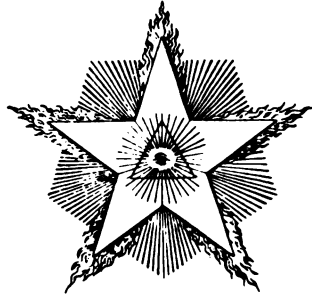
Non abbiamo da fare altre ricerche: tutto quello che il nostro autore ha ritenuto opportuno inserire nel suo catechismo proviene dalle due pubblicazioni citate; soltanto le nozioni che si riferiscono specificamente al simbolismo massonico hanno un carattere inedito.

Ciò non toglie che i meriti del barone di Tschoudy siano grandissimi. Formulato in maniera quanto mai degna, questo Catechismo giustifica l'entusiasmo di Eliphas Levi, condiviso senza alcuna esitazione da Stanislao di Guaita. Tutta la scienza ermetica infatti vi si trova condensata in formule tanto laconiche quanto suggestive. Quel che altri avevano diluito, talvolta sommerso sotto un cumulo di commenti superflui, è stato messo in risalto con discernimento, al fine di impressionare la mente. Ora, in questa materia, è molto meno importante parlare o scrivere copiosamente piuttosto che far pensare gli altri, obbligarli a riflettere, a scavare ed a scoprire mentalmente ciò che le parole non saprebbero rivelare. I testi più preziosi dell'Ermetismo sono sempre di una concisione enigmatica. La loro apparente aridità non deve respingere, in quanto si tratta di campi che racchiudono un tesoro nascosto.

Allo scopo di orientare qua e là eventuali ricerche individuali, al testo originale abbiamo aggiunto brevi note, composte in caratteri più piccoli. Tali note sono nostre, quando non sono tratte da opere a cui si è ispirato il barone di Tschoudy. Abbiamo inoltre riprodotto con cura, nella parte inferiore delle pagine, le preziose annotazioni vergate da Stanislao di Guaita ai margini di un esemplare della *Stella Fiammeggiante*, in nostro possesso. Questo esemplare sarebbe stato pubblicato

A Lorient chez Le Silence

(A Lorient presso Il Silenzio)



DELLA STELLA FIAMMEGGIANTE ovvero

LA SOCIETÀ DEL LIBERI-MURATORI CONSIDERATA SOTTO TUTTI  
GLI ASPETTI.

A Francoforte e si trova, a Parigi, presso Antoine Boudet, rue  
de Saint-Jacques. 1766. Estratto dal Tomo Secondo (pag. 234  
e seguenti)

**Catechismo ovvero Istruzione**

**per il grado di Adepto o Apprendista Filosofo sublime e sconosciuto**

D. 1. Qual è il primo studio al quale un Filosofo deve dedicarsi?

R. La ricerca sulle operazioni della Natura.

D. 2. Qual è il termine della Natura?

R. Dio, che ne è anche il principio.

(Dio appare qui come il Centro, da cui tutte le cose emanano per estensione ed a cui tutte le cose torneranno per contrazione).

D. 3. Da dove provengono tutte le cose?

R. Dalla sola ed unica Natura.

(Si tratta qui della *Natura naturante*, in altri termini dell'Agente vitale, che produce la *Natura naturata*).

D. 4. In quante regioni si divide la Natura?

R. In quattro principali.

D. 5. Quali sono?

R. Il secco, l'umido, il caldo e il freddo, che sono le quattro qualità elementari, da cui derivano tutte le cose.

(Bipolarizzazione quaternaria dell'Agente naturale).

D. 6. In che cosa si trasmuta la Natura?

R. In maschio e femmina.

(Polarizzazione semplice, positiva e negativa).

D. 7. A cosa viene paragonata?

R. Al mercurio.

(Agente sottile, che s'insinua fino al centro di tutte le cose, per poi irradiarsene sotto forma di energia vitale).

D. 8. Come esporreste un'idea della Natura?

R. Essa non è visibile, malgrado agisca visibilmente, non essendo altro se non un'entità volatile, che adempie alla sua funzione nei corpi ed è animata dallo spirito universale, definito volgarmente in Massoneria con l'emblematica, rispettabile espressione *Stella Fiammeggiante*.

(La Natura è la sposa di Dio, il quale la feconda, perché possa generare la creazione).

D. 9. Cosa rappresenta positivamente?

R. *Il soffio divino, il fuoco centrale e universale, che vivifica tutto ciò che esiste.*

D. 10. Quali devono essere le qualità di chi scruta la natura?

R. Egli deve essere come la natura stessa, vale a dire vero, semplice, paziente e costante; sono queste essenzialmente le caratteristiche distintive dei buoni Massoni e quando si ispirano già tali sentimenti ai candidati nelle prime iniziazioni, essi vengono preparati in anticipo alla acquisizione delle qualità necessarie per essere ammessi nella schiera dei filosofi.

(La natura esige che i suoi discepoli si dedichino ad essa con sincerità, che siano *veri* e non ricerchino i suoi favori per ingannare gli altri; vuole che non abbiano partiti presi, che siano *semplici* e permeabili ai suoi suggerimenti; abbandonerebbe coloro i quali avessero fretta di conseguire risultati, in quanto la sua azione è progressiva e bisogna saperla *osservare con pazienza*; la natura infine si



lega solo a ragion veduta, a chi le avrà dato prova della propria *costanza*).

D. 11. Quale cura deve poi avere chi si dedica all'osservazione della natura?

R. I Filosofi devono considerare in maniera rigorosa se ciò che si propongono è conforme alla natura, se è possibile e fattibile, poiché se intendono operare come la natura, occorre che la seguano punto per punto.

(L'Adepto deve agire solo con estrema cura, e non far mai intervenire la propria Volontà, senza che sia ragionevolmente assicurata la realizzazione del disegno prestabilito. Bisogna guardarsi dal volere ciecamente o arbitrariamente, che poi è lo stesso. La Volontà può esser forte solo a patto d'essere intelligente e docile).

D. 12. Quale strada bisognerebbe percorrere, per fare qualcosa di più eccellente di quanto non abbia fatto la natura?

R. Occorre osservare in che cosa e con che cosa essa si migliora, e si scoprirà che è sempre con il suo simile; volendo estendere, ad esempio, la virtù intrinseca di un qualunque metallo oltre i limiti della natura, bisognerebbe allora afferrare la natura metallica medesima, ed in essa riuscire a distinguere il maschio dalla femmina.

(Per superarsi, bisogna discernere in sé le specifiche disposizioni, quindi svilupparle mediante un'educazione appropriata dell'attività da mettere in gioco e della corrispondente sensibilità. Il genio si fonda sul dispiegamento di un'energia attiva, alimentata incessantemente da un'adeguata passività).

D. 13. Dove sono contenute le sue semenze?

R. Nei quattro elementi.

(Questi ultimi intervengono nella generazione delle cose miste, che racchiudono in potenza o in germe).

D. 14. Di che può servirsi il Filosofo per produrre qualcosa?

R. Del germe di questa cosa, che ne costituisce l'elisir o la quintessenza, migliore e più utile per l'artista della stessa natura; così, una volta che il Filosofo avrà ottenuto questa semenza

o germe, la natura, per assecondarlo, sarà pronta a fare il suo dovere.

(Il Filosofo non agisce sull'aspetto esteriore delle cose: le penetra spiritualmente e ne stimola l'azione autonoma, che si esercita dall'interno verso l'esterno).

D. 15. Che cosa è il germe o la semenza di ogni cosa?

R. È la più compiuta e perfetta decozione e digestione della cosa medesima, o piuttosto il balsamo dello zolfo, che è la stessa cosa dell'umido radicale nei metalli.

(Si tratta qui del germe spirituale o animico, concentrato di tutte quelle potenzialità destinate ad essere messe in atto a seguito dell'azione vitale. Il *balsamo dello Zolfo* è quell'olio animico che alimenta, fin dalla sua nascita, la fiamma del fuoco vitale individuale: è l'umidità basale racchiusa nel nucleo più riposto dell'essere).

D. 16. Chi genera questa semenza, questo germe?

R. I quattro elementi, *attraverso la volontà dell'Essere supremo e l'immaginazione della natura* (58).

(Le potenzialità corporizzanti procedono in questo dagli elementi, mentre la volontà dell'Essere supremo s'incarna nel principio cosciente dell'individuo, il cui disegno costruttivo ed organizzativo si determina secondo l'immaginazione della natura).

D. 17. Come operano i quattro elementi?

R. Il loro movimento è infaticabile e continuo e ciascuno di essi si muove secondo le rispettive qualità, gettando il proprio seme al centro della terra, dove viene cotto e digerito, quindi spinto al di fuori, secondo le leggi del movimento.

(Attraverso questa elaborazione centrale, l'universale si individualizza).

D. 18. Cosa intendono i Filosofi per centro della terra?

R. Un determinato luogo vuoto, da essi concepito, dove nulla può restare in riposo.

(Il vuoto di cui si tratta risulta dall'azione espansiva centrifuga).

(58) Secondo una nota di Eliphas Levi riprodotta da Stanislao di Guaita, la volontà di Dio corrisponde all'*Archée* (☩) e l'immaginazione della Natura all'*Azoto* (☿).

ga, che è irresistibile nel punto di partenza, ma perde energia nella misura in cui se ne allontana).

D. 19. Dove dunque i quattro elementi gettano e fanno riposare le loro qualità o semenze?

R. In una zona eccentrica, cioè sul margine o circonferenza del centro che, dopo averne preso una congrua dose, rigetta l'eccedenza al di fuori con la conseguente formazione di escrementi, di scorie, di pietre naturali, di quella pietra grezza, emblema del primo stato massonico.

(L'individualità si costituisce una sfera salina  $\ominus$  che è la sua sostanza pura e vivente, avviluppata in croste morte che le fanno da corteccia protettiva).

D. 20. Spiegate questa tesi dottrinale con un esempio.

R. Si prenda una tavola compatta e si ponga su di essa, proprio al centro, debitamente assestato, un vaso qualunque, pieno d'acqua; intorno ad esso si collochino poi diversi oggetti di vari colori; in particolare, vi sia del sale e si faccia attenzione che ognuno di questi oggetti sia ben diviso dagli altri. Si versi l'acqua al centro, in modo da vederla scorrere di qua e di là: il rigagnolo, venendo a contatto con il color rosso, ne assumerà la tinta; passando attraverso il sale, ne risulterà salato. Certamente, infatti, non è l'acqua a cambiare i luoghi, bensì la diversità di questi a cambiare la natura dell'acqua; similmente, il seme gettato dai quattro elementi al centro della terra subisce varie alterazioni, in quanto passa attraverso luoghi differenti: ramificazioni, canali, condotti, cosicché ogni cosa nasce a seconda della diversità del luogo e quando il seme della cosa si imbatte nella terra e nell'acqua pura, ne risulterà una cosa pura, ed altrettanto per il contrario.

(Gli esseri procedono da un'unica sorgente e le caratteristiche particolari sono il frutto dell'adattamento all'ambiente dove si compie la loro evoluzione).

D. 21. Come ed in qual modo gli elementi danno vita a questo seme?

R. Per ben comprendere questo aspetto della dottrina, bisogna ricordare che due elementi sono pesanti e due leggeri, due secchi e due umidi, uno poi estremamente secco e l'altro

estremamente umido ed ancora uno è maschile, l'altro femminile: ora, ciascuno di essi è pronto a produrre cose simili a sé nella sua sfera; questi quattro elementi non riposano mai, interagendo continuamente, in un gioco di azioni e reazioni che ha per oggetto la parte più sottile di ciascuno; il punto d'incontro generale si trova al centro, dove vanno a mescolare le rispettive semenze, ad agitarle e, quindi, a gettarle all'esterno. Questo procedimento naturale potrà essere osservato e conosciuto molto più distintamente nei gradi più elevati, che fanno seguito a questo.

(Ogni Elemento contiene, giusto al centro, un altro Elemento da cui è elementato. Sono questi i quattro pilastri del mondo, i quali sussistono solo a causa delle reciproche azioni contrarie).

D. 22. Qual è la prima vera materia dei metalli?

R. La prima materia in senso proprio ha una duplice essenza o è duplice di per sé; nondimeno, l'una, senza il concorso dell'altra, non può dar luogo ad un metallo; la prima e la principale è l'umidità dell'aria (59), frammista ad aria calda (60), sotto la specie di un'acqua grassa, aderente ad ogni cosa, pura o impura che sia.

(Quest'acqua grassa corrisponde alla sostanza animica, in cui il nucleo centrale dell'individualità si avvolge come in un'atmosfera).

D. 23. Come è stata chiamata dai Filosofi questa umidità?

R. Mercurio.

(Etere, Fluido universale, Grande Agente magico etc...).

D. 24. Da chi è governato?

R. Dai raggi del Sole e della Luna.

(Rispetto all'individuo, i raggi solari sono centrifughi, mentre quelli lunari o riflessi sono centripeti. Tale duplice irraggiamento si combina nell'atmosfera animica).

D. 25. Qual è la seconda materia?

R. È il calore della Terra, vale a dire un calore secco, che i Filosofi chiamano Zolfo.

(Spirito individuale, Sole interiore).

(59) Il *Mercurio dei Saggi*: ☿.

(60) Il loro *Zolfo*: ♁. Queste note e quelle che seguono sono di Stanislao di Guaita, il quale ha messo in corsivo i passaggi che riproduciamo.

D. 26. Tutto il corpo della materia si converte in seme?

R. No, soltanto la ottocentesima parte, che riposa al centro del corpo medesimo, come si può dedurre dall'esempio del chicco di frumento.

(Il Cosmopolita, nel suo *Trattato della Vera e prima materia dei Metalli*, afferma che solo la ottomiladuecentesima parte del corpo si muta in seme).

D. 27. A cosa serve il corpo della materia, per quanto riguarda il seme?

R. A preservarlo da ogni eccessivo calore, freddo, umidità o aridità e, in generale, da ogni intemperia nociva, contro cui la materia gli funge da involucro.

(L'intero corpo non è che una corteccia passiva, rispetto alla semenza attiva).

D. 28. L'Artista che pretendesse di ridurre tutto il corpo della materia in seme, supponendo che potesse riuscirvi, ne trarrebbe qualche vantaggio?

R. Proprio nessuno; al contrario, il suo lavoro diverrebbe assolutamente inutile, poiché non si può far bene nulla, appena ci si allontana dal procedimento seguito dalla natura.

(S'impone la selezione: l'azione iniziatica resta inefficace, se non si concentra esclusivamente su ciò che vi è di migliore).

D. 29. Dunque cosa dovrà fare?

R. Occorre che elimini dalla materia tutte le impurità; nessun metallo infatti, per puro che sia, ne è privo, ma alcuni ne hanno di più, altri meno.

D. 30. *Come configuriamo in Massoneria la necessità assoluta e propedeutica di tale depurazione o purificazione?*

R. *Con la cerimonia in occasione della prima iniziazione del Candidato al grado di apprendista, quando lo si spoglia di tutti i metalli e minerali e, sempre facendo salva la decenza, gli viene tolta parte dei suoi abiti, per analogia con tutto ciò che è superfluo, superficiale, con tutto ciò di cui bisogna liberare la materia, per trovare il seme.*

D. 31. A cosa deve fare più attenzione il Filosofo?

R. All'opera della natura, e quest'opera non deve ricercar-

la nei metalli volgari, in quanto, essendo già usciti dalle mani della plasmatrice, essa non è piú negli stessi.

(Appunto in quest'opera della natura va producendosi la fecondazione).

D. 32. Qual è la ragione precisa?

R. Il fatto è che i metalli volgari, soprattutto l'oro, sono assolutamente morti, mentre i nostri sono assolutamente vivi ed animati.

(In ogni individuo, si può distinguere il Settenario dei metalli vivi).

D. 33. In che cosa consiste la vita dei metalli?

R. Non è altro che il fuoco, quando sono ancora a riposo nelle rispettive miniere.

(Si tratta del Fuoco centrale o ardore sulfureo, fonte del moto vitale).

D. 34. In che cosa consiste la loro morte?

R. La vita e la morte sono per loro il medesimo principio, in quanto muoiono pure per il fuoco, ma si tratta di un fuoco di fusione.

(Il fuoco di fusione è quello del rogo d'Ercole, dove l'individualità si fonde nel Tutto, in seno al quale si è affermata la sua autonomia).

D. 35. In che modo i metalli vengono generati nelle viscere della Terra?

R. Dopo che i quattro elementi hanno prodotto la loro forza o virtù e vi hanno depresso il rispettivo seme, la natura, distillandoli, li sublima sulla superficie mediante il calore e l'azione di un moto perpetuo.

(Il settenario metallico è originato dalle interferenze fra il principio spirituale agente  $\text{♁}$ , quello animico sensitivo  $\text{♃}$ , ed il corporeo plastico  $\text{♁}$ . Il Tre genera il Sette).

D. 36. Il *vento*, distillandosi attraverso i pori della terra, in che cosa si risolve?

R. In *acqua*, dalla quale nascono tutte le cose, ed allora non è piú che un vapore umido, da cui si forma in seguito il

principio attuato di ogni cosa, che fa da materia prima per i Filosofi.

(Costoro agiscono sulla sostanza eterica che il loro Fuoco interno ♁ ha saputo esteriorizzare).

D. 37. Qual è dunque questo principio attuato, che fa da materia prima ai figli della scienza, nell'opera filosofica?

R. Sarà questa stessa materia, la quale, appena concepita, non può più mutare di forma.

(L'Adepto mette in opera la materia filosofica, mediante la quale si effettuano tutte le trasformazioni. Questa materia rimane inerte, finché non riceve l'impulso vivificante dello spirito agente ☉ e non diventa oggetto di una concezione immaginativa ☾ ; ma, una volta procreata spiritualmente ed animata, persegue invariabilmente il destino che le è proprio).

D. 38. Saturno, Giove, Marte, Venere, il Sole, la Luna etc... ciascuno di essi ha semi differenti?

R. *Tutti hanno lo stesso seme (61); la causa della diversità risiede nel luogo della loro nascita, malgrado la natura abbia compiuto un'opera perfetta piuttosto nella creazione dell'argento che non in quella dell'oro o degli altri.*

(Il Cosmopolita non dà spiegazioni circa la sua preferenza per l'argento in questo passo. Vuol forse dire che il cuore conduce ad una più elevata perfezione, rispetto a quella cui può portare l'intelletto?).

D. 39. Come si forma l'oro nelle viscere della terra?

R. Quando il vapore di cui parlavamo poc'anzi viene sublimato al centro della terra e passa poi attraverso luoghi caldi e puri, dove un certo umore di Zolfo aderisce alle pareti, allora questo vapore, definito dai Filosofi « il loro Mercurio », va a mescolarsi all'umore di Zolfo, con il quale si sublima e da tale miscuglio risulta una certa untuosità. Questa non viene più denominata vapore, ma assume il nome di grasso e, andando poi a sublimarsi in altri luoghi, ripuliti dal vapore precedente e nei

(61) Eliphas Levi (*La Chiave dei Grandi Misteri*) ha compilato, in base alla dottrina cabalistica, l'albero genealogico dei metalli, che altro non è se non l'*Albero dei Sephiroth metallici*.

quali la terra è piú sottile, pura e umida, ne riempie i pori, vi si congiunge e si produce cosí l'Oro.

(Questa teoria della nascita dei metalli concorda con quella geologica, scientificamente sviluppata da *Abel Haatan* in un'opera quanto mai degna di nota, dal titolo: *Contributo allo Studio dell'Alchimia, Teoria e Pratica della Grande Opera*, Parigi, Chacornac 1905. D'altronde, non bisogna dimenticare che la natura è costruita in base ad un progetto unitario tanto che disposizioni essenziali identiche sono discernibili in tutti gli esseri, per chi sa attenersi all'universale, facendo astrazione dal particolare).

D. 40. Quando e come nasce Saturno?

R. Quando questa untuosità, questo grasso giunge in luoghi completamente impuri e freddi.

(Essendo il pianeta piú lontano conosciuto dagli antichi, Saturno ♄ corrisponde alle formazioni corticali piú distanti dal centro vitale).

D. 41. *Come si traspone nel noviziato questa definizione?*

R. *Con la spiegazione del termine Profano, invece del nome di Saturno, che noi però applichiamo effettivamente a tutto ciò che si trova in luoghi impuri e freddi, come stanno ad indicare l'allegoria del mondo, del secolo e delle relative imperfezioni.*

(Il Profano rappresenta tutto quel che è exoterico, che si trova cioè all'esterno, in opposizione a quel che è esoterico, vale a dire interno).

D. 42. Come designiamo l'opera e l'oro?

R. *Con l'immagine di un capolavoro architettonico, di cui illustriamo in dettaglio la magnificenza tutta risplendente d'oro e di metalli preziosi.*

(Di regola, la Massoneria si attiene alle allegorie puramente costruttive; in questo caso, il simbolismo metallurgico si sovrappone in un certo qual modo a quello architettonico).

D. 43. Come nasce Venere?

R. Nasce quando la terra è pura, ma è mescolata con lo Zolfo impuro.

(Venere — Rame — corrisponde alla vitalità o alla linfa vitale. È la legittima sposa di Vulcano, il fuoco interno al lavoro;



Venere però ama manifestarsi all'esterno nel suo adulterio con Marte, l'ardore conquistatore che agisce appunto all'esterno).

D. 44. Quale potere ha questo vapore al centro della terra?

R. Quello di sottilizzare sempre, nel suo continuo progredire, tutto ciò che è crudo e impuro, attraendo successivamente a sé ciò che è puro.

(Dal più profondo centro degli esseri, emana un'energia ascensionale, che è la fonte stessa del moto vitale, il grande trasmutatore che organizza, sublima e vitalizza).

D. 45. Qual è il seme della materia prima di tutte le cose?

R. La materia prima delle cose, cioè la materia dei *principii che danno principio* (62), nasce per natura senza l'ausilio di alcun seme; vale a dire la natura riceve la materia dagli elementi e da questi genera poi il seme.

(La materia prima delle cose è quella sostanza ultra sottile e necessariamente onnipresente che i Filosofi chiamano il « loro Mercurio »).

D. 46. Qual è dunque, parlando in assoluto, il seme delle cose?

R. Il seme in un corpo non è altro che un'aria congelata o un vapore umido che, non essendo disciolto da un vapore caldo, diventa affatto inutile (63).

(Il Seme è Mercurio coagulato, che si presta alla fecondazione particolarizzante, dovuta alla sua combinazione con l'ardore sulfureo attivo).

D. 47. Come si racchiude nel regno metallico il processo di generazione del seme?

R. Mediante l'artificio dell'*Arcata*, i quattro elementi nella prima fase della generazione della natura distillano al centro della terra un vapore acqueo ponderoso, che è il seme dei me-

(62) I principii che danno principio (ELOHIM, אלהים) sono qui ♀ e ♂ (Zolfo e Mercurio dei Saggi). - Il principio principiato è un terzo principio risultante dall'unione dei primi due י + ה = ו .

(63) Il Mercurio femminile ♀ ( ה del הנה ) fecondato dallo Zolfo maschile ♂ ( י dello stesso tetragramma).

talli e si chiama Mercurio, non a causa della sua essenza, bensì per le caratteristiche di fluidità e di facilità nell'aderire a tutte le cose.

(Si tratta qui della generazione di quel che possiamo definire l'Anima corporea congiunta allo spirito vitale).

D. 48. Perché questo vapore viene paragonato allo Zolfo? (64).

R. A causa del suo calore interno.

D. 49. Una volta congelato, in che cosa si trasforma il seme?

R. Nell'umido radicale della materia.

(Principio animico di conservazione del corpo).

D. 50. Di quale mercurio son fatti i metalli?

R. S'intende che bisogna riferirsi al mercurio dei Filosofi e non a quello comune o volgare, il quale non può essere una semenza contenente il medesimo seme, come gli altri modelli (65).

(Ci si può rappresentare il Mercurio dei Filosofi come l'Anima delle cose).

D. 51. Quale deve essere dunque l'oggetto preciso della nostra materia?

R. Bisogna prendere il solo seme o granello fisso e non l'intero corpo, che si distingue in una parte maschile viva, cioè lo zolfo, ed in una femminile pure viva, cioè il mercurio.

(I Filosofi si guardano bene dall'agire su di un risultato acquisito; anzi, pretendono di risalire all'origine dell'azione che deve prodursi, per influire su quest'ultima, prima che possa tradursi in atto. In proposito, il Cosmopolita afferma: « Prendi dunque il maschio vivo e la femmina viva, congiungili, al fine di dar luogo all'immagine di uno sperma atto a procreare un frutto della loro Natura »).

(64) Vi sono Cabalisti che definiscono lo Zolfo ☿ un « fuoco conglutinato ». Il Fuoco =  $\Delta$ : l'analogia delle figure rappresentative non è arbitraria.

(65) Il nostro Mercurio ☿ differisce tanto dal ☿ volgare quanto il lino dalla seta. Abramo Giudeo: (ASCH MEZAREPH).

D. 52. Quale deve essere l'operazione successiva?

R. Occorre che si uniscano, per formare un germe, da cui poter poi generare un frutto della loro natura.

D. 53. Cosa intende fare l'Artista con questa operazione?

R. Null'altro, se non separare ciò che è sottile da ciò che è spesso (66).

(« Per metterlo quindi in un recipiente idoneo », aggiunge il Cosmopolita).

D. 54. Conseguentemente, a cosa si riduce tutta la combinazione filosofica?

R. A fare di uno due e di due uno, niente di piú.

(Prosegue il Cosmopolita: « Vi è un solo Dio; da quest'uno si genera il Figlio, cosicché uno dà luogo a due e due fanno uno Spirito Santo, che procede dall'uno e dall'altro... Da uno non potresti ottenere uno: questo è riservato a Dio soltanto. A te basti poter creare da due uno, che ti sia utile; a tale scopo, sappi che lo sperma moltiplicativo è la seconda, non la prima materia di tutti i metalli e di tutte le cose, poiché la materia prima delle cose è invisibile, essendo nascosta nella Natura o negli Elementi, ma la seconda si palesa talvolta ai Figli della Scienza »).

D. 55. *Vi è qualcosa di analogo a questa operazione nella Massoneria?*

R. *L'analogia risulterà sufficientemente evidente ad ogni intelletto che vorrà riflettere, soffermandosi sul mistero del numero tre, intorno al quale ruota essenzialmente tutta la scienza massonica.*

D. 56. Dove si trovano il seme e la vita dei metalli e dei minerali? (67).

R. Il seme dei minerali è propriamente l'acqua che si trova al centro, nel cuore del minerale.

(« Nel centro del cuore », dice il Cosmopolita).

(66) Separerai la terra dal fuoco, il leggero ed il sottile dal pesante e dallo spesso... Acquisterai così la gloria di tutto l'Universo... Qui consiste davvero la forza forte di ogni forza (*Ermete*).

(67) E la luce astrale: sfavilla nel Sole, brilla nei metalli, vegeta nelle piante, circola nel sangue e lo colora; *Eliphas Levi*, passim.

D. 57. Come opera la natura, con l'aiuto dell'Arte?

R. Qualunque seme non ha alcun valore, se l'arte o la natura non lo pongono in una matrice adatta, dove possa ricevere la vita facendo marcire (68) il germe e provocando il congelamento del punto puro o granello fisso.

(La vita essendo una nella sua essenza, essa non può trasmettersi al seme, finché questo non sia entrato in relazione, fissandovisi, con una fonte di corrente vitale).

D. 58. Come viene nutrito e conservato il seme? (69).

R. Con il calore del corpo.

D. 59. Cosa fa dunque l'Artista nel regno minerale?

R. Egli porta a compimento quel che la natura non può terminare a causa dell'avversità dell'aria, la quale ha saturato con violenza i pori di ogni corpo, non nelle viscere della terra, bensì in superficie.

(L'artista si limita a preparare intelligentemente il cammino alla Natura, evitando gli ostacoli che le impediscono di compiere l'opera sua.

Il Cosmopolita aggiunge: « La maggior parte degli operatori sa bene come tramutare il ferro ♂ in rame ♀ senza il Sole ☉ e come va convertito Giove ♃ in Mercurio ☿; pure, ve n'è qualcuno che da Saturno ♄ ricava la Luna ☾: ma se da tali mutamenti sapessero amministrare la natura del Sole, troverebbero certo una cosa più preziosa di tutti i tesori del mondo).

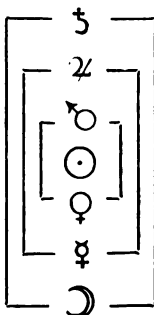
D. 60. Quali sono le reciproche corrispondenze dei metalli?

R. Per intendere bene tale corrispondenza, bisogna considerare la posizione dei pianeti, non dimenticando che Saturno è posto più in alto di tutti, nell'ordine sopra Giove, Marte, il Sole, Venere, Mercurio e, infine, la Luna. Si osservi come le virtù dei pianeti non siano ascendenti, ma discendenti: l'esperienza ci insegna che Marte si converte facilmente in Venere, ma non Venere in Marte, essendo più bassa di una sfera; così Giove si tramuta agevolmente in Mercurio, poiché si trova più

(68) Sinonimi degni di nota: *marcire* o *mortificare*, *congelamento* o *fissazione* o anche spesso *crystallizzazione*.

(69) Sinonimi: *nutrizione* o *moltiplicazione*.

in alto di lui, quello essendo il secondo dopo il firmamento, questo il secondo al di sopra della Terra e Saturno il piú alto; la Luna la piú bassa: il Sole può mescolarsi con tutti, ma non



è mai perfezionato dagli astri inferiori. Si vede chiaramente che vi è una grande corrispondenza fra Saturno e la Luna, in mezzo ai quali si trova il Sole; ma da tutti questi cambiamenti, il Filosofo deve cercare di trarre gli strumenti per amministrare il Sole.

D. 61. Quando i Filosofi parlano dell'oro o dell'argento, da cui estraggono la loro materia, intendono parlare dell'oro e dell'argento volgari?

R. No, perché l'oro e l'argento volgari sono morti, mentre quelli dei Filosofi sono pieni di vita (70).

D. 62. Qual è l'oggetto della ricerca dei Massoni?

R. La conoscenza dell'arte di perfezionare ciò che la natura ha lasciato in condizioni imperfette nel genere umano e di arrivare al tesoro della vera morale.

D. 63. Qual è l'oggetto della ricerca dei Filosofi?

R. La conoscenza dell'arte di perfezionare ciò che la natura ha lasciato in condizioni imperfette nel regno minerale e di arrivare al tesoro della pietra filosofale.

(70) Nel seguito del suo *Catechismo*, il barone di Tschoudy non si è piú ispirato al *Cosmopolita*, bensì a *La Luce che esce dalle Tenebre*, opera di commento all'*Ode italiana* di cui riproduciamo piú oltre testo e commenti (O.W.).

D. 64. Che cosa è questa pietra?

R. La pietra filosofale non è altro che l'umido radicale degli elementi perfettamente purificati e portati ad una fissità sovrana; perciò essa può operare con tanta efficacia per la salute, la vita risiedendo unicamente nell'umido radicale.

(La famosa Pietra dei Saggi è rappresentata qui come una sostanza animica, come un principio attivo intimamente legato alle fonti stesse della vita individuale).

D. 65. In che cosa consiste il segreto del compimento di questa mirabile opera?

R. Nel saper tradurre dalla potenza in atto il caldo innato, il fuoco naturale racchiuso nel centro dell'umido radicale.

(L'autentico *Zolfo dei Saggi*, aggiunge nella sua Premessa l'Autore de *La Luce che esce dalle Tenebre*).

D. 66. Quali precauzioni bisogna prendere perché l'opera non fallisca?

R. Bisogna porre la massima attenzione nel ripulire la materia dagli escrementi e pensar solo ad ottenere il cuore, il centro nel quale è racchiusa tutta la virtù del misto.

D. 67. Perché questa medicina guarisce ogni specie di mali?

R. Questa medicina ha il potere di guarire ogni specie di mali, non in virtù delle sue differenti qualità, ma solo in quanto fortifica in sommo grado il calore naturale, rinfocolandolo dolcemente, al contrario degli altri rimedi, che lo irritano con un'azione troppo violenta.

D. 68. Come proverete la verità dell'arte, sotto il profilo della tintura?

R. Questa verità si fonda innanzitutto sul fatto che la polvere fisica, essendo fatta della medesima materia da cui sono formati i metalli, e cioè di argento vivo, ha la facoltà di mescolarsi con essi nella fusione, in quanto una determinata natura si sposa agevolmente con un'altra che le sia simile; in secondo luogo, sul fatto che i metalli imperfetti essendo tali solo perché il loro argento vivo è crudo, la polvere fisica, la quale è un argento vivo maturo e cotto e, quindi, un puro fuoco, può facilmente trasmettere loro la maturità, trasmutando-

li ed. assimilandoli alla sua natura, dopo aver attratto il loro umido crudo, cioè il loro argento vivo, l'unica sostanza che si tramuta, in quanto il resto non è che scoria ed escrementi, espulsi nella proiezione.

D. 69. Quale cammino dovrà percorrere il Filosofo, per giungere alla conoscenza ed al compimento dell'opera fisica?

R. Il medesimo cammino percorso dal Grande Architetto dell'universo alla creazione del mondo, sull'esempio dell'ordine portato nel caos.

D. 70. Qual era la materia del caos?

R. Non avrebbe potuto essere altro che un vapore umido, poiché soltanto l'acqua, fra le sostanze create, ha un termine estraneo ed è suscettibile di ricevere le forme più varie.

(Ci si raffigura il caos come una tenebrosa umidità, una specie di nebbia opaca, in cui ogni cosa si troverebbe allo stato di diffusione).

D. 71. Fornitemi un esempio di quel che avete appena detto.

R. Possiamo fare riferimento alle produzioni particolari di misti, le cui semenze cominciano sempre a disciogliersi in un certo umore, che è il caos particolare, dal quale successivamente si ricava come per irraggiamento l'intera forma della pianta. D'altronde, occorre osservare come la scrittura non menzioni mai altro che l'acqua quale oggetto materiale su cui soffiava lo spirito divino e la luce quale forma universale (71).

D. 72. Quale profitto può trarre il Filosofo da tale riflessione e che cosa in particolare deve notare nella maniera con cui l'Essere supremo creò il mondo?

R. In primo luogo, egli osserverà la materia che è all'origine della creazione del mondo. Vedrà che il sovrano Artista cominciò con l'estrarre da tale massa confusa quella luce che, nel medesimo istante, doveva dissipare le tenebre avviluppate intorno alla superficie della terra, per servire da forma universale alla materia. Gli sarà poi facile concepire come, nel gene-

(71) *Spiritus יהוה י* ferebatur super aquas: l'ardore sulfureo sull'umidità mercuriale (S. di G.).

rare tutti i misti, si produce una sorta d'irraggiamento e di separazione della luce dalle tenebre, nella qual cosa la natura imita in permanenza il suo creatore. Similmente, il Filosofo comprenderà come, per azione di questa luce, fu fatto il firmamento, la separazione delle acque dalle acque; il cielo fu quindi ornato di corpi luminosi, ma, essendo le cose superiori troppo distanti dalle inferiori, fu necessario creare la Luna, quale luminaire intermedio fra l'alto ed il basso, la quale, ricevuti gli influssi celesti, li trasmette alla terra; successivamente, adunando le acque, il Creatore fece apparire l'asciutto.

(« O la Terra, che fu come l'escremento di questo caos primordiale », aggiunge l'autore de *La Luce che esce dalle Tenebre*).

D. 73. Quanti Cieli vi sono?

R. Non ve n'è che uno, propriamente, e cioè il Firmamento che separa le acque dalle acque; tuttavia, se ne distinguono tre: il primo, che si trova al di sopra delle nubi, dove le acque rarefatte si fermano e ricadono fino alle stelle fisse, ed in questo spazio si trovano i pianeti e le stelle erranti. Il secondo, che è la sede stessa delle stelle fisse; il terzo, che è la sede delle acque celesti.

D. 74. Perché il processo di rarefazione delle acque ha termine nel primo cielo e non ascende oltre?

R. Perché la natura delle cose rarefatte le porta a dirigersi verso l'alto e perché Dio, nelle sue leggi eterne, ha assegnato ad ogni cosa la propria sfera.

D. 75. Perché ogni corpo celeste ruota invariabilmente come intorno ad un asse, senza declinare?

R. Ciò deriva dal primo movimento che gli è stato impresso, così come una massa pesante bilanciata ed appesa ad un semplice filo ruoterebbe sempre ugualmente, se il moto impresso fosse sempre uguale.

D. 76. Perché le acque superiori non bagnano?

R. A causa della loro estrema rarefazione; ne consegue che uno studioso di chimica può trarre profitto dalla scienza della rarefazione più che da ogni altra.

(Base dell'omeopatia).



D. 77. Da quale materia è composto il firmamento?

R. Il firmamento è propriamente l'aria, la cui natura si addice molto più alla luce che non l'acqua.

D. 78. Dopo aver separato le acque dalla terra asciutta, cosa fece il Creatore per dar luogo alle generazioni?

R. *Creò una luce particolare destinata a questa funzione e la collocò nel fuoco centrale, temperando questo fuoco con l'umidità dell'acqua e il freddo della terra (72), per reprimere la sua azione e perché il suo calore fosse più consono ai disegni del supremo Autore.*

D. 79. Quale azione esplica questo fuoco centrale?

R. *Agisce di continuo sulla materia umida a lui più vicina, facendone levare un vapore (73), che è il mercurio della natura e della materia prima dei tre regni.*

D. 80. Come si forma poi lo Zolfo naturale?

R. A seguito della duplice azione o meglio reazione di questo fuoco centrale sul vapore mercuriale.

D. 81. Come si forma il sale marino?

R. In conseguenza dell'azione di questo stesso fuoco sull'umidità acquee, quando l'umidità aerea che vi è racchiusa prende ad esalare.

D. 82. Cosa deve fare un Filosofo davvero saggio, una volta compreso il fondamento e l'ordine osservati dal Grande Architetto dell'universo, nella costruzione di tutto ciò che esiste in natura?

R. Deve imitare, per quanto possibile fedelmente, il suo creatore; nell'opera fisica, deve plasmare il caos come fu effettivamente; separare la luce dalle tenebre; dar luogo al firmamento separatore delle acque dalle acque e compiere infine alla perfezione, seguendo il cammino tracciato, tutta l'opera della creazione.

(72) Nella scienza ermetica come nel magnetismo occulto, l'indulgenza deve temperare il rigore e la Severità correggere la Bontà (S. di G.).

(73) Si veda, nell'Inferno degli antichi, l'*Acheronte* ed il *Flegetonte*: il calore del *Flegetonte* fa salire dall'*Acheronte* un vapore umido e denso, che poi reagisce sullo stesso *Flegetonte* (S. di G.).

D. 83. Cosa occorre per compiere questa grande e sublime operazione?

R. *Un solo, minuscolo corpo, un corpuscolo contenente, per così dire, niente altro che FECE, sporcizie, abominazioni, dal quale si estrae UNA CERTA UMIDITÀ TENEBROSA E MERCURIALE, che comprende in sé tutto ciò che è necessario al Filosofo, poiché egli non cerca se non il VERO MERCURIO.*

D. 84. Di quale mercurio dunque deve servirsi per l'opera?

R. Di un mercurio che non si trova sulla terra, ma che viene estratto dai corpi e *che non si identifica affatto con il mercurio volgare, come già è stato detto.*

D. 85. Perché quest'ultimo non è il più adatto alla nostra opera?

R. *Perché l'Artista saggio deve badare che il mercurio volgare non contenga la quantità sufficiente di zolfo e, quindi, deve lavorare su di un corpo creato dalla natura, che vi avrà mescolato zolfo e mercurio, da separare a cura dell'Artista.*

D. 86. Cosa dovrà fare successivamente?

R. Purificarli e ricongiungerli di nuovo.

D. 87. Quale nome date al corpo così ottenuto?

R. *Pietra grezza* o caos o  $\Upsilon\lambda\eta$ .

D. 88. Si tratta della stessa pietra grezza il cui simbolo caratterizza i nostri primi gradi?

R. *Sì, è la medesima, sulla quale lavorano i Massoni per sgrossarla e cercare di toglierle tutto il superfluo; questa pietra grezza è, per così dire, una porzione del caos primordiale o massa confusa conosciuta, ma spregiata da ciascuno.*

D. 89. Poiché affermate che il mercurio è la sola cosa che deve conoscere il Filosofo, per non cadere in errore, fornitemene una descrizione dettagliata.

R. Considerato nella sua natura, il nostro mercurio è *duplice, fisso e volatile*; esso è poi duplice anche sotto il profilo del movimento, in senso ascensionale e discensionale: col moto discendente, siamo nella sfera d'influenza delle piante, median-

te la quale attizza il fuoco naturale sopito, ed è questo il suo primo compito, prima della fase del congelamento; col moto ascensionale, s'innalza per purificarsi e, verificandosi ciò dopo il congelamento, esso viene allora considerato come l'umido radicale delle cose, il quale, sotto vili scorie, non manca di conservare la nobiltà delle origini (74).

(Si tratta di una Vergine purissima, che non ha perduto la sua verginità, malgrado la si trovi sulle pubbliche piazze; è presente in tutti i corpi ed ogni composto l'accoglie in sé; ma cosa sarebbe un corpo, senza il suo umido radicale, e come potrebbe sussistere una sostanza, senza il proprio principio soggettivo...).

D. 90. Quanti tipi di umido si annoverano in ogni composto?

R. Ve ne sono tre: 1° quello *elementare*, il quale, a rigor di termini, non è che il vaso degli altri elementi; 2° quello *radicale*, che è propriamente l'olio o il balsamo in cui risiede tutta la virtù del soggetto; 3° quello *alimentare*, che è il vero solvente della natura, in grado di attizzare il fuoco interno, sopito; esso, con la sua umidità, provoca corruzione ed annerimento, provvedendo nel contempo ad alimentare il soggetto.

(In ogni corpo, l'*umidità elementare* aderisce ostinatamente alla Terra; non abbandona mai il Composto e gli resta attaccata fin nelle ceneri e nel Sale che se ne ricava; è l'autentico, purissimo Elemento dell'acqua, che non ha subito alcuna alterazione dagli altri Elementi.

L'*umidità radicale* racchiude la forza del corpo; ma s'infiama e si separa facilmente dal composto. Ne resta tuttavia sempre qualche particella, anche nelle ceneri, ma finisce poi per dissolversi interamente nella vetrificazione.

Quanto all'*umidità alimentare*, la sua natura è quella dell'umidità radicale prima della fase di congelamento e delle alterazioni subite ad opera degli agenti specifici. Essa è volatile tanto da abbandonare quasi per prima il corpo; è il fluido vitale, di cui si può effettuare la trasfusione da un soggetto all'altro. Qualcuno è arrivato a identificarvi il Mercurio vegetale, ancora in fase di discesa per andare a moltiplicare il seme nei corpi.

(74) *Come un principe coperto di stracci* (S. di G.).

« Del resto — conclude B.D.L. — la conoscenza di questi tre tipi di umidità è indispensabile per chi si dedica alla nostra scienza, molto più di quella della propria lingua; diversamente, infatti, sarebbe assolutamente impossibile riuscire a conoscere alla perfezione il Mercurio dei Filosofi »).

D. 91. Di quante specie di Mercurio dispongono i Filosofi?

R. Il Mercurio dei Filosofi può essere considerato sotto quattro aspetti: prendiamo in primo luogo il *mercurio dei corpi*, che è precisamente il seme nascosto; successivamente, vi è il *mercurio della natura*, cioè il bagno o vaso dei Filosofi, detto anche umido radicale; in terzo luogo, vi è il *mercurio dei Filosofi*, che si ritrova nella loro bottega e nella loro miniera: è la sfera di Saturno, la loro Diana, l'autentico sale dei metalli, solo dopo aver acquisito il quale, ha inizio la vera opera filosofica; il quarto aspetto è quello del *mercurio comune*, che non è affatto quello volgare, bensì è l'autentica aria dei Filosofi, l'autentica sostanza mediana dell'acqua, l'autentico fuoco segreto e nascosto, denominato FUOCO COMUNE, poiché è comune, a tutte le miniere e costituisce la sostanza dei metalli, i quali da esso traggono quantità e qualità (*Caute lege. S. di G.*).

(Il *Mercurio del Corpo* è il principale, il più nobile, il più carico di virtualità, il più attivo di tutti; si può affermare che è la vera Pietra.

Il *Mercurio di Natura* è l'acqua autenticamente filosofica, lo sperma dei metalli, il fondamento di tutta la Natura.

Potentissimo è il *Mercurio dei Filosofi*: è il grande agente magico, che conferisce potere su tutte le cose.

Infine, con l'azione del *Mercurio comune* « i corpi dei minerali sono accresciuti e nel Mercurio comune consiste la sostanza metallica »).

D. 92. Perché i Massoni venerano i numeri dispari ed in particolare il settenario?

R. Perché la natura, che si compiace nei propri numeri, è soddisfatta del misterioso numero *sette*, specie nelle cose subalterne, dipendenti cioè dal globo lunare; la luna infatti sot-

topone alla nostra sensibilità una serie infinita di alterazioni e di vicissitudini, in questo numero settenario.

(« Da questo numero magico — aggiunge B.D.L. — la Natura e tutto ciò che da essa dipende è segretamente governato... Esso consente di comprendere l'ordine dell'Universo »).

D. 93. Quante sono le operazioni da compiere nella vostra opera?

R. Non ve n'è che una, la quale si riduce alla sublimazione che poi, secondo *Geber*, altro non è se non l'elevazione della cosa secca per mezzo del fuoco con aderenza al proprio vaso.

(Per effettuare una buona sublimazione, è importante conoscere tre cose: il fuoco, la cosa secca ed il vaso. Perché possa aderirvi, la cosa secca deve avere la medesima natura del recipiente, ma poiché il secco attiene al fuoco, si tratta, nell'insieme, di un'operazione essenzialmente ignea o spirituale di una purificazione simultanea e di un'esaltazione progressiva dello spirito — fuoco —, dell'anima — cosa secca aderente — e del corpo — vaso —).

D. 94. Quali precauzioni bisogna prendere leggendo i filosofi ermetici?

R. Bisogna soprattutto aver cura di non intendere nel significato letterale quel che dicono in proposito e di non seguire, quindi, il suono delle parole: *la lettera infatti mortifica, lo spirito vivifica*.

D. 95. Quali libri bisogna leggere, per giungere alla conoscenza della nostra scienza?

R. Fra gli antichi, occorre leggere in particolare tutte le opere di Ermete, quindi un certo libro intitolato: *Il Passaggio del Mar Rosso* ed un altro dal titolo *Accesso alla terra promessa*. Bisogna poi leggere Paracelso e specialmente il suo *Sentiero Chimico* o *Manuale di Paracelso*, che contiene tutti i misteri della fisica dimostrativa e della più segreta cabala; questo manoscritto, prezioso ed originale, si trova soltanto nella biblioteca vaticana; ma Sendivoglio ha avuto la fortuna di poterne fare una copia, che è servita ad illuminare alcuni Saggi

del nostro Ordine (75). È necessario poi leggere Raimondo Lullo, il *Vade mecum* in primo luogo, quindi il dialogo dal titolo *Lignum vitae*, il suo testamento e il suo codicillo; bisognerà tuttavia fare attenzione nel leggere queste due ultime opere perché, come quelle di Geber, sono disseminate di false ricette, non diversamente dalle opere di Arnaldo di Villanova; lo scopo di questi autori infatti era quello di ingannare gli ignoranti con un'apparenza che dissimulasse loro la verità. Vi è poi la *Turba Philosophorum*, una raccolta di brani di antichi autori, in cui sono racchiuse talune buone indicazioni, pur essendovi anche molte cose prive di valore. Fra gli autori medievali, sono meritevoli di stima Zaccaria, il Trevisano e Ruggero Bacone, oltre ad un anonimo, il cui libro s'intitola: *Dei Filosofi*. Fra quelli moderni, non va trascurato Jean Fabre, di nazionalità francese, e il *Despagnet*, in cui l'autore della *Fisica restituita*, pur dicendo il vero, insinua taluni falsi precetti e disposizioni sentimentali erronee.

(B.D.L. si limita a raccomandare i trattati che si trovano nel *Musæum Hermeticum*, specie quello intitolato *Via Veritatis* « benché pure in esso si celi un serpente sempre pronto a mordere chi non vi ponesse attenzione »).

D. 96. Quando un Filosofo può arrischiarsi ad intraprendere l'opera?

R. Quando saprà in teoria ricavare da un corpo disciolto per mezzo di uno spirito crudo uno spirito ben digerito, che poi bisognerà nuovamente mettere insieme all'olio vitale.

D. 97. Potete spiegarmi piú chiaramente questa teoria?

R. Per rendere la cosa piú evidente, esponiamone il procedimento: il Filosofo dovrà essere in grado, mediante un mestruo vegetale unito al minerale, di sciogliere un terzo mestruo essenziale, insieme con il quale dovrà essere lavata la terra e poi esaltata come quintessenza celeste, fino a comporne la folgore solforica, capace di penetrare istantaneamente nei corpi e di distruggerne gli escrementi.

(Questa risposta è enigmatica quanto la precedente. Per opera-

(75) Si veda in precedenza, pagg. 130 e 132, l'indicazione delle due opere stampate, contenenti tutta la sostanza di questo prezioso manoscritto (O.W.).

re i miracoli da una sola cosa — dal fluido universale — occorre saper dissolvere il corpo, portare cioè l'individuo a fondersi con la vita del tutto. Lo spirito crudo — l'influsso esterno — può allora estrarre lo spirito che si è maturato nella prigione corporea; ma questa emancipazione, questa morte iniziatica è solo momentanea, poiché lo spirito individuale esteriorizzato, staccato e sublimato, si affretta a tornare al suo olio vitale, dopo essersi impregnato delle virtù superiori.

Il mestruo suscettibile di vegetare si identifica con quell'umidità alimentare di cui si è parlato poco sopra, cioè con il Mercurio nel suo moto involutivo o discendente. Questa umidità agisce sulle altre due — quella radicale e quella elementare — al fine di determinare una circolazione atta a purificare le cortecce terrestri. Re-se queste ultime permeabili alla luce esterna, si produce l'illuminazione del soggetto, il quale può così acquisire il potere di trasmutare).

D. 98. Nel fornire i primi rudimenti massonici, come illustriamo questa quintessenza celeste?

R. Ci serviamo del simbolo della Stella Fiammeggiante, detta anche fuoco centrale e vivificato.

D. 99. Coloro i quali pretendono di usare l'oro volgare come seme ed il mercurio volgare come solvente o come terra destinata ad accogliere il seme hanno una perfetta conoscenza della natura?

R. Certo no, poiché né l'uno né l'altro racchiudono l'agente esterno; l'oro, per esserne stato spogliato con la decozione, il mercurio per non averlo mai avuto.

D. 100. Non ricercando questo seme aurifero nell'oro medesimo, non si rischia di produrre una specie di mostro, visto che si dà l'impressione di discostarsi dalla natura?

R. Non v'è alcun dubbio che nell'oro sia contenuto il seme aurifero, certo più perfettamente che in tutti gli altri corpi; questo però non ci obbliga a servirci dell'oro volgare, poiché tale semenza si ritrova anche in tutti gli altri metalli e non è altro se non quel granello fisso, introdotto dalla natura nella prima fase di congelamento del mercurio, avendo tutti i metalli la stessa origine, oltre ad una materia comune, come sa-

pranno alla perfezione, nel grado successivo, coloro i quali si renderanno degni di riceverlo con la loro applicazione e con l'assiduità nello studio.

D. 101. Quali sono le conseguenze di questa dottrina?

R. Essa c'insegna che, malgrado il seme sia piú perfetto nell'oro, possiamo estrarlo piú agevolmente da un altro corpo, che non dall'oro medesimo. La ragione sta nel fatto che gli altri corpi sono ben piú aperti, cioè meno digeriti, e la loro umidità è meno compiuta.

D. 102. Potete darmi un esempio preso dalla natura?

R. *L'Oro volgare assomiglia ad un frutto giunto a perfetta maturazione che sia stato staccato dall'albero; ora benché vi sia in esso un seme perfettissimo, nondimeno, se qualcuno, per moltiplicarlo, lo ponesse in terra, occorrerebbe molto tempo, fatica, cure, per far nascere la pianta. Se invece si prendesse un rametto o una radice dello stesso albero e lo si piantasse in terra, si vedrebbe in poco tempo e senza fatica nascere prima la pianta e poi abbondanti frutti.*

(Paragone meraviglioso e di una straordinaria precisione, a giudizio di Stanislao di Guaita, il quale ha sottolineato questo passo).

D. 103. Per gli amanti di questa scienza, è necessario conoscere la formazione dei metalli nelle viscere della terra, per riuscire a compiere l'opera?

R. Tale conoscenza è così necessaria che, se prima di ogni altro studio si trascurasse di applicarvi e non si cercasse di imitare la natura punto per punto, non si riuscirebbe mai a concludere nulla di buono.

D. 104. Come dunque la natura forma i metalli nelle viscere della terra e di cosa li compone?

R. La natura li compone tutti di zolfo e mercurio e li forma con il vapore di entrambi.

D. 105. Cosa intendete con questo duplice vapore e come esso può formare i metalli?

R. Per intendere bene questa risposta, bisogna sapere innanzitutto che il vapore mercuriale, unito a quello sulfureo in



un luogo cavernoso, dove si trova un'acqua salata che funge da matrice, fa nascere *principalmente* il vetriolo di natura, *secondariamente* da tale vetriolo di natura, a seguito della commozione degli elementi, si leva un vapore nuovo, né mercuriale né sulfureo, ma partecipe di entrambe le nature, il quale, giungendo in luoghi dove aderisce il grasso dello zolfo, si mescola ad esso e da tale unione si forma una sostanza glutinosa o massa informe; su questa agisce lo zolfo contenuto nel vapore diffuso in questi luoghi cavernosi; ne risultano metalli perfetti se il luogo ed il vapore sono puri, imperfetti se, al contrario, essi sono impuri: sono detti imperfetti o non perfetti per non essere stati perfezionati interamente dalla cottura.

(Il Vetriolo di Natura è una Terra lucida un sale in cui si condensano gli spiriti mercuriali e solforosi; è la materia vivente, dalla quale emana un fluido sulfo-mercuriale suscettibile di combinarsi con altre emanazioni, per dar luogo alla gamma dei metalli filosofici di cui si compone ogni individualità).

D. 106. Qual è il contenuto di questo vapore?

R. Esso racchiude uno spirito di luce e di fuoco, della natura dei corpi celesti, il quale va propriamente considerato come la forma dell'universo.

D. 107. Cosa rappresenta questo vapore?

R. Questo vapore così impregnato dello spirito universale, che poi altro non è se non la vera Stella Fiammeggiante, rappresenta il caos primordiale, contenente in potenza tutto quel che era necessario alla creazione, vale a dire la materia e la forma universali.

(È quel che Ermete chiama Vento, il quale porta nel ventre il figlio del Sole).

D. 108. Non ci si può servire dell'argento vivo volgare in questo procedimento?

R. No, perché, come è già stato detto, l'argento vivo volgare non contiene l'agente esterno.

D. 109. Come viene designato questo in Massoneria?

R. Con i termini *volgare* o *profano*, riferiti ad ogni soggetto inadatto all'opera massonica. In tal senso bisogna inten-

dere il versetto: *Voi che del volgare, stupido etc...* Stupido, perché non ha in sé la vita.

D. 110. Perché l'argento vivo volgare non ha con sé l'agente esterno?

R. Perché quando s'innalza il duplice vapore, la commozione è così grande e sottile (76) da far evaporare lo spirito o agente, press'a poco come si verifica nella fusione dei metalli; in tal modo, soltanto la parte mercuriale resta priva del suo maschio o agente sulfureo, il che fa sí che non possa mai essere trasmutata in oro, per sua natura.

D. 111. Quante specie d'oro distinguono i Filosofi?

R. Tre: l'oro astrale, l'oro elementare e l'oro volgare.

D. 112. Che cosa è l'oro astrale?

R. L'Oro astrale ha il suo centro nel Sole, che lo trasmette con i suoi raggi, contemporaneamente alla luce, a tutti gli esseri inferiori: si tratta di una sostanza ignea continuamente veicolata da corpuscoli solari, i quali penetrano tutto ciò che è sensitivo, vegetativo e minerale.

(Questo oro astrale si identifica con la luce astrale di Eliphas Levi, d'accordo in questo con la scuola di Pascalis-Martinenz - nota di St. di Guaita).

D. 113. *In tal senso bisogna considerare il Sole dipinto nei primi gradi dell'Ordine?*

R. *Senza dubbio: tutte le altre interpretazioni sono voli per mascherare al candidato le verità filosofiche che non deve scorgere al primo colpo d'occhio e sulle quali il suo intelletto deve esercitarsi a meditare.*

D. 114. Che cosa intendete per oro elementare?

R. È la porzione più pura e stabile degli elementi e di tutte le sostanze che ne sono composte; tanto che tutti gli esseri *sublunari* dei tre generi racchiudono nel centro un prezioso granello di quest'oro elementare.

(76) Si legga « subitanea », conformemente al testo originale, pag. 175 de *La Luce che esce dalle Tenebre*.

D. 115. *Come lo si raffigura in Massoneria?*

R. *Come il quadro del Sole sta ad indicare l'oro astrale, così la Luna è l'immagine del dominio su tutti i corpi sublunari ad essa sottoposti, contenenti nei rispettivi centri il granello fisso dell'oro elementare.*

D. 116. *Spiegate mi l'oro volgare.*

R. Si tratta del metallo piú bello che conosciamo e che la natura possa produrre, tanto perfetto in sé quanto inalterabile.

D. 117. *In quali simboli dell'Arte Regia lo ritroviamo?*

R. Nelle tre medaglie, nel triangolo, nel compasso, in tutti gli altri oggetti preziosi o strumenti rappresentativi alla stregua dell'oro puro.

D. 118. *Di quale specie d'oro è la Pietra dei Filosofi?*

R. Della seconda, essendo la parte piú pura di tutti gli elementi metallici, una volta purificata; dopo di che, viene appunto chiamata oro vivo filosofico.

D. 119. *Qual è il significato del numero quattro, adottato nel grande ordine scozzese di S. Andrea di Scozia, il culmine degli itinerari massonici?*

R. *Oltre al perfetto equilibrio ed alla perfetta uguaglianza dei quattro elementi nella Pietra fisica, sta a significare quattro cose che bisogna assolutamente fare per il compimento dell'opera, e cioè: composizione, alterazione, commistione e unione, compiute le quali a regola d'arte, potrà nascere il legittimo figlio del Sole e prodursi la Fenice sempre rinascente dalle sue stesse ceneri.*

D. 120. *Che cosa è propriamente l'oro vivo dei Filosofi?*

R. Non è altro che il fuoco del mercurio, ovvero la virtù ignea racchiusa nell'umido radicale, al quale ha già trasmesso la fissità e la natura dello zolfo, da cui è emanato: in tal modo, lo zolfo dei Filosofi non cessa d'esser chiamato mercurio, in quanto tutta la sua sostanza è mercuriale.

D. 121. *Con quali altri appellativi i Filosofi designano l'oro vivo?*

R. Lo chiamano anche zolfo vivo, oppure vero fuoco; esso è racchiuso in ogni corpo, e nessun corpo può sussistere senza di lui.

(L'Autore de *La Luce che esce dalle Tenebre*, parlando dell'Oro vivo, afferma che non senza ragione i Filosofi gli hanno dato il nome di Oro, in quanto si tratta realmente di Oro in essenza ed in sostanza, ma ben piú compiuto rispetto a quello volgare: è un Oro che è tutto Zolfo o meglio è il vero Zolfo dell'Oro; un Oro che è tutto fuoco o meglio il vero fuoco dell'Oro, che nasce solo nelle caverne e nelle miniere filosofiche; un Oro che non può essere alterato né sormontato da alcun elemento essendo il primo degli Elementi; un Oro estremamente stabile, nel quale solo consiste la stabilità; un Oro purissimo, in quanto purezza per eccellenza; un Oro onnipotente, in quanto in sua assenza tutto langue; Oro balsamico, che preserva tutti i corpi dalla putrefazione; Oro animale, è l'anima di tutti gli Elementi e di tutta la Natura inferiore; Oro vegetale, è il principio di tutte le vegetazioni; Oro minerale, perché è solfureo, mercuriale e salato; Oro etereo, perché partecipa della natura dei Cieli ed è un vero e proprio Cielo terrestre velato da un altro Cielo. Infine, è un Oro solare, poiché è il legittimo figlio del Sole e l'autentico Sole della Natura; dal suo vigore sono fortificati gli Elementi, dal suo calore sono animate le menti, dalla sua spinta ha origine il movimento di tutta la Natura; dal suo influsso scaturiscono tutte le virtù delle cose, perché si tratta dell'influsso della Luce, una parte dei Cieli, il Sole inferiore e la Luce della Natura, senza la quale la stessa scienza è cieca; senza il suo calore la ragione è sciocca; senza i suoi raggi l'immaginazione è morta; senza la sua influenza la mente è sterile e senza la sua Luce le facoltà intellettive rimangono nelle Tenebre perpetue...

Ancora, l'Oro vivo dei Filosofi non è altro che il puro fuoco del Mercurio, cioè la parte piú raffinata e piú compiuta del nobilissimo vapore degli Elementi; è l'umido radicale della Natura, colmo del suo caldo innato, è una luce rivestita da un corpo etereo perfettamente puro...).

D. 122. Dove bisogna cercare il nostro oro vivo, o il nostro zolfo vivo e il nostro vero fuoco?

R. Nella casa del mercurio.

D. 123. Di cosa vive questo fuoco?

R. Di aria.

D. 124. Introducete un paragone relativo al potere di questo fuoco.

R. Per esprimere l'attrazione del fuoco interno, non vi può essere immagine migliore di quella del fulmine, il quale è innanzitutto un'esalazione secca e terrestre, unita ad un vapore umido che però, a forza di esaltarsi, giunge ad assumere una natura ignea e agisce sull'umido suo proprio, attirandolo e trasformandolo in una natura simile alla sua, dopo essersi precipitato rapidamente verso la terra, dove viene attratto da una natura fissa somigliante alla sua.

D. 125. Cosa deve fare il Filosofo, dopo aver estratto il suo mercurio?

R. Deve condurlo o ridurlo da potenza in atto.

D. 126. Non può farlo da sola la natura?

R. No, perché dopo una prima sublimazione, si arresta: e dalla materia così disposta, si generano i metalli.

D. 127. Cosa intendono i Filosofi per loro *oro* e loro *argento*?

R. I Filosofi danno il nome di *oro* al loro zolfo e quello di *argento* al loro mercurio.

D. 128. Da dove li ricavano?

R. Vi ho già detto che li ricavano da un corpo omogeneo, dove è possibile trovarli in abbondanza e da cui sanno estrarli entrambi con un metodo ammirevole e tipicamente filosofico.

D. 129. Una volta portata a termine nella maniera dovuta tale operazione, cosa occorre fare?

R. Bisogna preparare l'amalgama filosofico con grandissima abilità, la qual cosa peraltro non può essere compiuta che dopo la sublimazione del mercurio e la sua debita preparazione.

D. 130. In quale momento congiungete la vostra materia con l'oro vivo?

R. Soltanto mentre si esegue l'amalgama, cioè attraverso

questo amalgama, si introduce lo zolfo, perché insieme formino un'unica sostanza e, con l'aggiunta dello zolfo, l'opera ne risulterà abbreviata e la tintura accresciuta.

D. 131. Cosa contiene il centro dell'umido radicale?

R. Contiene e cela lo zolfo, protetto da una corteccia dura.

D. 132. Cosa bisogna fare, per applicarlo alla grande opera?

R. Liberarlo dalle sue prigioni con un sapiente uso dell'arte e seguendo la strada della putrefazione.

D. 133. Esiste un mestruo adatto nelle miniere della natura, tale da sciogliere e liberare questo Zolfo?

R. No, in mancanza di un moto locale; se infatti potesse nuovamente sciogliere, putrefare e purificare il corpo metallico, la natura medesima ci darebbe la Pietra fisica, vale a dire uno Zolfo esaltato e moltiplicato nelle sue virtù.

D. 134. Come spieghereste con un esempio questa dottrina?

R. Servendomi ancora una volta del paragone con un frutto od un granello, messo nuovamente in una terra adatta per marcirvi e quindi moltiplicarsi. Ora il Filosofo, che conosce il granello buono, lo estrae dal suo centro, lo getta nella terra che gli è confacente, dopo averla ben concimata e preparata e là si sottilizza a tal punto che si spandono le sue virtù prolifiche e si moltiplica all'infinito.

D. 135. In che consiste dunque tutto il segreto del seme?

R. Nel conoscere bene la terra piú adatta.

D. 136. Cosa intendete per seme, nell'opera filosofica?

R. Intendo il caldo innato o lo spirito specifico racchiuso nell'umido radicale o la sostanza mediana dell'argento vivo, che è propriamente lo sperma dei metalli, il quale contiene la sua stessa semenza.

D. 137. Come si libera lo zolfo dalle sue prigioni?

R. Con la putrefazione.

D. 138. Qual è la terra dei minerali?

R. Il loro proprio mestruo.

D. 139. Quale accortezza deve avere il Filosofo per trarne profitto secondo i suoi desideri?

R. Occorre che la purghi con gran cura dai vapori fetidi e dagli zolfi impuri, dopo di che vi si può gettare il seme.

D. 140. Da quale indizio l'artista può arguire d'esser sulla buona strada all'inizio dell'opera?

R. Dal fatto che, al momento della dissoluzione, il solvente e la cosa disciolta restano insieme sotto la medesima forma e materia.

D. 141. Quante soluzioni vi sono nell'opera filosofica?

R. Ve ne sono tre, numero perciò misterioso e rispettabile per i Massoni. La prima è quella del corpo crudo e metallico, che viene così ridotto nei suoi principii e cioè in zolfo ed argento vivo; la seconda è quella del corpo fisico; la terza quella della terra minerale.

D. 142. Come si può, con la prima soluzione, ridurre un corpo metallico in mercurio e poi in zolfo?

R. *Col fuoco occulto artificiale o Stella Fiammeggiante (77).*

D. 143. Come si effettua questa operazione?

R. Innanzitutto estraendo dal soggetto il mercurio o il vapore degli elementi e, dopo averlo purificato, servendosene per far uscire lo zolfo dal suo involucro con il metodo della corruzione, il cui segno è il color nero.

D. 144. Come si effettua la seconda soluzione?

R. Sciogliendo il corpo fisico insieme con le due sostanze sopramenzionate, fino a fargli acquisire natura celeste.

D. 145. Quale nome danno i Filosofi alla materia in questa fase?

R. La chiamano il loro Caos fisico (o, piú esattamente, filo-

(77) *Nessun alchimista ha mai delineato così nettamente l'intervento nell'opera dell'ELETTRO-MAGNETISMO (simboleggiato dal misterioso pentagramma), intervento successivo all'uso del primo mestruo (S. di G.).*

sofico) ed è allora la vera materia prima, che però assume propriamente tale denominazione solo dopo l'unione del maschio — lo zolfo — con la femmina — il mercurio — e non prima.

D. 146. A che cosa si riferisce la terza soluzione?

R. È l'umidificazione della terra minerale ed è in rapporto totale con la moltiplicazione.

(La prima soluzione corrisponde alla morte che l'Iniziato ha dovuto volontariamente subire, per rinascere libero da ogni schiavitù profana. Essa ha per effetto di separare il sottile dallo spesso, di esteriorizzare l'anima e di svincolare lo spirito dai legami della materia.

Una volta esteriorizzata, la spiritualità reagisce sul corpo, di cui porta a termine la purificazione. La seconda soluzione va allora a realizzare una sorta di fusione armonica dei tre principii della persona. L'animalità domata non è più che il carro trionfale della pura modalità umana.

A questo punto, diventa possibile la terza soluzione, che consente di collegare l'Io inferiore al Sé superiore, di illuminare completamente il soggetto e di fargli compiere i miracoli della cosa Una).

D. 147. In questo senso bisogna intendere la moltiplicazione in uso dei numeri massonici?

R. Sì, con particolare riferimento a quella del numero tre, da portare al cubo mediante le note pregressioni 3, 9, 27, 81.

D. 148. Di quale fuoco bisogna servirsi nella nostra opera?

R. Del fuoco di cui si serve la natura.

(« Questo fuoco — aggiunge l'autore a cui si è ispirato il Barone di Tschoudy — è diffuso in tutta la Natura, la quale senza di esso non potrebbe agire e dovunque si conserva la virtù vegetativa, ivi è nascosto questo fuoco. Esso si ritrova sempre con l'umido radicale delle cose ed accompagna continuamente lo sperma crudo dei corpi; tuttavia, malgrado sia così diffuso in tutta la Natura inferiore e sparso negli Elementi, resta sconosciuto al mondo e le sue azioni non sono abbastanza considerate »).

D. 149. Quale potere ha questo fuoco?



R. Dissolve tutte le cose del mondo, essendo il principio di ogni dissoluzione e corruzione.

(« È un principio spirituale estremamente crudo, nemico del riposo e che non chiede altro se non guerra e distruzione »).

D. 150. Perché prende anche il nome di mercurio?

R. Perché la sua natura è aerea ed è anche sottilissima, partecipando tuttavia dello zolfo, dal quale gli derivano alcune impurità.

D. 151. Dove si nasconde questo fuoco?

R. Nell'oggetto dell'arte.

D. 152. Chi può conoscere e formare questo fuoco?

R. Il Saggio è in grado di costituirlo e di purificarlo.

D. 153. Quali poteri e qualità racchiude questo fuoco?

R. È molto secco, è in continuo movimento, e non chiede che di corrompere e trarre le cose da potenza in atto quando infine s'imbatte in luoghi solidi nelle miniere, circola in forma di vapore sulla materia e la dissolve.

(Questo fuoco porta gli animali a riprodursi; provoca la crescita dei vegetali; fa spuntare le foglie e maturare i frutti; infine, fa nascere i minerali).

D. 154. Come si potrebbe riconoscere più facilmente questo fuoco?

R. Dagli escrementi sulfurei che lo racchiudono e dalla coltre salina che lo ricopre.

D. 155. Che cosa occorre a questo fuoco, perché possa insinuarsi meglio nel genere femminile?

R. Essendo estremamente secco, ha bisogno di essere umettato.

(In proposito, *La Luce che esce dalle Tenebre* si esprime in questi termini: « Questo fuoco, a causa dell'aridità sulfurea di cui partecipa, vuol essere umettato, per insinuarsi più liberamente nello sperma umido femminile e corromperlo con la sua umidità superflua; tuttavia, essendo volatile e secco, è molto difficile afferrarlo e, per catturarlo, occorre una rete fitta e sottile da usare con un metodo idoneo; in tali circostanze l'Artista deve conoscere alla per-

fezione le simpatie delle cose e le loro proprietà e deve essere versato nella magia naturale »).

D. 156. Quanti fuochi filosofici vi sono?

R. Ve ne sono di tre specie: il fuoco naturale, quello innaturale e quello contro natura.

D. 157. Datemi qualche spiegazione su queste tre specie di fuochi.

R. Il fuoco naturale o agente principale è maschile; quello innaturale o solvente naturale è femminile, è nutriente ed assume la forma di fumo bianco; come tale, svanisce facilmente, se non si fa bene attenzione ed è sfuggente, malgrado diventi corporeo e risplendente, a seguito della sublimazione filosofica; il fuoco contro natura è quello che corrompe il composto ed ha il potere di sciogliere quel che la natura aveva legato saldamente.

(Il *fuoco naturale* è l'ardore interno costruttivo, che provoca la crescita e lo sviluppo degli esseri. È difficile applicarlo alle occorrenze dell'Arte, in quanto a tale scopo bisognerebbe distoglierlo dalle sue normali funzioni, il che richiederebbe cure minuziose, uno studio perseverante ed un lavoro pertinace.

Non è molto più facile disporre del *fuoco innaturale*, sebbene sia esterno e siamo obbligati ad attirarlo a noi perché ci alimenti la vita. È questo il fuoco che risplende nella Stella Fiammeggiante.

Quanto al *fuoco contro natura*, esso è l'agente trasformatore che consuma le forme logore, in vista del loro rinnovamento).

D. 158. Dove si trova la nostra materia?

R. Dovunque, ma bisogna cercarla specialmente nella natura metallica, dove è possibile trovarla più facilmente che altrove.

D. 159. Quale bisogna preferire a tutte le altre?

R. Bisogna preferire la più matura, la più pulita, la più facile, badando soprattutto che l'essenza metallica sia presente non solo in potenza, ma anche in atto, e che vi sia uno splendore metallico.

(Metalli, pianeti e colori corrispondono al settenario costitutivo dell'uomo. Lo splendore metallico rivela il soggetto iniziabile, nel quale la luce interna si manifesta attraverso indizi esteriori).

D. 160. È tutto racchiuso in questo soggetto?

R. Sì, ma occorre aiutare la natura, affinché l'opera riesca meglio e più rapidamente, e questo con i metodi che si conoscono negli altri Gradi.

D. 161. Questo soggetto ha un grande pregio?

R. È vile ed inizialmente privo di ogni eleganza; se qualcuno afferma che è vendibile, si riferisce alla specie, perché in fondo non può esser venduto, in quanto può essere utile soltanto per la nostra opera.

D. 162. Qual è il contenuto della nostra materia?

R. Essa contiene il sale, lo zolfo ed il mercurio.

D. 163. Quale operazione bisogna imparare a compiere?

R. Bisogna saper estrarre il sale, lo zolfo e il mercurio uno dopo l'altro.

D. 164. In che modo?

R. Solo con una completa sublimazione.

(Quest'operazione, che riassume tutte le altre, porta alla purificazione progressiva e integrale della materia).

D. 165. Che cosa si estrae per primo?

R. Si comincia dal mercurio, sotto forma di fumo bianco.

(Liberazione di quel che vi è in noi di più sottile, esteriorizzazione della nostra energia psichica, esaltazione di un'immaginazione purificata).

D. 166. Cosa viene dopo?

R. Lo zolfo o acqua ignea.

(Sviluppo della nostra energia attiva; volontà indomabile, nel suo accordo con la ragione più alta).

D. 167. E successivamente?

R. Bisogna dissolverlo col sale purificato, dapprima volatilizzando il fisso, quindi fissando il volatile in una terra preziosa, che è il vero vaso dei Filosofi e di ogni perfezione.

(L'anima filosoficamente esaltata non fugge affatto il corpo compiutamente purificato, anzi vi si congiunge più armoniosamente che mai con lo spirito sublimato. Si realizza in tal modo la perfezione della Pietra dei Saggi, Terra fissa, ricettacolo delle virtù attive, capaci di operare i prodigi più inattesi).

D. 168. Non potreste riunire in un contesto unico i principii, le forme, le verità, i caratteri essenziali della scienza dei Filosofi, così come il procedimento e il metodo dell'opera?

R. Questa vostra richiesta può essere esaudita sotto tutti gli aspetti da un brano lirico, composto da un antico Filosofo, il quale alla solidità delle conoscenze univa il piacevole talento di una scherzosa familiarità con le Muse: nessuna disciplina è estranea effettivamente ai figli della Scienza; perciò questa Ode scritta in italiano, la lingua più adatta ad esprimere le idee sublimi, trova qui la sua giusta collocazione.

(Invece d'intercalare nel presente testo questi versi degni di nota, abbiamo preferito dedicarvi un capitolo speciale, subito dopo questo).

D. 169. A che ora il Filosofo comincia il suo lavoro?

R. All'alba: egli infatti non deve mai adagiarsi nella sua attività.

D. 170. Quando può riposarsi?

R. Solo dopo aver compiuto l'opera alla perfezione.

D. 171. A che ora ha termine il suo lavoro?

R. A mezzogiorno in punto: cioè nel momento in cui il Sole è più forte ed il figlio di quest'astro è più splendente che mai.

D. 172. Qual è il motto della magnesia?

R. Sapete se posso e devo rispondere alla domanda, *mantengo la parola*.

D. 173. Qual è il motto di riconoscimento dei Filosofi?

R. Cominciate pure, vi risponderò.

D. 174. Siete apprendista Filosofo?

R. I miei amici ed i Saggi mi conoscono.

D. 175. Che età ha un Filosofo?

R. Il tempo che va dalle sue ricerche, fino a quello delle sue scoperte: egli non invecchia.

N.B. — Se tutti i catechismi della Massoneria fossero istruttivi quanto questo — e quelli degli altri gradi di questa parte, che un giorno spero di poter rendere noti, qualora fosse accolto bene questo accenno — probabilmente ci si soffermerebbe di più sulle questioni dell'Ordine; invece la loro aridità affatica la memoria, fa perdere tempo e respinge l'intelletto.

Abbiamo avuto cura di mettere in corsivo tutte le domande e le risposte assolutamente dirette alla Massoneria propriamente detta o quelle che ne derivano, per facilitare in questo chi intende, atteso che l'oggetto puramente filosofico contenuto in questa sublime filosofia sconosciuta può essere ugualmente utile a coloro i quali non sono Massoni, essendovi molti curiosi e amatori della scienza che, senza essere imbevuti dei principii dell'Arte Regia, si applicano con interesse alle ricerche sulla natura: infatti la sorte di una cosa buona è quella di poter essere tale generalmente per tutti, senza che questo o quell'aspetto relativo a singole associazioni possa escludere dalla sua partecipazione. In ogni tempo, si è rimproverato alla Massoneria che, pur essendo destinata a migliorare gli uomini, coprisse assurdamente col massimo riserbo le sue conoscenze, facendone partecipi solo pochi, tenuti per norma a mantenere il segreto: l'obiezione viene a cadere completamente, se è vero che la Scienza dei *Massoni* e la loro finalità positiva si identificano con la Filosofia ermetica, qual è stata appena illustrata in dettaglio. Dato ciò per vero, non garantirei questa verità, poiché mi sono imposto la regola di non esporre mai la mia opinione particolare per concorrere ad una decisione ed è confacente alla modestia di ogni persona che scrive senza pretese sistematiche lasciare a ciascuno la libertà di combinare i concetti, salvo ad eliminare con la saldezza dei ragionamenti le incertezze di coloro che vorrebbero chiedergli consiglio. Per i miei gusti personali, sarei contento che fosse davvero affare dei Massoni il conseguimento della grande opera: credo che vi siano grandi probabilità; sta di fatto che anatomizzando molti dei cosiddetti grandi gradi e sfrondando dagli uni il misticismo, dagli altri i contorni fantasiosi, sarebbe facile interpretarli nel senso della speculazione fisica, di cui in fondo sembrano voler stabilire i principii; basta un esempio solo per confermarlo: i falsi scismi dei Rosa-Croce, appesantiti in talune Logge da sovrastrutture

pie, vaghe, lugubri e brillanti, offrono alla mente dell'iniziando soltanto l'azione santa, dei misteri venerati, la cui descrizione può essere stata fatta in libri ai quali si è ispirato quel determinato grado, per così dire, e non resterebbe molto del vero Rosa-Croce, quale fu nella sua lontanissima origine; tuttavia, chi volesse scomporlo, seguendone esattamente le apparenze, sotto le analogie filosofiche troverebbe immancabilmente il granello fisso, se è lecito usare quest'espressione, degli elementi della Scienza di Ermete: e la stessa sigla dei Massoni orgogliosi di questo grado, F.R.C., non significa altro che *Fraters Roris Cocti*. Il grado di Fenice, che taluni apprezzano molto al di là del suo valore, ricade interamente sotto lo stesso significato; il *Tetragrammaton*, lo *Stibium*, il *Pentacolo* sono emblemi precisi: il Saggio non se ne lascia ingannare, spetta anzi a lui rettificare tali errori; è sempre lusinghiero per i Massoni poter aspirare a simile qualifica e fregiarsi di un titolo che fa onore all'intelletto, annuncia la purezza del cuore e riunisce gli operatori intelligenti, il cui scopo consiste nell'aiutare ed illuminare l'umanità.

## UN'ODE ALCHEMICA

Nel secondo tomo del suo scritto *Stella Fiammeggiante*, pubblicato nel 1766, il barone di Tschoudy ci ha fornito un *Catechismo o istruzione per il grado di Adepto o Apprendista Filosofo sublime e sconosciuto*, nel corpo del quale troviamo riprodotta un'ode alchemica in italiano, riassunto, a suo avviso, di tutta la scienza dei Filosofi. Tali versi erano ripresi da un'opera pubblicata a Parigi, una prima volta nel 1686, poi nel 1693, intitolata: « LA LUMIÈRE SORTANT PAR SOI-MESME DES TÉNÈBRES », o *la vera teoria della pietra dei Filosofi; scritta in Versi Italiani e commentata; il tutto tradotto in francese da B.D.L.*

Nella prefazione, il commentatore si esprime in questi termini: « Essendomi capitato fra le mani un Manoscritto di Autore anonimo, ma compilato con estrema sapienza, in lingua italiana, ho maturato il proposito, in quest'epoca in cui le Tenebre sono diffuse in tutta la Terra, di portare alla luce questa nuova Luce, aggiungendovi da parte mia, nei limiti delle mie possibilità tutto ciò che potrà servire alla comprensione ed alla spiegazione di questo Manoscritto.

Quanto al suo Autore, di lui conosco soltanto l'Anagramma, ma è sufficiente che egli abbia seguito la retta via e scoperto la verità della Natura; infatti, sebbene dichiararsi di non conoscere per intero l'opera, le cose che scrive smentiscono da sole la sua finta ignoranza ».

Nel riprodurre questo testo del XVII secolo, ci siamo limitati ad un commento estremamente conciso. Scritti del genere richiedono di essere meditati e non sarebbe giusto cercare di spogliarli ad ogni costo del loro carattere enigmatico. D'altro canto, siamo persuasi che il lettore attento saprà trarre profitto dalle nostre sommarie indicazioni.

A I VERI SAPENTI  
SI DISCORRE TEORICAMENTE  
SOPRA LA COMPOSIZIONE DELLA PIETRA DE  
PHILOSOPHI  
di Fra Marc-Antonio  
Crassellame Chinese

A profitto dei veri Saggi, discorre qui teoricamente sulla composizione della Pietra filosofale Frate Marc'Antonio Crassellame Chinese.

CANZONE PRIMA

I

*Era dal nulla uscito  
Il tenebroso Chaos, massa difforme  
Al primo suon d'Omnipotente Labro:  
Parea, che partorito  
Il Disordin l'havesse, anzi che Fabro  
Stato ne fosse un Dio; tanto era informe.  
Stavano inoperose  
In lui tutte le cose,  
E senza Spirto Divisor, confuso  
Ogni Elemento in lui stava racchiuso.*

Il Nulla, da cui è uscito il Tutto, non potrebbe essere che un'astrazione della mente è il punto matematico privo di dimensioni, che racchiude *in potenza* tutto quel che deve realizzarsi *in atto*. Ogni microcosmo procede da un seme o da un germe, la cui energia espansiva risiede in un centro immateriale, donde parte l'azione costruttiva dell'individuo, non diversamente da come il potere che crea si esercita nel macrocosmo. Il caos tenebroso corrisponde alla *Materia prima dei Saggi*, depositaria di tutte le potenzialità, ma inerte finché non si dia inizio all'azione coordinatrice.



## II

Hor chi ridir potrebbe,  
 Come formossi il Ciel, la Terra, e 'l Mare  
 (Si leggieri in lor stessi, e vasti in mole?  
 Chi può svelar, come hebbe  
 Luce e moto lassú la Luna, e 'l Sole,  
 Stato, e forma qu'aggiú quanto n'appare),  
 Chi mai comprender, come  
 Ogni cosa hebbe Nome,  
 Spirito, quantità, legge, e misura  
 Da questa massa inordinata, impura?

La luce che dissipa il caos non è una radiazione fisica; essa è puramente spirituale e se ne manifestano soltanto gli effetti. È l'Intelligenza costruttiva, la Ragione coordinatrice, che s'identifica con la Parola divina, di cui è detto: *In Principio erat Verbum*. Questo Principio, nel quale era il Verbo, rappresenta qui il Centro unico, ma onnipresente, da cui emana in perpetuo l'azione creatrice. A tale Centro sono collegate tutte le creature, che ne traggono vita e intelligenza.

La triade *Cielo, Terra e Mare* si riferisce allo *Spirito* ed al *Corpo*, legati insieme dall'*Anima*. D'altra parte, il *Sole* rappresenta la luce dello spirito e la *Luna* quella dell'anima. Entrambe intervengono a sbrogliare il caos, il quale prende forma grazie al Verbo, che s'incarna dando origine ad un centro di individualizzazione. All'interno della massa confusa, si costituisce così un essere distinto, caratterizzato dal *nome* che gli viene attribuito. Uno *spirito* particolare va ad animare quest'essere, per presiedere al suo sviluppo: è il principio che gli Alchimisti chiamano il loro *Zolfo* ♁. Essendo limitata la sfera d'azione di questo essere (*Sale* ⊖), egli si trova per ciò stesso ad essere determinato *quantitativamente*. D'altronde, non saprebbe agire e svilupparsi che secondo la *legge* della sua specie. Gli viene infine imposta una *misura*, poiché la sua crescita non è indefinita ed egli esiste soltanto in vista della specifica funzione che è chiamato ad assolvere, nel sistema di cui fa parte.

## III

*O del Divino Hermete  
Emoli Figli a cui l'Arte paterna  
Fà, che Natura appar senza alcun velo,  
Voi sol, sol voi sapete  
Come mai fabricò la Terra, e 'l Cielo  
Da l'indistinto Chaos la Mano eterna.  
La grande Opera vostra  
Chiaramente vi mostra,  
Che Dio nel modo istesso, onde è prodotto  
Il Fisico, compose Elissir il Tutto.*

Poiché i procedimenti della Grande Opera riproducono le fasi successive della creazione, l'Artista deve mettersi a « scimmiettare » Dio. Innanzitutto, deve conseguire il suo caos (contenendo la Materia tutto ciò che è necessario al compimento dell'Opera), caos che bisognerà poi coordinare progressivamente, separando preventivamente il sottile dallo spesso (creazione del Cielo e della Terra). Inoltre è indispensabile provvedere alla separazione delle acque inferiori da quelle superiori, allo scopo di isolare il soggetto e costringerlo a lavorare su di sé, dispiegando tutte le sue risorse. Non meno importante è concentrare la luce diffusa in un focolare fisso, corrispondente al Sole (Zolfo ♀, centro di iniziativa e di azione individuale), quindi raccoglierne i riflessi sparsi con l'ausilio di un astro vagabondo e cangiante analogo alla Luna (Mercurio ☿, ricettività, sensibilità alle influenze esterne).

## IV

*Ma di ritrar non vaglio  
Con debil penna un Paragon sí vasto,  
Io non esperto ancor Figlio de l'Arte,  
Se ben certo bersaglio  
Scoprono al guardo mio le vostre Carte,  
Se ben m'è noto il provido Illiasto:  
Se ben non m'è nascosto  
Il mirabil Composto,  
Per cui Voi di potenza havete estratto  
La purità degli Elementi in Atto.*

Per *Illiasto* bisogna intendere Hyle o la Materia caotica, la quale deve essere scomposta nei suoi Elementi, affinché ciascuno di essi venga purificato separatamente, prima d'essere unito ancora una volta agli altri, in un nuovo caos filosofico, rappresentato dal « mirabil composto » del poeta.

## V

*Se ben da me s'intende,  
 Ch'altro non è vostro Mercurio ignoto,  
 Che un vivo spirito universale innato,  
 Che dal Sole discende  
 In aëreo vapor sempre agitato  
 Ad empier de la Terra il Centro voto.  
 Che di qui poi se n'esce  
 Tra solfi impuri, e cresce  
 Di volatile in fisso, e presa forma  
 D'humido radical se stesso informa.*

Il Mercurio ☿ è un'emanazione del centro motore universale (Sole occulto ☉). Esso penetra tutte le cose, per animarle col moto vibratorio da cui si origina la vita. Al centro di ogni individualità, incontra lo Zolfo ♁ (Fuoco realizzatore, energia individuale di espansione); ma, lungi dall'entrare in conflitto con questo principio, la cui azione pure è contraria alla sua (centrifuga invece che centripeta), si combina intimamente con tale suo contrario, per dar luogo al fluido vitale particolare dell'individuo. Questo fluido non è altro che il Mercurio ☿ fissato intorno al nucleo individuale, dunque dall'etere condensato dall'accumulo delle onde successive della radiazione cosmica. Tale condensazione fluidica corrisponde all'*umido radicale*, cioè a quella prima riserva di umidità relativa al germe o alla radice di ogni essere, umidità mercuriale destinata ad essere vaporizzata, in vista del suo impiego, dal Fuoco individuale (Zolfo ♁).

## VI

*Se ben io so, che senza  
 Sigillarsi di Verno il Vaso Ovale  
 Non si ferma in lui mai vapore illustre,  
 Che, se pronta assistenza  
 Non ha d'occhio Linceo, di Mano industrie  
 More il candido Infante al suo Natale;  
 Che piú nol cibano poi  
 I primi humori suoi,  
 Come l'Huom, che ne l'utero si pasce  
 D'impuro sangue, e poi di Latte in fasce.*

L'uovo filosofico deve essere ermeticamente chiuso, in seguito alla contrazione degli involucri piú esterni. Il lavoro interiore può così essere compiuto al coperto, vale a dire nelle condizioni d'isolamento indispensabili per la maturazione del soggetto. Occorre che quest'ultimo si sviluppi con le proprie risorse, secondo le leggi del suo particolare divenire. Tuttavia, una volta acquistata sufficiente consistenza per iniziare il cammino della vita strettamente autonoma (nascita), l'individualità non potrebbe essere abbandonata a se stessa. Ogni apprendistato si effettua sotto la guida di un maestro; ma quanta chiarezza (occhio di lince) e quale sagace discernimento richiede l'educazione di un essere che nessuna influenza estranea dovrà deformare, affinché possa restare scrupolosamente se stesso, pur dispiegando progressivamente l'intera gamma delle proprie virtualità latenti!

## VII

*Se ben so tanto; pure  
 Hoggi in prova con voi d'uscir non oso,  
 Che anche gli errori altrui dubbio mi fanno.  
 Ne la vostra pietà luogo non hanno,  
 Voi togliete a l'Ingegno il cor dubbioso.  
 Se 'l Magisterio vostro  
 Distintamente io mostro  
 In questi Fogli miei, deb fate homai,  
 Che sol legga in risposta: Opra che 'l sai.*

Per istruirsi *teoricamente* (Apprendistato, primo gradino dell'Iniziazione), non ci si potrebbe accontentare di accumulare nella memoria le dottrine altrui, tutte più o meno viziate da errori. Il vero discepolo della scienza deve giungere a scoprire *da solo* le verità che si celano in fondo al pozzo ermetico. Chi ritiene di esserci riuscito può rischiare di metterle *in pratica* (Compagnonaggio, secondo gradino dell'Iniziazione), dopo esservi stato incoraggiato dai maestri.

È opportuno sottolineare come il poema in questione si divida in tre canti, corrispondenti alla triade dei gradi iniziatici e comprendenti rispettivamente sette, otto e dieci strofe.

Quanto precede trova dunque applicazione alla preparazione intellettuale del soggetto, alla formazione mentale del futuro adepto.

Questi viene poi messo scrupolosamente in guardia contro le concezioni fallaci, che potrebbero distoglierlo dalla realizzazione o dalla vera Opera filosofica. Perciò, all'inizio del secondo canto leggiamo:

CHE IL MERCURIO, E L'ORO DEL VOLGO, NON SONO L'ORO E IL MERCURIO DE' FILOSOFI, E CHE NEL MERCURIO FILOSOFICO V'È TUTTO QUELLO CHE CERCANO I SAPIENTI.

*Toccando si la pratica della prima operatione, che deve fare l'esperto Lavorante.*

## CANZONE SECONDA

### I

*Quanto s'ingannan mai gli Huomini ignari  
De l'Hermetica scola,  
Che al suon de la parola  
Applican sol consentimenti avari:  
Quindi a i Nomi volgari  
D'argento vivo, e Oro  
S'accingono al Lavoro,  
E con l'Oro comune a foco lento  
Creden fermare il fuggitivo Argento.*

L'Alchimia è un vasto sistema di allegorie; chi non ne discerne la chiave, farà bene ad astenersi da ogni applicazione pratica. Soprattutto in questo campo la lettera mortifica e soltanto lo spirito vivifica. L'Oro filosofico è un tesoro il cui valore è assoluto e non semplicemente convenzionale, come invece avviene per quelli che definiamo « metalli preziosi ». L'adepto che riuscirà ad ottenere l'Oro sarà ricco spiritualmente e non saprà che fare dei beni che suscitano la cupidigia del volgo.

## II

*Ma, se a gli occulti sensi apron la mente,  
Ben vedon manifesto,  
Che manca, e a quello, e a questo  
Quel foco universal, ch'è spirito agente.  
Spirito che in violente  
Fiamme d'ampia fornace  
Abbandona fugace  
Ogni metall, che senza vivo moto  
Fuor de la sua miniera è corpo immoto.*

I Saggi si guardano bene dal lavorare su corpi privi di vita; perciò, non sanno cosa fare dei metalli ordinari: li interessano quelli essenzialmente vivi, che non son altro se non modalità dell'Agente vitale universale. L'Oro, l'Argento, il Mercurio, il Rame, il Ferro, lo Stagno e il Piombo dal punto di vista dell'Ermetismo devono essere considerati soltanto come i simboli delle entità sottili sulle quali pretendono di agire gli adepti.

## III

*Altro Mercurio, altro Oro Hermete addita:  
Mercurio humido, e caldo,  
Al foco ogni hor piú saldo.  
Oro, ch'è tutto foco, e tutto vita.  
Differenza infinita*

*Non fia chor' manifesti  
 Da quei del Volgo questi?  
 Quei, corpi morti son, di spirto privi  
 Questi, Spirti corporei, e sempre vivi.*

Sarebbe impossibile trovare per il Mercurio dei Saggi un'immagine migliore di quella che ce lo rappresenta come una vaporosa umidità, distesa all'estremo da un calore diffuso nel suo interno. Esso non ha nulla in comune con l'argento vivo ordinario; gli assomiglia tuttavia per la mobilità, come quello essendo sempre in movimento. Inoltre il Mercurio ordinario penetra nei tessuti con i quali entra in contatto; tale caratteristica ricorda la proprietà essenziale del Mercurio filosofico, che appunto si insinua dovunque, fino al centro stesso di tutte le cose. Quanto all'Oro ermetico, è giusto ricollegarlo alla fissità del Fuoco vitale; esso è più prezioso di tutti i tesori prediletti dagli avari.

## IV

*O gran Mercurio nostro, in te s'aduna  
 Argento e Oro estratto  
 Da la potenza in atto,  
 Mercurio tutto Sol, Sol tutto Luna,  
 Trina sostanza in una,  
 Una, che in tre si spande:  
 O meraviglia grande!  
 Mercurio, Solfo e Sal, voi m'apprendete  
 Che in tre sostanze voi sol una siete.*

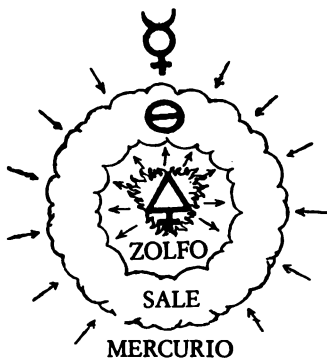
L'Oro ☉ tratto da potenza in atto è il Fuoco vitale universale agente, dunque il Verbo, considerato nel suo irraggiamento vivificante. Esso si combina con l'Argento ☾, cioè con la sostanza fluida suscettibile d'esser vivificata, per costituire il grande Agente dell'Opera dei Filosofi, il loro Mercurio ☿, senza il quale non potrebbe intraprendere nulla. In questo Mercurio, si accumula l'energia vitale ad alta tensione; per questo motivo, gli viene attribuito l'appellativo di *tutto Sole*; esso però è sostanziale, non astratto; va a saturare lo spazio e perciò viene

anche detto *tutto Luna*. Siamo in presenza di quella universale luce vivente, da cui procede ogni esistenza; ora, se questa Luce è necessariamente *una* nella sua essenza, può manifestarsi a noi soltanto sotto il triplice aspetto al quale corrisponde la triade *Mercurio ♀*, *Zolfo ⚡* e *Sale ⊖*.

## V

*Ma dove è mai questo Mercurio aurato,  
Che sciolto in Solfo, et Sale,  
Humido radicale  
De' i metalli divien, seme animato?  
Ah ch'egli è imprigionato  
In carcere sì dura,  
Che per fin la Natura  
Ritrar nol può da la prigione alpestra,  
Se non apre le vie l'Arte Maestra.*

Per cogliere tutta la portata di questa strofa, il lettore non potrebbe esimersi dal tornare allo schema a pag. 40 ed al testo esplicativo che l'accompagna.



Se avrà ben compreso la teoria illustrata dalla nostra figura, il lettore potrà quindi rendersi conto senza difficoltà come il Mercurio ♀ — Fluido universale animato passivamente, ma reso aurifico ♀, cioè attivamente animatore, grazie agli stimoli



ricevuti da un focolaio d'individualizzazione — possa scomporsi in *Sale*  $\ominus$  (sostanza animica generatrice delle forme, sorta di mediatore plastico) ed in *Zolfo*  $\blacklozenge$  (ardore vitale individuale).

Quanto all'*Umido radicale*, fattore di un'importanza estrema in Ermetismo, bisogna ravvisarvi non solo la vitalità, quale si trova concentrata in ogni germe, ma anche l'insieme delle potenzialità latenti, trattenute nelle zone piú intime dell'essere, dove languiscono come in una dura prigionia, fino al giorno in cui l'Arte iniziatica giungerà a liberarle, consentendo loro di dispiegarsi senza piú vincoli, in tutta l'ampiezza delle loro capacità di espansione.

## VI

*L'arte dunque, che fa? Ministra accorta  
Di Natura operosa  
Con fiamma vaporosa,  
Purga il sentiero, e a la prigion ne porta,  
Che non con altra scorta,  
Non con mezzo migliore  
D'un continuo calore,  
Si soccorre a natura, ond'ella poi  
Scioglie al nostro Mercurio i ceppi suoi.*

Con l'Arte ermetica, si rendono permeabili gli involucri che tengono isolato l'Agente interno (Zolfo  $\blacklozenge$ ) dalla sua fonte esterna di azione (Mercurio  $\blacklozenge$ ). A tanto si giunge grazie alle purificazioni iniziatiche, il cui oggetto consiste nel liberare le energie individuali, sepolte sotto il peso soffocante di una materialità ribelle. Per avere successo in quest'opera di emancipazione, è importante che agisca sul soggetto un calore dolce e ininterrotto; questo deve penetrarlo insensibilmente, per esaltar poco a poco il fuoco vitale ed associarvisi. In tal modo, questo ardore potrà superare gli ostacoli che tendono a soffocarlo ed il Mercurio dei Saggi  $\blacklozenge$  sarà sciolto dai suoi vincoli.

## VII

*Sì, sì questo Mercurio animi indotti  
Sol cercar voi dovete,*

*Che in lui solo potete  
 Trovar ciò che desian gl'Ingegni dotti.  
 In lui già son ridotti  
 In prossima potenza  
 E Luna, e Sol, che senza  
 Oro, e Argento del Volgo, uniti insieme  
 Son de l'Argento, e l'Oro il vero seme.*

Quella dell'Adepto è un'opera di vita. Poco gli importano le sostanze morte, di cui il chimico studia le reazioni. L'azione del Saggio si esplica sul principio vitale (Mercurio ♀), in virtù del quale si producono in natura tutte le trasmutazioni. Queste corrispondono alle fasi evolutive attraverso le quali passa necessariamente il germe, fecondato in condizioni favorevoli al dispiegamento delle proprie potenzialità latenti. Tale germe diventa allora il punto di partenza, la pietra angolare o cubica di un processo sovente molto complesso di costruzione vitale. L'energia costruttiva si manifesta allora sotto un duplice aspetto, simboleggiato dalla Luna ☾ (organizzazione, determinazione della forma, sensibilità) e dal Sole ☉ (espansione, crescita, attività).

## VIII

*Pur ogni seme inutile, si vede,  
 Se incorrotto, e integro  
 Non marcisce, e vien negro.  
 Al generar la corruttion precede.  
 Tal Natura provvede  
 Ne l'opre sue vivaci,  
 E noi di lei seguaci,  
 Se non produr' aborti al fin vogliamo,  
 Pria negreggiar, che biancheggiar dobbiamo.*

L'Iniziazione si sforza di liberar lo spirito imprigionato nella materia. Vi può riuscire solo a patto di sciogliere le cortecce che frappongono il loro spessore opaco tra il focolaio dell'iniziativa individuale (Zolfo ⚗) e la sua fonte esterna d'azione (Mercurio ♀); a tale dissoluzione corrisponde la morte ini-

ziatica (nero) attraverso la quale bisogna passare, per rinascere alla nuova vita promessa all'Iniziato (bianco).

SI CONSIGLIANO GLI ALCHEMISTI INESPERTI A DESISTERE DALLE SOFISTICHE OPERAZIONI, TUTTE CONTRARIE A QUELLE CHE N'INSEGNA LA VERA FILOSOFIA NELLA COMPOSITIONE DELLA GRAN MEDICINA UNIVERSALE.

### CANZONE TERZA

#### I

*O voi, che a fabricar l'Oro per Arte  
Non mai stanchi trabete  
Da continuo carbon fiamme incessanti,  
E i vostri misti in tanti modi, e tanti,  
Hor fermate, hor sciogliete,  
Hor tutti sciolti, hor congelati in parte.  
Quindi in remota parte  
Farfalle affumicate, e notte, e giorno  
State vegliando a stolti fuochi intorno.*

L'Alchimia degli Iniziati non richiede alcuna operazione da laboratorio. Ognuno può dedicarvisi senza il benché minimo apparecchio metallurgico e senza dover spendere un soldo. Il piú povero dei Filosofi, fosse anche sprovvisto di tutto, ha dentro di sé tutto il necessario per il compimento della Grande Opera.

#### II

*Da l'insane fatiche homai cessate  
Né piú cieca speranza,  
Il credulo pensier col fumo indori.  
Son l'opre vostre inutili sudori,  
Ch'entro squallida stanza  
Sol vi stampan sul volto hore stentate.  
A che fiamme ostinate?  
Non carbon violento, accesi faggi,  
Per l'Hermetica Pietra usan i Saggi.*

La preparazione della Pietra dei Saggi richiede solo applicazioni puramente filosofiche. Il Filosofo ermetico è un operaio del pensiero e della volontà; rimane estraneo alle manipolazioni materiali del soffiatore volgare, la cui intelligenza non si è aperta alle verità iniziatiche. Queste si riferiscono ad un esoterismo tradotto da simboli attinti all'antica metallurgia; ma l'Opera dei Saggi differisce dalla quotidiana fatica dei raffinatori o dei fonditori quanto l'attività costruttiva puramente intellettuale e morale dei moderni Massoni si distingue dal lavoro dei loro predecessori medievali, cioè dei Liberi Muratori costruttori di cattedrali.

### III

*Col foco, onde sotterra al tutto giova  
 Natura, Arte lavora,  
 Che immitar la Natura Arte sol deve:  
 Foco che è vaporoso, e non è leve,  
 Che nutre, e non divora,  
 Ch'è naturale, e l'Artificio il trova,  
 Arrido e fà, che piova;  
 Humido, e ogni hor dissecca, acqua che stagna,  
 Acqua che lava i corpi, e man non bagna.*

Ogni azione iniziatica si basa sulla capacità di regolare il Fuoco vitale che anima tutti gli esseri. Conoscere teoricamente questo Fuoco significa possedere l'iniziazione intellettuale, quella di primo grado. L'Adepto va oltre: non si accontenta di disertare freddamente o di contemplare passivamente. Egli pone in opera il proprio Fuoco interno e riesce a ravvivarlo progressivamente, conservando sempre la facoltà di graduarlo a piacimento. In tal modo, l'individuale si armonizza con l'universale, lo Zolfo ♁ si combina con il Mercurio ♀, per generare l'Agente, grazie al quale si compiono i prodigi della Grande Arte.

## IV

*Con tal foco lavora l'Arte seguace  
 D'infallibil Natura,  
 Ch'ove questa manca, quella supplisce:  
 Incomincia Natura, Arte finisce,  
 Che sol l'Arte depura  
 Ciò che a purgar Natura era incapace  
 L'Arte è sempre sagace,  
 Semplice è la Natura, onde se scaltra  
 Non spiana una le vie, s'arresta l'altra.*

Il Fuoco vitale universale agisce in Natura in maniera, per così dire, meccanica e neutrale, secondo leggi generali che non si piegano alle applicazioni particolari. Spetta all'Arte incanalare le forze naturali, riunirle ed accumularle perché, in determinate speciali circostanze possano produrre gli effetti massimi. L'Arte permette allora alla Natura di superare se stessa.

## V

*Dunque a che pro tante sostanze, e tante  
 In Ritorte, in Lambicchi,  
 S'unica è la materia, unico il foco?  
 Unica è la Materia, e in ogni loco  
 L'hanno i Poveri, e i Ricchi,  
 A tutti sconosciuta, e a tutti inante.  
 Abjetta al volgo errante,  
 Che per fango a vil prezzo ogn' hor la vende,  
 Pretiosa al filosofo, che intende.*

Il Fuoco vitale universale, nascosto in tutte le cose, è l'Agente unico, con l'ausilio del quale l'Adepto riesce ad agire su di una Materia anch'essa unica. Questa Materia, delle piú comuni, si offre spontaneamente al Saggio, che dovunque trova ad esercitare utilmente la propria azione. Egli sa valutare tutte le risorse, traendone il relativo profitto; la sua arte consiste nel valorizzare quel che è ingiustamente sottovalutato.

## VI

*Questa Materia sol tanto avvilita  
 Cerchin gl'ingegni accorti,  
 Che in lei quanto desian tanto s'aduna  
 In lei chiudonsi uniti, e Sole, e Luna,  
 Non volgari, non morti,  
 In lei chiudesi il foco, onde han la vita,  
 Ella dà l'acqua ignita,  
 Ella la terra fissa, ella dà tutto  
 Che infn bisogna a un intelletto istrutto.*

La Materia che l'Adepto è chiamato a porre in opera non è altro che la sostanza medesima della specie umana, quella che si potrebbe definire *Ominità*. Sole ☉ (Ragione) e Luna ☾ (Immaginazione) vi si associano; vi trova la sua sede l'ardore vitale volontario e sentimentale (Fuoco) e se ne ricava tanto l'acqua ignea (il fluido vitale carico di energie attive) quanto la terra fissa (la base sulla quale deve fondarsi stabilmente ogni azione).

## VII

*Ma voi senza osservar che un sol composto  
 Al Filosofo basta,  
 Più ne prendete in man Chimici ignari.  
 Ei cuoce in un sol vazo a i rai solari,  
 Un vapor, che s'impasta,  
 Voi mille paste al foco havete esposto.  
 Così mentre ha composto  
 Dal nulla il tutto Iddio, voi finalmente  
 Tornate il tutto al primitivo Niente.*

L'unico vaso corrisponde alla persona dell'Adepto. I raggi solari sono le vibrazioni del Verbo, cioè della Luce universale. Il vapore che si condensa rappresenta la sostanza animica, dapprima diffusa, poi sempre più concentrata, il che la rende più idonea a rifrangere la luce. L'Autore si pronuncia qui a favore di un'Alchimia puramente iniziatica e taccia di follia le imprese dei soffiatori.

## VIII

*Non molli gomme, od escrementi duri,  
 Non sangue, o sperma humano,  
 Non uve acerbe, o Quintessenze Erballi,  
 Non acque acute, o corrosivi sali,  
 Non vitriol Romano,  
 Arridi Talchi, od Antimoni impuri:  
 Non Solfi, non Mercuri,  
 Non metalli del Volgo al fine adopra  
 Un Artefice esperto a la grand'Opra.*

Questa enumerazione ha tutto l'aspetto di una condanna in blocco per tutti i lavori da laboratorio. L'Autore è un Alchimista puramente *speculativo* e per lui la *Grande Opera* si riferisce ad una trasmutazione ben piú importante per l'Umanità di quanto non potrebbe essere la preparazione dell'oro dal piombo. Ai suoi occhi, il simbolismo metallurgico non è che l'espressione, l'involucro esterno di un misterioso esoterismo, in cui si traspongono i dati di alta mistica, che costituiscono il supremo segreto di tutte le iniziazioni. Purificarsi interiormente, per potersi innalzare abbastanza da rapire il fuoco celeste e quindi consumare l'intima unione dell'Uomo con Dio: questo è l'eterno disegno degli Iniziati di tutte le epoche. Essi mirano non ad arricchirsi meschinamente per godersi la vita e perseguire volgari ambizioni, ma a modellarsi sull'intelligenza che ordina il mondo ed a farsi esecutori della volontà che governa ogni progresso. Siamo dunque ben lontani da tutte le sostanze che possono essere combinate o scomposte da un chimico.

## IX

*Tanti misti a che pro? l'alta scienza  
 Solo in una Radice  
 Tutto restringe il Magisterio nostro.  
 Questa che già qual sia, chiaro v'ho mostro  
 Forse piú, che non lice,  
 Due sostanze contien, c'hanno una essenza.  
 Sostanze, che in potenza*

*Sono Argento, e sono Oro, e in atto poi  
Vengono, se i lor pesi uguagliam noi.*

Per rendere intelligibili questi versi, ci limiteremo a ricordare i seguenti principii:

1° il Magistero riconduce ogni cosa ad un'unica radice, che è la *Luce creatrice*.

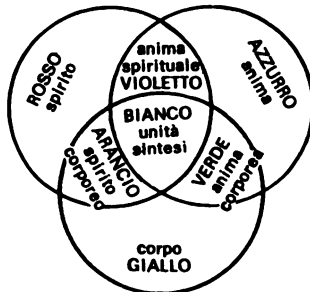
2° In questa Luce, è opportuno distinguere il *movimento vibratorio*, rappresentato dal Sole ☉ ed il *mezzo vibrante*, corrispondente alla Luna ☾.

3° Questi due fattori di Luce sono, *in potenza*, Oro (centro fisso di emanazione, di irraggiamento e d'azione) e Argento (sostanza atta ad entrare in vibrazione e a divenire luminosa).

4° Diventano, *in atto*, Oro spirituale e Argento animico, appena l'Argento assume proporzioni adeguate al soggetto passivo, in quanto allora si verificano le condizioni necessarie per la costituzione di un essere armonico.

Vi è, in tal caso, interferenza dei due principii costruttivi, che sono lo *Spirito* (☉, Colonna J.:.) e l'*Anima* (☾, Colonna B.:.), con la materia costitutiva fornita dal *Corpo* (♁, Terra, Pietra bruta).

Questa triade, combinandosi, genera il settenario della gamma metallica, come indica la figura qui riprodotta, la quale spiega, al tempo stesso, il simbolismo dei colori.





## X

*Sì, che in atto si fanno Argento, e Oro  
 Anzi uguagliate in peso  
 La volante si fissa in Solfo aurato.  
 O Solfo luminoso, Oro animato  
 In te del Sole acceso  
 L'operosa virtù ristretta adoro.  
 Solfo tutto tesoro,  
 Fondamento de l'Arte, in cui Natura  
 Decoce l'Or, che in Elessir matura.*

Infine, il supremo tesoro dell'Arte risulta dall'armonizzazione perfetta dello Spirito ☉ con l'Anima ☾. Tutta la difficoltà consiste nel realizzare l'armonia in se, per partecipare in tal modo all'armonia universale; ma, una volta conseguita questa armonia individuale, si effettua una cristallizzazione intorno al perfetto cubo iniziale e l'adepto vi compie nel mezzo la missione di trasmutatore, come gli spetta. Egli esercita un'azione di presenza e, per la stessa virtù della sua armonia personale, difonde intorno a sé la sua armonia e la sua luce, inducendo gli altri a conformarsi alla sua norma. Questo è l'ideale del vero Saggio, la cui opera è tanto più efficace, quanto più resta segreta. Egli passa inosservato fra i contemporanei, i quali non dubitano neppure di quanto gli siano debitori. D'altronde, la prudenza lo esorta ad agire in segreto, poiché ogni adepto che si tradisce suscita odi pericolosi.



## SOGNO

### Conclusione enigmatica

La psicanalisi annette ai sogni un'importanza capitale, in quanto rivelano l'attività inconscia della nostra immaginazione. Quando sono coordinati e s'impongono alla nostra memoria, non dobbiamo trascurarli, specie se ci propongono degli enigmi inquietanti. In tal caso, non sono forse destinati a farci riflettere e ad aiutarci, affinché possiamo discernere chiaramente verità che ci ossessionano confusamente?

Un discepolo del dottor Freud, Herbert Silberer, ha pubblicato a Vienna (78), nel 1914, un dotto studio dal titolo: *Probleme der Mystik und ihrer Symbolik*, dove figurano citazioni in termini positivi tratte dalla prima edizione (1910) della presente opera. Da studi compiuti con tutta la perseverante meticolosità del carattere germanico, è emerso che il programma dell'Iniziazione non ha nulla di arbitrario, procedendo da tendenze psicologiche ineluttabili. Introversione e rigenerazione sono alla base di tutti i misticismi filosofici fin dai tempi più remoti, come attestano i poemi caldei, già ritenuti antichissimi cinquemila anni or sono.

Non va dimenticato che i saggi delle epoche anteriori all'invenzione della scrittura erano condannati a forgiarsi soprattutto da sé ogni istruzione. Osservavano e meditavano anche sulla propria attività onirica. I sogni suggerivano loro pensieri nuovi e li aiutavano a risolvere i problemi che si presentavano; metodo ingenuo, ma non privo di valore, secondo gli studiosi

(78) Per i tipi di Hugo Heller, Bauernmarkt 3, Vienna I.

di psicanalisi. I primi elementi del sapere umano sono i frutti dell'immaginazione, fecondata dal sogno.

La stessa poesia nacque dal sogno, capostipite di ogni letteratura, che fu orale, prima d'essere scritta. In epoca moderna, il lavoro notturno dell'immaginazione lasciata a se stessa ispira talune composizioni. Herbert Silberer analizza quale sogno la « Parabola » che figura nella seconda parte dell'opera intitolata « Simboli segreti dei Rosa-Croce », pubblicata ad Amburgo-Altona fra il 1785 ed il 1790. Si tratta appunto di un sogno alchemico; esempio, del resto, tutt'altro che unico, in quanto le elucubrazioni presentate come ermetiche o rosicruciane abbondano, in racconti onirici. *Le Nozze Chimiche di Christian Rosenkreutz* non hanno certo un'origine diversa.

La qualità del sogno dipende naturalmente da quella delle facoltà intellettuali del sognatore. Quando l'immaginazione di Goethe si mette all'opera durante il sonno del poeta, nasce un racconto dalle immagini e dagli enigmi meravigliosi, come quello detto del « Serpente Verde » (79).

Non abbiamo la pretesa di riconoscere un valore simile ai nostri sogni; tuttavia non abbiamo intenzione di dissimulare che alcuni di essi, manifestamente simbolici, ci hanno ampiamente dato da riflettere. Ve n'è di quelli che abbiamo decifrato progressivamente, tranne certi particolari rimasti enigmatici. Malgrado la nostra perspicacia in materia di interpretazione dei simboli, le nostre facoltà simboliche coscienti non sempre sono state all'altezza delle nostre facoltà supercoscienti simbolizzatrici.

Fu così nel caso del sogno che ci permettiamo di raccontare qui, in considerazione dei suoi rapporti con il simbolismo ermetico.

\* \* \*

A vent'anni, abitavo a Londra, dove le mie occupazioni prosaiche erano in contrasto con i miei vagabondaggi fantastici. Sognavo di Occultismo e Teosofia, ma la contabilità in sterline, scellini e *pence* esigeva tutta la mia attenzione. Distratto, la-

(79) Si veda la nostra traduzione corredata da note interpretative, nella collezione del Simbolismo.

voravo male e ne provavo rimorso; non riuscivo a trattenere la mente, che fuggiva di continuo. Situazione penosa, conflitto fra il dovere professionale ed inclinazioni piú forti di me. Quale decisione prendere? Angosciato, ricorsi alla preghiera, pur essendo molto perplesso in materia di fede. Nella dimensione dell'ignoto, mi dicevo, è impossibile che nessuno si interessi a me, e col pensiero evocavo mia madre, morta da tre anni. Implorai la luce, profondamente commosso, prima di addormentarmi una sera in cui l'incertezza e l'angoscia erano particolarmente acute.

Svegliandomi il giorno dopo, mi sentivo rassicurato circa il mio futuro: mi era stata indicata una linea di condotta. Senza sapere in quale direzione, mi sentivo incoraggiato a camminare con fiducia. Che cosa avevo sognato?

Mi appare nella sua cornice una vasta tela dipinta. Riconosco un'opera della scuola francese, ma a quale maestro attribuirlo? Esaminando il disegno, i colori, la fattura, riconoscevo proprio il mio stile di modestissimo dilettante. Come era possibile che riuscissi a dipingere con una simile maestria? Non me ne sarei mai creduto capace.

Qual era il soggetto rappresentato? Un paesaggio animato da numerose figure. In un cielo nuvoloso, l'alba imbianca l'orizzonte lontano, formato da campi spogli, coperti da un vapore brumoso. Sulla sinistra, il limitare di un bosco di maestosi cedri corona un poggio, che declina dolcemente in primo piano. In questa zona, il suolo non è stato arato; è ricoperto da un'erba misera, ingiallita dalle gelate.

In questo scenario, si distinguono dei personaggi, schierati in un vasto cerchio, come in attesa di un fatto straordinario. Il taglio dei loro abiti scuri non è attribuibile ad alcuna epoca determinata. Alcuni vestiti scarlatti spiccano sul nero della folla, contrassegnando uno stuolo di eletti, dai quali si distinguono anche alcuni rari privilegiati, vestiti di giallo.

Tutto il consesso volge lo sguardo verso il centro del cerchio, dove s'innalza un monumento megalitico. Si tratta di un sepolcro aperto, la cui immensa pietra tombale è poggiata posteriormente ed assomiglia ad un menhir inclinato. La pietra tutt'intorno all'orlo della tomba fa pensare ad un pozzo scavato con regolarità, presumibilmente molto profondo.

Da tale profondità, si è levata una morta, che si tiene in

piedi nel vuoto. Un lungo velo bianco ricade dalla sua testa reclinata; le braccia sono volte verso il basso, sotto un sudario di lino.

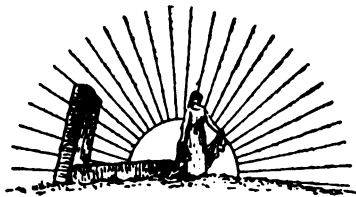
Gli astanti la contemplanò inebetiti.

Ecco ora il dipinto del sogno trasformato in realtà vivente. Un giovane si stacca dalla folla; ha l'aspetto di uno studente fiorentino del Rinascimento. Vibrante d'energia, si avvicina all'apparizione, la prende per le braccia per attirla a sé e deporre sulla fronte un casto, ma ardente bacio.

A questo contatto, la vita invade la morte, la quale comincia a respirare, mentre il suo volto si colora. Le sue palpebre si schiudono ed il suo sguardo si posa sul salvatore, con un'espressione d'immensa e tenera gratitudine. Per un istante, i due esseri si contemplanò con amore, e le loro anime si confondono; poi il giovane si ritrae, per immergersi nella folla da dove era uscito.

La vestale risuscitata allora abbandona il sepolcro e fa tre passi avanti; alza gli occhi al cielo e lascia cadere il velo, nel preciso momento in cui il Sole sorge inondando lo spazio con il suo splendore dorato.

Fino ad allora oppressa, inquieta ed incapace di comprendere, d'improvviso la folla si risveglia gioiosa, finalmente illuminata ed aperta alla comprensione.



Julius Evola

## Lo Yoga della Potenza

*Saggio sui Tantra*

Per chi dell'India ha soltanto l'idea corrente di una civiltà basata sulla semplice contemplazione, sulla fuga dal mondo in un nirvāna e su un vago spiritualismo vedantino o alla Gandhi, il presente libro avrà il valore di una vera scoperta.

L'Autore, infatti, fa conoscere al lettore una corrente indù, il Tantrismo e lo Çaktismo, la quale, diffusasi a partire dal IV secolo d.C., ha esercitato un'influenza notevole sulle precedenti tradizioni, affermando una visione del mondo e della vita come potenza e proponendo metodi di realizzazione caratterizzati dall'importanza data al corpo e alle forze segrete del corpo, nonché dall'ideale di un essere che, pur essendo libero e superiore al mondo, è aperto ad ogni esperienza ed anzi sa « trasformare in cibo ogni veleno ».

Il Tantrismo pretende di essere la sola dottrina adeguata ai tempi ultimi, al cosiddetto *kali-yuga*, che è un'epoca della dissoluzione. Ha in proprio un tipo speciale di yoga, e ritiene opportuno che vengano fatte conoscere tecniche e vie in precedenza tenute segrete a causa della loro pericolosità. Rientrano nei Tantra la cosiddetta « Via della Mano Sinistra » e il « Rituale segreto dei Cinque Elementi » che comprende l'uso del sesso e dell'orgia a fini mistici.

Con una esposizione seria, ordinata e sempre basata sui testi originali, l'Autore espone il Tantrismo nei suoi diversi aspetti, non trascurando una interpretazione in profondità dei vari insegnamenti e dei vari simboli, facendo ravvicinamenti interessanti anche con dottrine magiche e esoteriche occidentali, tanto da mettere in luce gli elementi fondamentali, lumeggiando ciò che può interessare non solamente per una informazione e per un ampliamento di orizzonti spirituali ma anche per una eventuale pratica, per possibili realizzazioni.

Julius Evola è noto come l'autore di numerose opere di metafisica, di scienza spirituale, di orientalismo e di critica alla civiltà, non poche delle quali sono state anche tradotte in diverse lingue straniere. Insieme al suo libro *La dottrina del Risveglio*, questo *Yoga della Potenza* è stato giudicato dalla critica come « indispensabile per chiunque voglia conoscere gli aspetti più profondi della spiritualità orientale ».

---

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Julius Evola

## Metafisica del Sesso

*Nuova edizione riveduta e illustrata*

Quest'opera di J. Evola ha già una notorietà europea per via di una sua traduzione tedesca e di due edizioni francesi. Essa è unica nel suo genere per considerare il sesso e l'esperienza del sesso secondo aspetti e dimensioni diversi da quelli a cui si sono arrestate le correnti ricerche psicologiche, sessuologiche e anche psicanalitiche. Come l'A. dice esplicitamente, dato che l'epoca attuale è caratterizzata da una specie di ossessione del sesso e della donna e dato anche che la psicanalisi si è sforzata di mettere in risalto il sesso come una potenza elementare oscura e sub-personale, il suo proposito è stato di scoprire una realtà di essa non meno profonda, ma di natura superiore, trascendente.

Il termine « metafisica » nel libro è usato infatti in un doppio senso. Anzitutto, in quello di una ricerca del significato ultimo che hanno l'*eros* e l'esperienza sessuale, significato che porta oltre tutto quel che è fisiologia, istinto di riproduzione, semplice carnalità o pallida sentimentalità. In secondo luogo, una ricerca volta a scoprire non solamente nelle forme più intense della vita erotica, ma anche nell'amore comune, baleni di una « trascendenza », rimozioni momentanee dei limiti della coscienza ordinaria dell'uomo e della donna e perfino aperture sul sovrasensibile.

Tale ricerca ha per controparte la documentazione di ciò che molteplici civiltà antiche o non-europee hanno riconosciuto in fatto di sacralizzazione del sesso, di un uso di esso per fini estatici, magici, iniziatici o evocatori. Al lettore viene offerto un vastissimo panorama che va dai riti segreti e orgiastici tantrici e dal dionisismo alla demonologia e alle esperienze del Sabba e dei « Fedeli d'Amore » medievali, dalla prostituzione sacra e dai Misteri della Donna a pratiche cabbalistiche, arabe, estremo-orientali, ecc. L'accennata metafisica del sesso permette, d'altra parte, di cogliere ciò che agisce anche nel profondo di fenomeni come il pudore, la gelosia, il sadomasochismo, la nudità femminile e il complesso amore-morte.

Inoltre, il libro contiene una ricerca comparata nel campo della mitologia la quale dà il modo di descrivere gli « archetipi » maschili e femminili e, partendo da essi, i tipi fondamentali di uomo e di donna (dèi e dee, uomini e donne), di abbozzare una psicologia dell'« uomo assoluto » e della « donna assoluta » e di individuare le varietà e le condizionalità del magnetismo sessuale.

A parte l'arditezza delle idee e la spregiudicatezza con cui sono trattati gli argomenti più scabrosi, il materiale selezionato è tale da non trovare riscontro in altra opera esistente.

---

*Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158*



Lü-Tzü

## Il Mistero del Fiore d'Oro

a cura di JULIUS EVOLA

Il « Trattato sul Mistero del Fiore d'Oro del Grande Uno » è quasi l'unico testo completo che si conosca, riguardante le pratiche iniziatiche cinesi e in particolare il taoismo operativo. Su esso, il noto sinologo Richard Wilhelm è stato il primo a richiamare l'attenzione, dopo essere riuscito a procurarsi una copia del libro, in precedenza riservato ad organizzazioni segrete.

Gli insegnamenti contenuti in questo trattato erano stati per lungo tempo trasmessi per via orale; essi sono attribuiti al maestro Lü-Tzü, vissuto tra l'VIII e il IX d.C., ed hanno per oggetto procedimenti di una « alchimia interiore » spirituale, la quale, con particolari tecniche di meditazione e di direzione delle correnti sottili dell'organismo, mira alla trasmutazione e all'integrazione dell'essere umano, alla dischiusura della coscienza sulla trascendenza e sull'Originario, dischiusura simboleggiata dal « Fiore d'Oro ».

Gli insegnamenti si rifanno non solo al taoismo, ma anche alla forma « Zen » (in cinese: *Ch'an*) del buddhismo.

Si tratta di un documento unico nel suo genere, anche se dal contenuto « ermetico » e misterioso per la sua stessa natura.

Tradotto in diverse lingue, questo Trattato è ormai considerato come un classico della letteratura esoterica, ma non è privo d'interesse anche da un punto di vista non specialistico.

Lao-Tze

## Il libro del principio e della sua azione (TAO-TE-CHING)

Nuova presentazione commentata con uno studio sul Taoismo  
a cura di JULIUS EVOLA

Il Tao-tê-ching di Lao-tze è uno dei principali testi tradizionali dell'Estremo Oriente. Esso contiene una particolare riformulazione dell'antica dottrina del Tao — il Principio, la Via — in termini sia di metafisica, sia di presentazione di un ideale umano superiore (l'« Uomo Reale »). La natura ideografica della lingua cinese fa sì che ogni termine sia suscettibile di diverse interpretazioni, soprattutto in funzione del contesto nel quale è articolato. Ciò è vero ancor più per il testo di Lao-tze, dato il carattere ellittico e spesso « ermetico » delle sue massime. Così, nelle scuole taoiste il grado di maturità di un discepolo veniva misurato in base ai significati sempre più profondi che egli aveva saputo cogliere studiando il testo e meditando. Nel presentarlo al pubblico italiano in una nuova edizione, Julius Evola si è tenuto al livello interpretativo più alto, utilizzando anche, nel commento, citazioni delle opere dei principali Padri del taoismo (Lieh-tze e Chuang-tze) per un inquadramento più completo, mentre nello studio introduttivo ha indicato lo spirito e gli aspetti essenziali del taoismo in genere, ed anche i suoi interessanti sviluppi iniziatici e operativi.

Julius Evola

## Rivolta contro il mondo moderno

La ripresentazione di questo libro, da molti considerato come l'opera principale dell'Autore, ha una doppia ragione. Anzitutto esso attesta che già trentacinque anni or sono (il libro essendo uscito nella prima edizione nel 1934, in Germania nel 1935) in Italia era stata bandita contro la civiltà attuale una rivolta che va assai oltre le varie « contestazioni » disordinate e anarcoidi oggi tanto in voga. In secondo luogo questa rivolta era veramente « globale » nel senso che non si hanno in vista gli ultimi aspetti del mondo moderno, la « società dei consumi », la tecnocrazia e tutto il resto ma si va assai più nel profondo, si risale alle cause, si indicano i processi che hanno esercitato già da tempo un'azione distruttiva su ogni valore, ideale e forma di organizzazione superiore dell'esistenza.

Il libro non si esaurisce in una polemica senza centro. anzi la « rivolta » viene proposta al lettore solo come una conseguenza naturale dopo che, con uno studio comparato abbracciante le civiltà più varie, viene indicato ciò che nei diversi domini dell'esistenza può rivendicare un carattere di normalità in senso superiore: così per lo Stato, la legge, l'azione, la concezione della vita e della morte, il sacro, le articolazioni sociali, il sesso, la guerra, ecc., oltre a quelle vie che erano state già indicate per condurre l'individuo al di là dalla condizione umana anziché ridurlo a poco a poco ad un essere senza volto, a una parte sempre più dipendente di un collettivo in un mondo assurdo, dominato dalla materia e dall'economia, perseguitante solo forme di un benessere ottuso da animale umano.

Già al suo uscire vi è stato chi poté giudicare il libro come « un'opera il cui significato eccezionale si paleserà chiaramente negli anni che vengono. Chi lo legge si sentirà trasformato e guarderà all'Europa con un altro sguardo » (il noto scrittore e poeta Gottfried Benn).

Esso, infine, potrà interessare una vasta cerchia di lettori anche perché nel ricostruire ciò a cui il mondo moderno deve la sua nascita e il suo volto vengono considerati lo spirito e lo svolgimento di molte civiltà d'Oriente e d'Occidente secondo punti di vista nuovi e suggestivi, in una visione d'insieme della storia. Circa questa parte dell'opera, è stata giudicata « stupefacente la sicurezza delle conoscenze, la qualità e la quantità delle documentazioni », mentre altri ha potuto scrivere: « Evola espone le sue idee in un mondo che trascina. Vi sono punti di una forza magica, nel suo libro » .

---

*Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158*



Oswald Wirth  
**IL SIMBOLISMO ERMETICO**  
nei suoi rapporti con l'Alchimia e la Massoneria

WIR 10831/70

**Oswald Wirth**, vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, affiliato alle principali società segrete, seppe recepire e sintetizzare il pensiero e i principi delle più importanti correnti iniziatiche, servendosi per l'interpretazione dei segreti della Grande Opera, e dedicandosi allo studio dell'Alchimia, della Cabala e dei Tarocchi.

Le Edizioni Mediterranee hanno pubblicato il suo celeberrimo *I Tarocchi* (1924), uno dei migliori testi sull'argomento, e il testo medico-filosofico *L'imposizione delle mani*.

In quest'opera il Wirth ha raccolto tutti i suoi scritti relativi all'Alchimia. In particolare, egli tratta del simbolismo ermetico nei suoi rapporti con l'Alchimia e la Massoneria, argomento di vasto interesse che solo un vero iniziato come Wirth avrebbe potuto affrontare con adeguata conoscenza e competenza.

Lo stesso Autore conferma che, trattandosi di materia esposta in tempi diversi, essa non appare né omogenea, né sistematica; ma tale forma di esporre sarà certamente utile al lettore, poiché lo metterà in condizione di coordinare i dati messi a sua disposizione, eliminando eventuali ripetizioni e conciliando apparenti discordanze.

Oswald Wirth, noto per la sua opera *I Tarocchi*, fu un potente caposcuola della scienza Alchemica massonica. L'Alchimia di cui egli tratta, più che alla trasformazione dei metalli in oro, tende alla trasformazione dell'uomo per renderlo degno di entrare in possesso di quell'Oro dei Sapianti che apre tutte le porte del mondo.

Design: MARINI

€ 12,91

ISBN 978-88-272-0981-3



9 788827 209813 >

Digitized by Google